domenica/lunedì 21/22 novembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 264
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Yale: per il giudice è colpa di un operaio

Roma, 20

La magistratura è intervenuta subito, dopo l'intossicazione di 200 operai nella fabbrica di serrature Yale, dovuta ad un cattivo funzionamento di una macchina: il primo intossicato, l'operaio addetto a questa macchina, è stato incriminato per «disastro colposo».

Ad attenuare questo provvedimento incredibile c'è il fatto che anche il direttore della fabbrica e il caporeparto sono stati incriminati per lo stesso reato. Ma questo non ha giustificazioni di sorta se si pensa al modo con cui la macchina è stata messa in funzione e perchè.

C'era prima una macchina, che svolgeva gli stessi compiti; è stata cambiata perchè era...lenta.

La nuova macchina, che provvede al lavaggio e allo sgrassaggio dei pezzi prodotti, invece è molto più rapida; per provarla hanno messo un operaio per dieci giorni filati dietro i comandi e alla fine gli hanno chiesto se...l'odore gli dava fastidio: questo per la direzione costituiva la prova antinfortunistica.

Sulle condizioni dei lavoratori intossicati c'è molto da dire; in primo luogo ancora non si sa bene quale sia l'agente inquinante. Un solvente vecchio, o una miscela di sostanze chimiche evaporate per il cattivo funzionamento della macchina?

Tra gli operai intossicati anche alcune donne in stato di gravidanza; anche per queste donne, non è possibile sapere le conseguenze. All'ospedale di Albano, dove alcuni operai sono stati portati, i medici hanno dato questa prognosi: uscite e prendete una boccata d'aria. Passa tutto così.

I sindacati indicono per il 23 un'ora di sciopero generale: è ancora una risposta debole

La decisione presa dalle segreterie confederali dopo un incontro con il pubblico impiego - I pubblici dipendenti si fermeranno per 24 ore, le altre categorie per un'ora in segno di solidarietà - Le categorie dell'industria «rincarano la dose» nel giudizio negativo delle tematiche proposte dalla Confindustria - Giovedì 25 il prossimo incontro con i padroni

Un'ora di sciopero generale per martedì 23. E' questa la decisione uscita ieri mattina dall'incontro tra la segreteria della federazione unitaria e le categorie del pubblico impiego. I dipendenti del pubblico impiego si asterranno dal lavoro per l'intera giornata, mentre le altre categorie parteciperanno allo sciopero per un'ora, con modalità da stabilire a livello provinciale. I ferrovieri si fermeranno dalle 11 alle 13, il personale degli aeroporti dalle 7 alle 9.

«Abbiamo deciso lo sciopero generale di un'ora - ha dichiarato Ciancaglini della Cisl - per protestare contro il blocco politico imposto dal governo per i contratti del pubblico impiego. Il governo lo vogliamo mettere alle corde». Un comunicato diffuso dalla segreteria invita «tutte le federazioni degli altri settori produttivi a sostenere la giusta lotta dei pubblici dipendenti, partecipando alle moltissime manifestazioni programmate a livello territoriale e a realizzare dibattiti nell'ambito dei grandi complessi industriali con l'intervento di delegazioni in lotta».

Dopo le prese di posizione di moltissimi consigli di fabbrica, dopo la spinta delle lotte spontanee e imporvvise contro il governo, il momento dello sciopero generale è dunque arrivato. Ma che tipo di sciopero generale? Non certo quello che chiedevano con forza gli operai, i delegati, i consigli di fabbrica. La prospettiva di una fermata di un'ora, per solidarietà con i dipendenti del pubblico impiego, non è certo la molla che potrà dissipare nelle fabbriche, l'impressione di confusione, di incertezza, di sfiducia, derivanti dall'atteggiamento assunto ultimamente dai vertici sindacali. Una piattaforma con obiettivi precisi, da presentare al governo, sulla quale chiamare alla mobilitazione il movimento operaio, è ancora di là da venire. Ed è però l'unica soluzione per non continuare con la logica degli incontri al vertice, sempre più fumosi e sempre più lontani

La Confindustria da parte sua ha dimostrato di avere in questo momento le idee molto più chare, presentandosi all'incontro con le segreterie confederali di mercoledì scorso, armata di una lunga lista di proposte sulle quali «non intende transigere».

Forse qualcosa di più organico della prima affrettata replica, i sindacati prepareranno per giovedì 25. Nella riunione tra vertici della federazione unitaria e le categorie dell'industria infatti si è stabilito che una piattaforma sui temi della produttività verrà messa a punto lunedì da un apposito gruppo di lavoro. Il problema del costo del lavoro invece non verrà affrontato giovedì, perchè i sindacati vogliono prima precisazioni, nell'incontro richiesto al governo, sull'entità complessiva del prelievo che si intende effettuare, le modalità e la sua finalizzazione.

Sembra sia rientrata la proposta, avanzata da alcuni esponenti della Cgil e della Cisl, di discutere col governo anche il provvedimento del blocco degli aumenti contrattuali. «Le divergenze - ha dichiarato Didò della Cgil - vertevano su un problema specifico: se entrare o no nel merito del decreto sulla scala mobile. Si è deciso di chiedere risposte precise alle proposte sindacali sugli investimenti produttivi e sul pubblico impiego. È stato inoltre ribadito che, se dovesse rimanere in piedi l'ipotesi di fiscalizzazione degli oneri sociali, noi vogliamo sapere in che modo si vuole operare, tenendo presente che siamo contrari a manovre sull'Iva e che invece abbiamo proposto ulteriori pre-

segue a pag. 8

PREZZI

L'aumento dei prezzi al consumo nel mese di ottobre [più 3,4 per cento] porta con sè un giudizio sia sul grado di crisi dell'economia italiana, sia sul piano di Andreotti per fronteggiarla. Dall'ottobre del 1970 ad oggi i prezzi sono aumentati del 111,6 per cento; per trovare un aumento mensile paragonabile a questo occorre risalire al gennaio del 1971 oppure all'autunno del '74. Ma l'aumento di questo ottobre è senz'altro il più grave della storia economica italiana proprio perchè viene dopo tre anni di costante ascesa dei prezzi.

L'ottobre di quest'anno rischia inoltre di rimanere tra i mesi più neri anche a causa dell'andamento di altri indicatori: la produzione industriale, la cui rilevazione non è stata ancora comunicata, ha sicuramente subito una consistente contrazione a causa della sovratassa sulle importazioni; la bilancia dei pagamenti [neanche di questa sono ancora disponibili i dati] potrebbe aver avuto risultati positivi per la parte dei movimenti di capitali, ma certamente negativi per la parte commerciale.

Tutti coloro che verso la metà dell'anno prevedevano l'inizio di una ripresa sono stati smentiti, e probabilmente la stessa relazione programmatica del governo dovrà essere ridimensionata rispetto alla previsione di crescita del reddito nazionale nel 1976. Ma soprattutto questo tasso di inflazione vale a qualificare come gravemente inflazionistica la politica economica del governo Andreotti.

Un giudizio che verrà certamente confermato dai dati del mese di novembre, quando verranno comunicati. Tutto il piano di Andreotti si è infatti fin qui qualificato per la contemporaneità di misure recessive e misure inflattive. La stessa sovratassa del 7 per cento sugli acquisti di valuta ha questo carattere, introducendo pesanti ostacoli alla produzione industriale [e quindi all'occupazione] ma anche facendo aumentare i prezzi dei beni di consumo, per esempio alimentari, di importazione.

Riteniamo che soprattutto da parte del Pci si dovrebbe meditare su questi risultati. Nella gestione Andreotti, infatti, si assiste in modo ancor più raffinato che in passato all'uso della crisi economica in funzione di ricatto sulle sinistre e sul sindacato. Un'abile campagna propagandistica ci ricorda continuamente come l'inflazione sia stata stori-

segue a pag. 8

Carlo Parietti

PARTITI

Gli ultimi provvedimenti di politica economica del governo hanno scosso l'apparente unanimità dei partiti della «non sfiducia». Era inevitabile. Le condizioni durissime che la crisi economica impone intervengono nella vita di settori consistenti e diversi della popolazione, di conseguenza le classi cominciano a pesare sui partiti, cominciano a porre sulla base dei loro interessi una verifica della rappresentanza dei partiti e delle posizioni dentro ogni partito. Questa è la fase che si è aperta è che vivremo nei prossimi mesi, una fase che non esclude tumultuosi cambiamenti negli orientamenti del consenso di consistenti settori sociali. Che sia questo l'obiettivo del governo e della Dc è palese e ci meraviglia che con tanta lentezza il Pci se ne renda consapevole. Tenere il Pci in un limbo tra governo e opposizione, e nel frattempo manovrare «l'oggettività della crisi» e i vincoli che questa impone contro la sua base sociale, con effetti distruttivi sull'unità della classe. Anche i piccoli successi procurati dal fitto carteggio epistolare si sono nella loro attuazione pratica dimostrati privi di ogni concreto risultato; questa «politica dei piccoli passi» che ha portato agli incontri bilaterali partiti-governo ha dato nessun risultato all'infuori che l'umiliazione del Pci. Governo e Pci si sono riuniti, hanno discusso, si è discusso in assemblea e pochi giorni dopo il governo ha realizzato un provvedimento di enorme portata come il blocco dei salari oltre gli otto milioni senza tenere in nessun conto il parere del Pci, anzi ci viene il sospetto, senza nemmeno interrogarlo. Il perchè è semplice la Dc segue le ragioni della crisi e dei padroni dentro la crisi, il Pci finisce per seguire la sua politica di governo senza tener conto dei rapidi mutamenti che avvengono a livello sociale. Napolitano ieri ha scritto sull'Unità che «gli emendamenti proposti dal governo ci trovano sostanzialmente contrari, in quanto tendono ad aggravare pesantemente il sacrificio richiesto ai lavoratori dipendenti con oltre sei milioni e otto milioni di stipendio annuo». Alla buonora. Tra i sei e gli otto milioni, e anche oltre gli otto milioni di stipendio, stanno nel nostro paese categorie di lavoratori dipendenti di recente sindacalizzazione triconfedera, come i bancari e gli assicurativi, abbandonare questi settori è una politica suicida di distruzione

segue a pag. 8

Giovanni Lanzone

Il governo punta sulla scala mobile e intanto aumenta i valori bollati

Nella riunione di venerdì 19 del Consiglio dei Ministri sono state prese ulteriori misure di prelievo fiscale mentre il governo non è ancora riuscito a stringere sulla questione della scala mobile

Nella riunione di venerdì 19 del Consiglio dei ministri è stato approvato un pacchetto contenente i provvedimenti di natura fiscale già preannunciati da Andreotti al Parlamento, si è ridiscusso degli emendamenti governativi, presentati nei giorni scorsi, al decreto sul tetto della scala mobile e si è preso in esame in via preliminare il disegno di legge per l'equo canone e per il piano decennale dell'edilizia rinviando a venerdì prossimo l'approvazione.

Pare che la discussione in Consiglio sia stata piuttosto vivace per quanto riguarda gli emendamenti presentati al Senato per il blocco degli aumenti di stipendio oltre i 6 milioni (50%) e gli 8 milioni (blocco totale). Alcuni ministri tra cui quello dell'industria Donat-Cattin, si sono pronunciati decisamente contro. A questo punto Andreotti ha detto che la questione va approfondita. Il segretario generale della Uil, Benvenuto, parlando a Lucca, ha messo l'accento sula gravità delle proposte del governo relative al blocco degli stipendi ed ha smentito che «su esse vi sia mai stata una intesa con le organizzazioni sindacali». *«l'emendamento avanzato -ha detto Benvenuto- si muove su di una logica che mira a scaricare pressochè esclusivamente sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi, in assenza di un quadro organico di riferimento per quanto attiene alle scelte di politica economica. «: Benvenuto ah concluso sottolineando che l'emendamento proposto pone una seria ipoteca non solo sullo sviluppo del già difficile confronto con i datori di lavoro, ma su tutte le conquiste che il movimento sindacale ha acquisito in anni di dure abttaglie. Da parte sua il segretario fenerale delw Fim-Cisl, Bentivogli, concludendo l'assemblea di Rimini ah detto che il sindacato deve «ribaltare la linea della Confindustria e quella del governo che le fa da cornice: non siamo disponibili a mettere in discussione le conquiste contrattuali dal 73 ad oggi». Peccato che tutte tutte queste dichiarazione apparentemente battagliere di esponenti del mondo sindacale non corrisponda nella realtà dei fatti una adeguata volontà di mobilitare su questi temi la classe operaia e tutti i lavoratori in modo incisivo e duro contro i provvedimenti del governo. Abbiamo invece assistito fino ad oggi ad una serie di gravi cedimenti e di sponibilità a seguire almento parzialmente Andreotti nel suo disegno antipopolare e sinceramente non ci pare questo il terreno adeguato di fronte alla gravità e vastità dell'attacco. La nota più stonata nell'ambito dei commenti è venuta dal segretario generale aggiunto della Cisl, Macario, che in una intervista ha sostenuto «il governo agisce con i suoi strumenti. Bisogna valutare bene le sue misute prima di emettere condanne» e poi«sulla scala mobile in generale nons i tratta, anche se ci sono delle zone particolari tra i chimici, bancari e assicuratori dove certe correzioni sono possibili....» quisto è l'inizionf, vedremo gli sviluppi!*

Per quanto riguarda il pacchetto di provvedimenti fiscali, la sua approvazione permette un prelievo ulteriore di 2000 miliardi. Le decisioni adottate sotto forma di due disegni di legge proposti dal ministro delle finanze Pandolfi, riguardano la disciplina

riscossione dell'imposta sui redditi da lavoro autonomo e l'aumento di alcune aliquote dell'imposta di registro. Il primo provvedimento riguarda tutti i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente, colpisce cioè i redditi da lavoro autonomo, i redditi delle persono giuridiche e gli altri redditi comunque percepiti che non siano da lavoro dipendente. A partire dal prossimo anno coloro che percepiscono i redditi suddetti dovranno pagare le tasse anticipatamente. Verseranno cioè un acconto pari al 75% della imposta già versata per il 1976. Il contribuente che prevede per il 1977 di avere un reddito inferiore a quello dell'anno precedente, potrà pagare il 75% della somma che ritiene di dover denunciare.

Se però il reddito dovesse risultare superiore pagherà una sovratassa del 15% più un interesse del 12% annuo.

il secondo disegno di legge determinerà una serie di aumenti fiscali sui bolli, il registro e le concessioni governative come già riportato dal nostro giornale ieri.

Nello stesso consiglio dei ministri è stata presa anche la decisione di far slittare dal 19 novembre al 3 dicembre il termine per la dichiarazione dei beni posseduti all'estero e quindi per il rientro dei capitali. In una nota di Palazzo Chigi è detto che il rinvio è motivato solo da ragioni tecniche, in qaunto in questi ultimi giorni si è verificato un netto afflusso di valuta e quindi il rinvio - peosegue il comunicato - potrebbe «contribuire al proseguimento del riafflusso dei fondo liquidi, dato che il rientro di questi prima del termine esenta il possessore dall'obbligo della dichiarazione».

Un agente spara a un giovane, che ruba benzina

Roma, 20

Un altro giovane colpito dalla pistola «facile» della polizia. Rubava benzina dalle automobili. Una telefonata al 113 aveva avvertito la polizia che un gruppo di giovani stavano rubando benzina dalle automobili in sosta in piazza Certaldo. Gli agenti, giunti sul posto, secondo la versione fornita dalla stessa polizia, (una pattuglia del commissariato San Paolo comandata dall'appuntato Vincenzo Salvato) hanno visto una tanica piena di benzina accanto al serbatoio di un'auto pubblica. Nell'oscurità hanno cominciato a cercare i responsabili del «grave delitto». Uno di loro era sotto una macchina, nascosto. Gli agenti hanno sparato. Il giovane, Gerardo Chiavelli, operato dopo che il proiettile era passato dallo zigomo alla fronte, è stato interrogato nell'ospedale San Camillo dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Marrone.

Sommario

pag. 2 - Aumento del costo della carta, giornali e libertà di stampa

pag. 3 - Analisi del congresso di Lotta Continua

pag. 4 - Incontro con Donat Cattin per la Venchi Unica

pag. 5 - Speciale Firenze case

pag. 6 - Cultura/Spettacoli

pag. 7 - Le donne di Seveso devono andare a Londra per potere abortire

pag. 8 - Spagna: da Franco al «riformista» Suarez. Il franchismo non è morto

Milano: bomba nera contro una sede Cisl

A poche ore di distanza dall'attentato, polizia e fascisti provocano gli studenti

Milano, 20

A poche ore di distanza l'una dall'altra, due gravissime provocazioni nei confronti del movimento sindacale e degli studenti hanno segnato una preoccupante escalation dell'iniziativa di destra, già evidenziatesi - settimane fa - nell'attentato alla Federazione milanese del Pci e nella sparatoria effettuata in piazza San Babila da squadre di polizia «antiterrorista» contro un corteo antifascista.

Poco prima dell'una di questa notte una bomba confezionata con quasi mezzo chilo di tritolo e una miccia a lenta combustione è esplosa sui gradini dell'ufficio della zona di Lambrate della Cisl, in via Saccardo 31, al quale fanno capo le delegazioni zonali dei lavoratori chimici, del commercio e metalmeccanici. Il botto è stato molto violento, fortunatamente nella sede non c'era nessuno, i danni sono solo materiali: divelta la saracinesca che protegge l'entrata, completamente infrante le vetrate, distrutti i mobili all'interno. Numerosi abitanti della zona, svegliati dal violento rumore, si sono riversati nelle strade in preda al panico, alcuni vetri delle case vicine sono andati in frantumi.

Nonostante la polizia non abbia trovato alcuno scritto che rivendicasse l'attentato, è fuor di dubbio che si tratta di mano fascista. Martedì prossimo tutti i lavoratori della zona scenderanno in sciopero indetto dalla federazione milanese Cgil-Cisl-Uil, con inizio dalle ore 16,30, e manifestazione che muoverà dalla sede di via Saccardo. «Questo gravissimo episodio - dice il comunicato della Federazione sindacale - dimostra la volontà delle forze reazionarie di attaccare direttamente le organizzazioni dei lavoratori per creare attraverso questi metodi di violenza un clima di terrore e di ripresa della strategia della tensione e utilizzare la crisi contro la classe operaia e le istituzioni democratiche. Occorre dare pronta e dura risposta a questa provocazione di chiara marca fascista con l'immediata mobilitazione dei lavoratori».

L'invito alla mobilitazione e alla vigilanza operaia è stato rivolto anche dalla segreteria nazionale della Fulc, che parla «di vile attentato di netta marca fascista, diretto ad alimentare la strategia della tensione in un momento politico ed economico particolarmente delicato.» «Alla mobilitazione e vigilanza operaia - conclude la Fulc - deve corrispondere un pronto e drastico intervento degli organi di governo per impedire il pericolo di una degenerazione del tessuto democratico del paese».

La gravità di questo attentato alla sede sindacale, forse il primo da molto tempo a questa parte che colpisce direttamente l'organizzazione dei lavoratori e quelle componenti che sono state nelle scorse settimane le più attive nel mobilitarsi contro i provvedimenti di austerità del governo, è sottolineata in maniera ancora più preoccupante, da quanto è successo poche ore dopo, davanti alla sede di una delle più combattive scuole milanesi, l'istituto Zappa, in viale Marche.

Qui, intorno alle 13, una squadraccia fascista composta da una ventina di individui ha pesantemente minacciato gli studenti, brandendo rivoltelle e pesanti catene. Non è la prima volta che lo Zappa è oggetto di incursioni fasciste: nella zona dove sorge la scuola operava, prima di essere messo in galera accusato dell'attentato alla federazione milanese del Pci, il fascista Ferraris e la sua banda. Nell'arco delle ultime due settimane, uno stillicidio di provocazioni nere aveva indotto gli studenti dello Zappa ad organizzarsi per un'attenta vigilanza all'interno e all'esterno della scuola. Ma questa mattina è accaduto qualcosa di più.

Fronteggiati i fascisti, gli studenti si sono visti circondati da un nugolo di auto della polizia e da altre non identificabili, sbucate all'improvviso, pochi minuti dopo la comparsa della squadraccia. Da una delle auto, una Opel azzurra, sono scesi individui vestiti in borghese che dopo aver circondato e picchiato uno studente dello Zappa di nome Sergio, lo hanno caricato sulla macchina, portandolo via.

Più tardi, nel corso del pomeriggio, si è saputo che Sergio è stato rinchiuso a San Vittore con l'accusa di essere in possesso di arma impropria. Ciò che ha colpito maggiormente gli studenti è stato lo sconcertante estemporaneo arrivo davanti alla scuola di poliziotti in borghese a bordo di auto del tutto anonime: quasi - hanno pensato in molti - che l'azione fosse in qualche modo correlata con l'incursione dei fasci-

segue a pag. 8

Lotte alla Fiat contro l'aumento dei ritmi

Mozione del Cdf Dea per l'assemblea nazionale dei delegati e lo sciopero nazionale-generale

Torino, 20

Lotte di resistenza alla Fiat Rivalta contro il pesante tentativo di peggiorare le condizioni di lavoro e la intensificazione dei ritmi che fanno aumentare gli incidenti sul lavoro. Dopo l'episodio degli avvelenamenti per perdita di ammoniaca, ieri, altri due episodi che avrebbero potuto avere pesanti conseguenze. Al circuito 14 della verniciatura una scocca si è rovesciata per un gancio difettoso, mentre al circuito 2 sono caduti dei pannelli di metallo, uno dei quali per poco non colpiva un operaio. I rischi corsi dai lavoratori in queste due occasioni hanno provocato un'immediata risposta di lotta in tutta un'officina della verniciatura che la direzione vanta all'avanguardia dal punto di vista tecnologico.

Anche in lastroferratura, ieri venerdì una lotta contro il tentativo di aumentare i carichi di lavoro all'eff. 81. Infatti una delle molte variazioni di à produzione che avvengono in questa officina è stata una scusa per la direzione di non rispettare l'accordo sui bilanciamenti cioè sul rapporto tra la produzione e lavoratori addetti alla produzione fatte salve e coperte i vuoti lasciati da lavoratori in mutua, in permesso, ecc. Il capo officina di fronte a questa protesta ha provocatoriamente fermato le linee lasciando i lavoratori senza lavoro forzatamente.

Continuano nel frattempo le prese di posizione dei Consigli pec la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati e per lo sciopero generale. Pubblichiamo quella pervenutaci dal Cdf Dea:

Il Cdf Dea visto il documento conclusivo del Direttivo Nazionale del Patto Federativo svoltosi a Roma il 10-11-76 ritiene che le decisioni assunte per l'eventualità di un blocco della con-

segue a pag. 8

Il Cdf Dea

Ascoltando i partiti che decidono per noi: una legge miserella per abortire come prima

Sentire un uomo che sostiene la libertà d'aborto, è qualcosa che ad ogni donna dà uno strano fastidio. Come quando il gesso stride sulla lavagna e giù per le spalle scorrono dei brividini di nervoso.

Il motivo è profondo: è lo stesso per cui l'operaio guarda con sospetto le false proposte di democratizzazione o di partecipazione al lavoro che ogni tanto si sente raccontare da qualche padrone «illuminato».

Si comprende, insomma, che ci sta sotto qualcosa. Che c'è di meglio in fondo per l'uomo se la donna non gli rompe più le scatole con le sue paure e, se resta incinta, il dramma è in parte risolto? Per di più ha anche la soddisfazione di sentirsi progressista....

Non a caso il movimento delle donne non ha mai creduto che l'aborto fosse una questione di «diritti civili» e che la sua soluzione potesse essere lasciata alle istituzioni. È la sessualità che in questo caso immediatamente mostra il segno maschile della sua nascita e del suo sviluppo: salta all'occhio che quello che dovrebbe essere un atto d'amore, non dovrebbe a rigor di logica concludersi con un'operazione chirurgica. In un'occasione come questa, la donna può constatare e toccare con mano tre o quattro grosse contraddizioni che tutte insieme inquadrano perfettamente la sua condizione, definita sinteticamente di «espropriazione».

La più macroscopica consiste nel fatto di non sapere nulla del suo corpo e delle sue funzioni, di non essere mai stata educata nè messa a conoscenza dei meccanismi che lo regolano, di essere insomma mille miglia lontana dalla gestione della sua fecondità. Questo dato è definito storicamente e risale alla consegna da parte della donna delle sue facoltà riproduttive alla società dell'uomo, che, con mezzi e strumenti diversi, ne ha da sempre fatto una precisa gestione a seconda delle sue necessità.

Il medico si è sostituito al confessore, la scienza alla religione, ma solo per adeguare gli strumenti di controllo allo sviluppo sociale nel suo complesso.

Un'altra contraddizione, naturalmente collegata alla prima è quella di accorgersi frequentemente di «desiderare» la maternità e di non poterla attuare. Di possedere un corpo che richiede la gravidanza e di misurare in quel momento la separazione del corpo dalla mente e l'impossibilità di realizzazione del desiderio.

È come se nella nostra storia, qualcosa fosse rimasto indietro, e non ci avesse seguito, nemmeno nella nostra strada di emancipazione. Ed è lì che gli 'errori' [le pillole dimenticate, i pochi mezzi anticoncezionali esistenti, rifiutati o usati in modo sbagliato] ci mostrano la distanza che ancora ci separa da una gestione cosciente di noi stesse. Come terza, ma non certo ultima, contraddizione bruciante rileviamo, di fronte all'aborto, l'inesistenza di una nostra sessualità. È l'uomo che cimette incinta perchè non conosce altra sessualità che non sia legata all'uso del nostro corpo, un uso spesso violento perchè modellato dalla sopraffazione, e che riporta a modelli consumistici a cui sono estranei lo stesso piacere e l'erotismo. Di fronte a tutte queste contraddizioni che sentiamo di vivere in quei momenti, in modo più o meno cosciente, spesso l'aborto è l'unica via d'uscita, il cosiddetto «male minore».

Non a caso le donne intendono rivendicare il diritto d'aborto solo all'interno del problema più in generale della riappropriazione del corpo e del proprio potere riproduttivo e vale anche in questa occasione ricordare una bella definizione data dal movimento a questa triste necessità e che consiste nel concetto di «aborto come legittima difesa».

A tutte queste «scoperte» fatte dalle donne, nella costruzione del loro movimento, diventate ampiamente lotta e denuncia e ormai entrate anche in larga misura a conoscenza di quella che si chiama «opinione pubblica», i partiti rispondono con un progettino di legge miserello, che tutto fà fuorchè riconoscere alla donna il principio più importante per cui si era battuta :l'autodeterminazione.

Sarebbe stato, io credo, più facile accettare una legge restrittiva nella sua attuazione, ma che riconoscesse alla donna di decidere da sola, piuttosto che una legge che, se va bene, può anche permettere un'ampia casistica, ma tutta legata al parere, di fatto vincolante, del medico.

Certo i giochi non sono ancora tutti fatti: manca la battaglia in Parlamento e la discussione sugli emendamenti. Ma chi la farà? Non bastano Dp e i radicali. Il Pci, per quanto riguarda il problema dell'aborto, non promette nulla di buono. E il Psi che aveva fatto una bella legge, ha deciso di riporla nel cassetto? Sentire i partiti discutere sulle nostre pance, fa lo stesso effetto del sentire gli uomini «paladini» di un aborto che non faranno mai loro....

Ida Farè

DALL'INTERNO

Manovre contro la libertà di stampa

Rai e quotidiani posti sotto tiro

Vuole la censura il direttore fanfaniano

«Una aperta provocazione» così è stata definita dal comitato di redazione della rete 2 della Rai la lettera inviata il 16 novembre scorso al consiglio di amministrazione dell'Ente dal direttore generale, Principe, in cui rivendicava, invocando l'articolo 13 della legge di riforma, il diritto di visionare i programmi della radio e della televisione prima che venissero messi in onda: in sostanza un diritto di censura preventiva.

Lo spunto della richiesta di Principe era una trasmissione a puntate della rete 2, attualmente in preparazione che era stata intitolata in un primo tempo «Televacca». Il programma è di Roberto Benigni, autore di Cabaret, Giuseppe Bertolucci, Umberto Simonetti e Giuseppe Recchia, quest'ultimo anche regista. Ritenendola evidentemente troppo «spinta», Principe ha inviato la lettera di cui si è dettobbz. Principe non è nuovo a queste iniziative. Alla Rai-Tv venne imposto dalla Dc, nel quadro della lottizzazione delle cariche dirigenti dell'Ente, come elemento di conservazione della gestione di Ettore Bernabei; Principe infatti, come Bernabei, è un fanfaniano di ferro. Non solo; al momento della sua nomina *L'Espresso* pubblicò un documento del Sifar, il servizio segreto poi diventato Sid, in cui si attestava la collaborazione che Principe aveva fornito ai servizi segreti nel corso di una imprecisata missione in Africa, intorno agli anni '60. Per lunghi anni l'attuale direttore della Rai ha avuto un posto di grande responsabilità al ministero delle poste e telecomunicazioni, che, come è noto, è sottoposto ad una stretta sorveglianza per il suo interesse «strategico», dai servizi segreti italiani e Nato.

E' contro questo personaggio che si sono appuntate le proteste del comitato di redazione della rete 2, che in un comunicato emesso ieri giudica «un inammissibile attacco all'autonomia delle reti e alla professionalità dei giornalisti, programmisti e registi, la richiesta di Principe di sottoporre ad un pesante ed articolato controllo tutti i programmi radiofonici e televisivi con l'introduzione di fatto della censura, che dovrebbe operare a tutti i livelli e in tutte le fasi del processo produttivo».

Il comitato di redazione ha invitato il consiglio di amministrazione a respingere la richiesta, e tutte le forze politiche e sindacali, la Fnsi ad «adottare tutte le iniziative più opportune per accelerare la completa attuazione della riforma e a respingere ogni tentativo di restaurazione e di sabotaggio della riforma».

Lo stesso presidente della Rai, il socialista Finocchiaro, ha dovuto, pur ambiguamente, prendere posizione contro la lettera di Principe». «Alla Rai - ha dichiarato - non esistono a nessun livello forme di censura, nè è ipotizzabile che se ne creino». La gravità dell'iniziativa di Principe avrebbe richiesto ad uno che si dice socialista ben più decisione nella difesa delle più elementari libertà democratiche.

Proteste sindacali per i «minigiornali»

La decisione della Federazione nazionale degli editori di giornali di ridurre da martedì prossimo a otto il numero delle pagine di testo, ha suscitato dure reazioni da parte delle organizzazioni sindacali.

Gildo Muci, segretario confederale Uil, ha rilevato come, in conseguenza di questo provvedimento, i rischi di riduzione dell'occupazione si facciano preoccupanti, proprio mentre risulta limitata la stessa libertà di stampa e di infirmazione; Muci ha altresí ribadito l'urgenza di provvedimenti urgenti a favore dell'editoria, avviando la riforma dell'inforamzione. Per quanto riguarda la carta, il dirigente dela Uil ha fatto notare come nel nostro paese esistano le condizioni per reperire le materie prime, rendendoci autonomi dall'estero: quello che manca, ah notato, è la volontà politica di procedere in questa direzione.

Analoga posizione è stata assunta anche da Mattina, segretario della federbraccianti Cgil, che haricordado come i sindacati avessero già proposto la stesura di un piano per utilizzare tempestivamente materie prime prodotte in cicli annuali e altre produzioni conteneti fibbre cellulosiche. In tale categoria rientrano il riciclaggio della carta da macero e tutti i problei di rilavorazione che essa comporta, oltre alla possibilità di utilizzare per la fabbricazione la paglia dei cereali. Anche per avviare iniziative concrete in tale direzione -ha rilevsto Mezzanotte- occorrono però impegni precisi da parte del governo.

«Viva preoccupazione per la posizione assunta dagli industriali della carta con la conseguente minaccia degli editori di sospendere l'uscita dei quotidiani», è stata espressa, con un telegramma alla presidenza del consiglio, dalla federazione unitaria dei sindacati giornalai che, a propria volta, hanno denunciato la conseguente limitazione della libertà di stampa e di informazione. I giornali hanno quindi insistito per poter partecipare, insieme ai rappresentati degli editori, dei poligrafici e dei giornalisti ai prossimi incontri per procedere all'esame della situazione.

Per parte loro, gli organismi sindacali dei tipografi e dei giornalisti di diverse testate hanno duramente replicato al comunicato degli editori e ai propositi da questi espressi di riduzione drastica delle pagine dei quotidiani. Il Consiglio di fabbrica e il Comitato di redazione del*Corriere della Sera*, fra gli altri, hanno notato come «ancora una volta, mentre erano in corso trattative per discutere il problema della carta tra rappresentanti delle aziende editoriali e sindacali in sede governativa, gli editori hanno mostrato la loro arroganza con un ulteriore presa di posizione unilaterale». Anche tipografi e giornalisti del *Corriere* hanno sollecitato l'intervento del governo a salvaguardia dell'occupazione, della libertà di stampa e di informazione.

Settimana intensa per Dp alla Camera: aborto, Kappler e interpellanze

Il gruppo parlamentare è stato impegnato nel lavoro delle commissioni e in assemblea - Anche l'aumento della benzina e il trattato di Osimo nel bilancio della settimana

L'ultima settimana si è rivelata particolarmetne intensa: PER I COMPAGNI DEPUTATI DI Dp.

In primo luogo c'è stato il blocco del progetto Mrca da parte del compagno Milani, in **commissione difesa**, del fatto riferiamo ampiamente in altro articolo in questa stessa pagina.

La Camera ha approvato i **decreti governativi sull'aumento della benzina e sulla cedolare secca**(aumenteo di imposta obbligatoria del 50% sugli utili derivanti da redditi azionari). Dp si è espressa contro questi due provveidmenti. Il compagno Corvisieri ha motivato il voto contrario in occasione del voto sulla benzina, motivandolo con il fatto che non si tratta qui di dire che è stato colpito un bene voluttuario ed in maniera uguale per tutti: la macchina e quindi la benzina, sono un bene ormai di prima necessità che va salvaguardato, magari mediante un razionamento.

Fra le principali attività del Parlamento vi è anche quella di discutere le interrogazioni al governo: particolarmente interessanti sono stati i dibattiti di questa settimana che hanno riguardato al scarcerazione del boia Kappler e lo stato della giustizia.

Il compagno Corvisieri, con gli altri, aveva presentato un'interrogazione su Kappler al presidente del consiglio riguardo a questo atto che offende la coscienza antifascista del popolo italiano e di quello romano in particolare: questa interrovazione è stata l'unica che ha messo in rilievo al grande partecipazione di massa alle manifestazioni spontanee verificatesi in concomitanza con la notizia della scarcerazione.

Andreotti, pur presente, ha delegato il sottosegretario Pastorino alle risposte.

Corvisieri si è dichiarato insoddisfatotdelle risposte che non ha minimamente *colto il senso della protesta e che ha smentito solo a parole il legame che fra le* scarcerazione di Kappler e il prestito che l'Italia sta contrattando con la Germania: quata parola d'ordine («venduti») è sulla bocca di tutti, ha detto Corvisieri, non solo sulla mia.

Assieme a questo, Dp si è fatta promotrice di un progetto di legge per l'abolizione definitiva dell'ergastolo.

Il dibattito sulla giustizia non è ancora giunto a conclusione: sul suo andamento, il compango Pinto ci ha detto: «Sono molto perplesso:: Sono usciti fuori accenni formali, giusit, ma non i contenuti di classe rispetto a che è fuorilegge, sulle condizioni dei detenuti, sui fascisti. Grande assente è il movimento di lotta delle carceri; intendi dire che dobbiamo riconoscere al movimento dei detenuti la capacità di andare al di là di loro stessi, della volontà di riscatto. Inoltre questo dibattito utilissimo è stato ritardato dalla lunga discussione sull'aumento della benzina, provocata anche dall'esodo dei peputati e dalla interruzionedella seduta per la partita Italia-Inghilterra: la cosa mi pare francamente inaccettabile».

Il dibattito proseguirà la prossima settimana.

Varie interrogazioni sono state presentate negli ultimi giorni oltre a quella su Kappler ne è stata presentata una sulle scorribande fasciste a Roma, culminate con l'assalto a colpi di arma da fuoco alla sezione del Pci di via Tigrè. Un'altra interrogazione riguarda la denuncia di sette studenti di Messina: ecco i fatti: se

Il 16 novembre un corteo ha percorso (regoalrmente autorizzato) le vie della città. Nel momento in cui si stava pacificamente sciogliendo è stato caricato dalle forze di polizia al comando del commissario Salomone e sette partecipanti sono stati denunciati per resisyenza aggravata ed adunata sediziosa(nonostante l'autorizzazione). Si chiede quindi al ministro dell'interno che vengano accertate le responsabilità del suddetto commissario. Un'alatra interrogazione riguarda la fuga di gas dalla Yale di Aprilia.

La commissione esteri sta discutendo la ratifica del trattato di Osimo fra Italia ed Jugustavia, che stabilisce i confini fra i due paesi.

Ilcomitato ristretto che sta elaborando la legge che regolamenta ild iritto diritto di aborto è giunta alla degli articoli 4 e 5 (su quest'ultimo si si sta ancora discutendo). La formulazione dell'articolo 4, che riguarda la possibilità di interrompere la gravidanza anche dopo il terzo mese, è particolarmente restrittiva, e la compagna Castellina ha fatto presente nella commissione le sue perplessità e quelle delle donne rispetto ad una formulazione che prevede solo gravissimo pericolo di vita per la donna e accertata malformazione del nascituro..

la federazione sindacale emiliana dei pensionati ha chiesto l'impegno dad affrontare l'annosa questione dei pensionati.

Un pensionato ha chiesto che venissero accelerati i lavori di una apposita commissione che, si è saputo, si riunisce solo una volta l'anno: «le nostre preoccupazioni, ha detto, sono date dal fatto che il diritto ad essere retribuiti non è rispettato. È quindi necessario che vengano smaltite velocemente le pratiche».

Il gruppo si è impegnato a presentare interrogazioni piú puntuali possibile al ministro del Tesoro.

Il compagno Gorla ha incontrato la **commissione agricoltura di Ao,** che gli ha prospettato ls difficile situazione dei viticultori di Ortona. Questi coltivano un'uva sia«da tavola» che da vino; marcora ha vietato quest'ultima destinazione in base alle leggi comunitarie.

Questa logica, è stato detto, porta al massacro i piccoli produttori e prevede lo sviluppo delle sole aziende piú grosse. È statodeciso di presentare una interrogazione che chieda la possibilità di continuare a distillare questo vino e pagamento degli arretrati da parte dell'Aima.

MSI-DN
Riunito a Roma comitato centrale

Roma, 20

I componenti del comitato centrale della corrente di Democrazia Nazionale» del Msi-Dn si sono riunit stamani in un albergo romano per definire la loro posizione prima della riunione del comitato centrale, che comincerà oggi alle 16. «Democrazia Nazionale» ha confermato la propria partecipazione alle assise di oggi al fine di sostenere una proposta dell'On. Covelli tendente a far inviare il congresso nazionale, previsto per la metà di gennaio. «Ciò consentirebbe - ha detto l'on. Delfino - di riportare un clima di serenità del partito. L'attuale clima, infatti - ha aggiunto - non consente un libero svolgimento del congresso. Inoltre il regolamento attuale secondo «democrazia nazionale» non è idoneo per tenere un regolare congresso a mozioni contrapposte».

Non è ancora stato deciso se la proposta di Covelli verrà fatta prima della relazione di Almirante oppure subito dopo.

[*Ansa*]

MILANO
Giornata del Cinema popolare

L'Arci provinciale di Milano, con l'adesione di Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista, Endas, Ctl, Umanitaria e Casa della Cultura, ha promosso per oggi a Milano una «Giornata del Cinema Popolare». Il riferimento alle iniziative di lotta dei circoli giovanili per il diritto ad accedere a prezzi accettabili alle proiezioni cinematografiche di film qualificati culturalmente è evidente, anche se molte delle forze promotrici si sono opposte violentemente (a torto) alle forme in cui questa battaglia è stata condotta. Ecco il programma:Zona 1: All'Umanitaria, ore 16, **Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale** di Baldi

Zona 2: Teatro Verdi, ore 221, **Il Federale** di L. Salce

Zona 4: Centro sociale di V.le Molise 5, ore 16 **Morire d'amore** di A. Cayatte

Zona 10: Teatro Officina, viale Monza 140, ore 21, **Morte a Venezia** di L. Visconti

Zona 14: Cooperativa Mondini, via Rogoredo 41, ore 21, **Il giorno della civetta** di D. Damiani

Zona 15: Centro Sociale di via Boifava, ore 16 **La battaglia di Algeri** di G. Pontecorvo

Zona 16: Centro Culturale Il Mulino, via Modica 8, ore 21, **Accattone** di P. P. Pasolini

Zona 17: Creas, viale Legioni Romane 24, ore 16, **I compagni** di M. Monicelli

Vince Dp Dell'Mrca discuterà la Camera

Non ci avrebbero mai creduto, eppure il granello di sabbia ha inceppato il meccanismo quasi perfetto che doveva servire al governo per far passare in maniera indolore lo stanziamento di duemila miliardi per il progetto Mrca: l'opposizione in sede di commissione difesa del compagno Milani, di Democrazia Proletaria, ha imposto che ne discutesse l'assemblea.

Riepiloghiamo ora i fatti: il progetto Mrca prevede la fabbricazione in Italia di 100 caccia da intercettazione-interdizione e di attacco. Il costo complessivo del progetto è di circa 2.000 miliardi. Per l'attuazione del progetto il governo ha proposto la costituzione di un apposito stabilimento con 9 mila posti di lavoro. La motivazione dell'occupazione è la promessa demagogica che ha guidato la richiesta di approvazione del progetto in sede di commissione anzichè in aula.

Perchè si è opposta Dp? A questa domanda ha già risposto il compagno Milani in commissione e ne riportiamo le motivazioni: innanzitutto Milani ha rilevato la demagogicità del fattore dell'occupazione che con una spesa del genere potrebbe essere consistentemente maggiore. Poi il costo degli aerei fa prevedere una grossa speculazione: un Jumbo costa circa 14 miliardi; per ognuno di questi 100 caccia si prevede un costo variante fra i 16 ed i 20 miliardi.

Milani aveva già chiesto la scorsa settimana, quando il progetto era stato presentato, che il presidente del Consiglio Andreotti spiegasse, nel corso del dibattito sulla politica economica, i motivi che hanno spinto il governo a proporre una spesa di queste dimensioni in una situazione economica dichiaratamente così critica. Ma Andreotti non ha detto niente, e così nella seduta di questa settimana Dp ha mantenuto il suo veto e, dato che per approvare un provvedimento in commissione è necessaria l'unanimità.

il progetto non è passato e dovrà essere discusso in aula. Allora il Governo e Dc dovranno spiegare il perchè di questa spesa ed i partiti di sinistra non potranno astenersi, ma dovranno dare un giudizio e confrontarsi sul problema concreto, cioè che con 2 mila miliardi si può dare occupazione ad una cifra ben più alta di senza lavoro.

Il più arrabbiato di tutti dopo il veto era il democristiano Bartolo Ciccardini, che naturalmente si è appellato ai lavoratori che in base al comportamento di Milani verrebbero messi in cassa integrazione: ma la colpa è di chi ha cercato di far passare questo progetto senza rendere pubbliche le ragioni che spingevano verso l'approvazione.

Il ministro Lattanzio non ha ancora deciso come fare a rispettare le scadenze: il 30 novembre infatti scade il decreto governativo che dava il via all'impresa e, se non ci saranno rinvii, cosa del resto più che probabile,che espropino il parlamento della possibilità di decidere, l'unica soluzione sarà che il governo nella prossima settimana approvi un decreto legge, in modo da rendere operativo il progetto e dare ai due rami del parlamento due mesi di tempo per giungere all'approvazione.

Interrogato al proposito, il ministero della difesa ha dichiarato di non sapere assolutamente nulla sul comportamento del governo per far proseguire l'iter a questa legge: questo è totalmento in contraddizione con l'affermazione che il progetto deve essere portato avanti a tutti i costi, ed è quindi prevedibile verrà scelta e sarà il cardine della stangata del prossimo venerdì.

Il governo è stato comunque costretto a rendere pubblica la questione Mrca, e questo è un successo non marginale, se si considera che in questo modo si è creata una contraddizione anche fra gli stessi partiti della sinistra tesa a rifiutare una spesa così alta e con motivazioni così poco valide. **C.Ca.**

Gabriele Citton

I suoi compagni, gli amici chi lo aveva conosciuto e molti che non lo avevano mai conosciuto, hanno salutato ieri a Mestre in un lungo corteo Gabriele Citton, suicida a 24 anni nella casa solitaria dove passava la «convalescenza» da quell'inferno che era per lui la vita militare. Un medico gli aveva prescritto l'ultima dose di medicine e tranquillanti, l'ultima reazione di veleni che evrebbero dovuto «guarirlo» e renderlo finalmente un «buon soldato» mentre era proprio questa schiavitù che il corpo e la mente di Gabriele si ribellavano con la «malattia». Da qui la sua lunga odissea casa-ospedale-caserma, da qui la sua terribile decisione: trasformare la lenta morte simboleggiata da quelle medicine, nella morte rapida - ma deve essergli sembrata così lunga, interminabile - di chi le inghiotte tutte insieme, in una volta sola. Le ultime pagine del suo diario le ha scritte per tutti noi, ed è giusto che tutti le leggano e le meditino molto.

Le ha scritte mentre si svolgeva la partita Italia-Inghilterra e milioni di italiani certo pensavano a questo, e senza colpa non potevano certo pensare a un giovane solo,

Dpv'era ora Gabriele, Gabriele non c'è più, «Gabriele è un atto di accusa». Gabriele non vive, nessuna retorica può illuderci che di lui rimanga qualcosa, che sia ancora, in qualche modo «tra noi». E' stato spezzato, distrutto, in quel lento processo che molte cose distrugge, in questa società che non ama la vita, e che lui ha avuto la lucidità e il coraggio, fino in fondo, di indicare come l'unico nemico. Non piangiamo tra noi, non consoliamoci nella inutile constatazione dei nostri «limiti». Lavoriamo perchè siano distrutti i produttori di morte, lavoriamo perchè una società nuova nasca, che ami la vita, e sia fin da oggi presente in una visione del mondo fondata sulla solidarietà di classe e su nuovi rapporti tra gli uomini: un posto dove anche Gabriele potrebbe vivere. Cominciamo col lavorare perchè quanti si trovano nelle sue condizioni, vengano strappati con ogni mezzo ai loro torturatori.

Se.Ce

Il tuo giorno più vicino alla morte / sai che basterebbe poco / molto, molto molto poco / e stai consumando la tua voglia di vivere / e di sorridere / basta solo un tuo desiderio / ma che cosa ti trattiene / ti aggrappi agli ultimi scampoli / Prolunghi questa tua notte fin troppo lunga / e sai che non la perdi / TI PIACE TROPPO VIVERE !! / O FORSE SEI GIA' MORTO!!! / DENTRO, È LA PIU' BELLA AZIONE CHE POTREI FARE / MI SENTO FELICE ORA / Ho preso la mia decisione / prolungo i miei ultimi attimi / Sì, sono triste per la mia mamma / Ma l'unica cosa che mi ferma ora / E' la chiusura del negozio del vino / COME VI ODIO / INTEGRALMENTE / INTENSAMENTE / Ciao dottore / se ti congedo ti rovino / INVECE MI HAI UCCISO / MANDANTE LO STATO DEI PADRONI / ESECUTORE / TU / PROPRIO TU SOLO TU / Ciao dottore. / Anch'io so essere cattivo / NON CI PENSAVI QUANDO MI HAI LIQUIDATO / IN DUE MINUTI / Se un assassino / Non ci pensi / assassino . pazzo omicida . Kack lo squartatore / fa ridere al tuo cospetto / La tua barba stronza / cadrà sotto i colpi del rimorso / Ciao dottore . e spero addio. / Ammazzarsi per vivere 1/ E organizzare tragicamente / la propria dipartita / E' divertente / nel tragico / MA COSA ME NE FREGA DI ITALIA-INGHILTERRA /- OGGI / COSA M'IMPORTA / di andare avanti fino a domani / Quando sarà uguale ad oggi / VIA!!! / Minuto per minuto un suicidio / E' più interessante di una partita di calcio / Ecco inizia / La pazzia è soprattutto sensibilità / nessun normale non può mai capire / Non può mai trovare / la bellezza del vero / E il gusto dolce dei tranquillanti / e scrivere nelle pillole / dello strascinarsi / dell'energia psichica / senza più inibizioni e schemi / SONO MORTO; CHE BELLO!!! / Ormai ho varcato la soglia / Non conservo rancore / Non voglio instupidire / VOI MI AVETE ROVINATO / Non posso più tornare indietro ormai, / O stupido / O morto. / Non c'è più Gabriele / Gabriele è un atto di accusa / Nel processo alle Forze Armate / Vorrei saper cantare / in un complesso di successo / e ve lo farei passare tutte / SIETE VOI I RESPONSABILI / Io muoio / Mia madre impazzisce / Mio padre morirà / Mia sorella si intristisce / NON VI SENTITE MORIRE STRONZI / Mi sto ammazzando / Ed è un momento di completa / FELICITA' ED EUFORIA / ORMAI NON POSSO PIU' TORNARE INDIETRO / GABRIELE E' MORTO SONO MORTO / MI AVETE ASSASSINATO / SONO DEFUNTO / SONO DEGLI OTTIMI ANTIDEPRESSIVI / QUESTI MEDICINALI / LEGGETE LE CRONACHE DELL'OLTRETOMBA / No, non sono pazzo, / No, saprei vivere normalmente, . MA NON SO FARE IL SOLDATO / E' UN'AZIONE DI CUI NON SONO CAPACE / E' UNA COSA CHE NON POTETE CHIEDERMI / ORMAI SONO MORTO; / FORSE MI RIFORMERETE ORA? / OPPURE MORIRO' DA MILITARE / INCIDENTE? / Domani toglierò il disturbo, / sì, solo domani. / Un altro giorno di tranquillità / e pazienza / UN SOLO GIORNO DI GIRADISCHI PIU' ALTO / CHIAMATE IL 113 / FORSE MI AIUTERA' / Potranno dire che sono alcolizzato / Che mi drogo / Vittima dell'eroina, / NO! / SONO UNA VOSTRA VITTIMA / STATO, ESERCITO, BENPENSANTI, BUON SENSO / Leggete queste cose / potranno essere di aiuto per altri / io ormai non ritorno / Mi piacerebbe ritornare / ma ormai è impossibile / Questa volta, questa parola fa paura / anche a me. **Gabriele Citton**

L'Informazione ... moschicida

...C'era una volta a Milano un giornale della sera che, faticosamente, con molte reticenze e tentennamenti aveva deciso di diventare democratico. Lo guidava un direttore progressista, vicino ad un partito di sinistra. Un bel giorno il padrone di questo giornale che era deciso a diventare il padrone di molti altri giornali, si trovò pieno di debiti e scelse di andare a cercare soldi in casa del più ricco partito italiano. In cambio dei favori ottenuti, il nostro editore si impegnò a consegnare il suo bel giornale della sera al potentissimo partito e cacciò il direttore democratico. In brevissimo tempo il giornale si trasformò in una ridicola gazzetta degli orrori, tutta piena di titoloni neri e rossi, contanti cattivi in prima pagina, allarmi, babau e orchi blù.

Potrebbe essere questa l'insulsa favola del Corriere d'Informazione *e dei Rizzoli: da quando Cesare Lanza è stato silurato e al suo posto l'editore ha chiamato Benedetto Mosca, il* Corrierino *non perde occasione per far mostra del proprio impegno qualunquistico, tutto proteso a soddisfare le esigenze dei suoi veri padroni, i notabili della destra democristiana alla De Carolis, di questi tempi arditamente lanciati in una nuova crociata anticomunista e per nulla silenziosa.*

*Nei giorni scorsi abbiamo fedelmente riportato alcuni titoli dell'*Informazione *in versione moschicida, riferiti alla cosiddetta «banda dei drogati». Oggi vogliamo segnalare un nuovo esempio di imbecillità pseudo-giornalistica: «Bimba di cinque anni trovata morta nel bosco del diavolo», prima pagina di ieri, corpo da scatola. Il dottor Montini non è più solo, anche in via Solferino c'è chi crede nel maligno e nella stupidità dei propri ascoltatori. Ma davvero sono stupidi i lettori?*

Italia-Cile: Onesti per il campo neutro

Una vasta mobilitazione democratica si sta sviluppando in tutto il paese contro la disputa della finale di coppa Davis nella Santiago di Pinochet: il comitato di coordinamento fea Italia e Cile e alcuni enti di promozione sportiva hanno indetto una manifestazione unitaria a Roma per il prossimo 28 novembre, domenica, per sollecitare il governo Andreotti affinchè prenda una decisa posizione contraria alla trasferta della squadra italiana in Cile. «Non servono in proposito iniziative irresponsabili contro enti come la Federazione italiana tennis e il Coni, ai quali spetta semmai di adeguarsi alle indicazioni del governo» hanno denunciato i promotori della manifestazione. Nel suo comunicato, inoltre l'associazione Italia-Cile respinge i tentativi compiuti dalla giunta fascista di Pinochet di riconquistarsi una misera facciata democratica, scarcerando una trentina di prigionieri politici, «gesto limitato e assolutamente strumentale che indica una profonda debolezza» nel tentativo di assicurarsi la simpatia del nuovo presidente degli Stati Uniti, «dopo la sfrenata campagna condotta dalla stampa fascista cilena a favore di Ford e di Kissinger, autore morale e politico del golpe cileno». «Contro trenta prigionieri che potrebbero essere liberati» nota ancora Italia-Cile, «stanno migliaia di detenuti nei campi di concentramento e nelle carceri; oltre tremila 'scomparsi' i cui corpi vengono giorno dopo giorno ritrovati visibilmente martoriati; i maggiori dirigenti della Unida Popular, tra i quali Luis Corvalan».

Una sdegnata interrogazione al presidente del Consiglio, perchè giustifichi il silenzio osservato fino ad ora dal suo governo in merito alla finale della coppa Davis, è stata rivolta ieri da alcuni parlamentari socialisti, fra cui Riccardo Lombardi, che domandano di conoscere «quali siano le ragioni che hanno impedito al governo di percpire il senso di riprovazione morale che sale dalla coscienza democratica e antifascista del paese e di assumere conseguenti provvedimenti diretti ad evitare la presenza di tennisti italiani in Cile».

Una dichiarazione favorevole all'assegnazione della coppa in campo neutro è stata invece rilasciata dal presidente del Coni, Giulio Onesti, davanti ad alcuni esponenti del Comitato di boicottaggio dell'incontro Cile-Italia, sostenuto anche da Dp. A Roma dopo la simbolica occupazione della federazione Tennis, avvenuta venerdì, ieri mattina un gruppo di compagni si era raccolto davanti al palazzo delle federazioni, lanciando slogans contro la trasferta cilena dei tennisti italiani; successivamente otto rappresentanti del comitato sono stati ricevuti da Onesti che si è detto personalmente convinto che «nell'interesse comune, l'incontro debba essere disputato in campo neutro». Anche Onesti ha comunque aggiunto che qualsiasi decisione spetta in ogni caso al governo italiano, il quale deve assumersi le proprie responsabilità.

A questo punto, dunque, ulteriori silenzi da parte di Giulio Andreotti non possono che essere interpretati come significative dimostrazioni di debolezza nei confronti della giunta gorilla, con la quale lo ricordiamo, l'Italia non intrattiene neppure normali relazioni diplomatiche.

A Roma si arrestano i compagni che... passeggiano circospetti

Roma, 20

Le dichiarazioni della questura di Roma di voler stroncare le provocazioni fasciste hanno dato i primi risultati: un compagno è stato arrestato ieri sera a Monteverde per ... aver girato per le strade della zona a sera tardi. Ancora una volta la questura di Roma si fa carico di coprire i fascisti e di provocare gli antifascisti, i democratici. Tutte le scorribande dei fascisti a Roma in questi giorni sono rimaste impunite, se si esclude parzialmente l'assalto compiuto da 80 teppisti del Msi del covo di via Magiurtina, al quartiere Triste-Africano, contro la sezione del Pci di via Tigrè, a colpi di pistola. Di questo assalto solo 4 fascisti sono stati arrestati anche se uno di questi è il segretario del FdG del quartiere Talenti.

Della scorribanda fatta dai fascisti un mese fa nel centro di Roma c'è rimasto solo un rapporto informativo alla magistratura, mentre tutti gli autori della manifestazione sono ben conosciuti e ben... impuniti.

In questo periodo, dalla manifestazione fascista del mese scorso, Roma ha visto più volte provocazioni, scorribande, pestaggi, sparatorie, protagonisti gli aderenti al Msi o ai gruppi ad esso collegati. Sicuramente questo è un preciso disegno che il Msi, l'ala almirantiana, quella dei duri, sta portando avanti a Roma, contro il settore dei moderati.

Non a caso è il Fronte della Gioventù, di chiara fede almirantiana, che si assume il compito di portare avanti il piano di violenze e di provocazioni.

Certo, tutto questo piano trova delle precise complicità nell'apparato repressivo dello stato. In primo luogo l'ex questore Macera, uomo di fede democristiana alla De Carolis, già ben conosciuto per i suoi trascorsi di artefice a Roma della strategia della tensione. Ricordiamo l'uccisione di Pietro Bruno, l'assassinio di Mario Salvi, l'assassinio del pensionato al Pincio, il processo Lollo, ecc. Continuamente il tandem fascisti-polizia sotto la supervisione del questore Macera ha funzionato nella città contro la sinistra. I commissariati di zona, diretti da funzionari ben ligi alla linea imposta da Macera per conto della Dc, si sono macchiati delle più gravi complicità con i fascisti.

Il commissariato Monteverde è uno di questi. Con l'arresto del compagno si è voluto chiarire, da parte delle forze dell'ordine, che ai fascisti lo spazio per provocare e colpire viene dato senza più alcun ritegno o giustificazione.

Ora il questore Macera è passato di grado: è diventato capo della Criminalpol; al suo posto è venuto Migliorini, già questore di Palermo; il suo biglietto da visita non è certo dei migliori. Ha svolto tutta la campagna terroristica contro il «banditismo sardo» oltre ad essere stato questore appunto di Palermo capitale della mafia.

Oggi gli studenti della zona hanno fatto un corteo per Monteverde ed hanno portato una mostra antifascista in piazza S.Giovanni di Dio, da dove partono le scorribande fasciste e da dove oggi il sindaco Argan, durante la manifestazione antifascista, preciserà ciò che il comune farà contro i fascisti. Un'altra manifestazione si svolge nel quartiere Africano. Intanto, mentre scriviamo, abbiamo la notizia del fermo di un altro compagno su denuncia dei fascisti. **C.G.**

Anche la Dc per «l'alternativa»

All'ombra di uno striscione così concepito «la Dc partito popolare impegnato per la ripresa dello sviluppo economico sociale della città, nel ruolo di opposizione per la realizzazone di una alternativa democratica» 300 delegati democristiani hanno ascoltato ieri pomeriggio a Milano la relazione del ministro Vittiiorino Colombo al congresso cittadino del partito, presso l'auditorio del collegio San Carlo. Il «reggente» democristiano di Milano ha pronunciato un discorso carico di slogan malamente raccolti dalla sinistra (una città a misura dell'uomo, uscire tutti insieme dalla crisi verso un nuovo modello di sviluppo) in cui sono emerse due capisaldi della linea attuale della Dc milanese: una politica di opposizione all'attuale giunta socialcomunista, nata sulla corruzione ha detto Vittorino Colombo richiamando l'episodio dei trasfughi socialdemocratici dopo il 15 giugno dello scorso anno -; e in secondo luogo un'apertura ai socialisti con l'obiettivo di ricostruire le condizioni per un ritorno del centro-sinistra. Colombo si è detto soddisfatto delle ultime posizioni espresse da Craxi e ha accennato ai nuovi rapporti da intessere con i partiti laici, fra cui soprattutto il Psi Nei confronti del Pci ha escluso la volontà di una contrapposizione frontale ma di un confronto serrato.

Una notazione umoristica: a Milano secondo Vittorino Colobo non esisterebbero problemi per il tesseramento. I 10342 iscritti alla Dc sarebbero tutti vivi e vegeti, anche se preferirebbe avere menoiscritti ma più militanti.

Roma: la questura sta con lo Scià

Roma, 20

Come ringraziamento al presidente venezuelano Peres, per i finanziamenti concessi all'Italia, a Roma le autoritàgovernative hanno proibito lo svolgimento di una manifestzione in favore dei patrioti iraniani. Lo denunciano, con il comunicato che pubblichiamo i compagni della degli studenti iraniani:

«La Cisnu -confederazione degli studenti iraniani- denuncia l'inqualificabile abuso dell'ufficio politico della questura di Roma che ah proibito, con il pretesto che non si doveva turabre la passeggiata per Roma del presidente Venezuelano Peres, una pacifica manifestazione della Cisnu e delle forze dimocratiche italiane all'ambazciata francese. Tale manifestazione intendeva protestare contro l'intensificate campagna di arresi, torture ed assassinii del regime fascista iraniano cntro l'opposizione popolare. Anche quando i promotoridella manifestazione avevano espresso la loro disponibilità a spostare l'iniziativa in qualunque altra sona di Roma, l'Ufficio Politico ha insistito col suo rifiuto. È chiaramente individuabile in questo episodio -analogo a quello che a Parigi ha visto l'arresto ingiustificato di 16 studenti iraniani riuniti nel confresso della Cisnu, e a quello che negli stati Uniti ha portato all'arresto di 99 aderenti alla Cisnu- la stretta collaborazione tra le autorità di questi paesi e al polizia politica dello scià, Savak.

Alcune note «a freddo» sul II congresso di Lc

Un documento del Comitato di Coordinamento dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia sul recente Congresso di questa organizzazione - La relazione di Sofri unico elemento di «linea politica» e la ricchezza dei problemi aperti dal dibattito

Il secondo congresso nazionale di Lotta Continua è stato, per giudizio unanime ma ben diversamente motivato a seconda di chi lo ha espresso, un congresso «diverso».

Il processo di riunificazione tra personale e politico avviato con vigorosa contestazione dalle compagne, ha messo in luce problemi che riguardano tutti i rivoluzionari e ha però anche comportato l'assenza di dibattito sui contenuti espressi nella relazione introduttiva di Adriano Sofri. Vi è quindi una grande difficoltà ad esprimere critiche e valutazioni fraterne che tengano conto che Lc non è solo la linea politica della sua segreteria uscente, ma anche tutto il nuovo emerso dal suo congresso. Tutto questo è sufficiente a far avanzare il processo di costruzione di un partito rivoluzionario a far sì che Lotta Continua cresca come organizzazione unitaria su una sintesi politica e non si limiti ad essere una somma di movimenti?

Consci di questa difficoltà di giudizio e di questa articolazione di problemi cominciamo dunque dall'esame della relazione svolta dal compagno Sofri. Assumendola come linea politica di Lotta Continua dobbiamo purtroppo constatare un approfondimento delle divergenze vecchie e nuove su quelli che consideriamo i terreni principali di analisi, di azione di massa e di costruzione del partito rivoluzionario.

La relazione di Sofri al Congresso

Innanzitutto la questione della crisi. Esaminandone gli aspetti nazionali e internazionali Sofri tralascia completamente il ruolo delle masse nella crisi, sia come agenti che in parte, la provocano, sia come forze in lotta contro i suoi disgreganti effetti. Ne risulta una complessività paralizzante, caratterizzata da un catastrofismo senza sbocchi che non siano quelli determinati dall'oggettività della crisi e dall'iniziativa e del capitalismo.

Dalla possibilità di un nuovo grande crollo o di una guerra come sfogo delle tensioni interimperialistiche, Sofri non ricava alcuna indicazione di lotta o di crescita di direzione politica del proletariato e dei rivoluzionari. Se ne ricava soltanto che il nemico principale è il Pci, che *«ha assunto la sua responsabilità governativa identificandosi perfino esibizionisticamente con la logica della gestione imperialistica, capitalistica e democristiana della crisi»*. Ne consegue che l'iniziativa delle masse viene tratteggiata in modo del tutto slegato da ciò che pure viene considerato l'elemento centrale di questa fase politica, la crisi, come risposta sempre subalterna all'iniziativa esterna, sia essa del Pci o direttamente del capitalismo. Con analisi e indicazioni dinquesto tipo non si riuscirà mai ad incidere e rompere l'egemonia del riformismo sul proletariato.

Come molto spesso è accaduto nell'analisi di Lotta Continua al catastrofismo strategico si accompagna un enfatico ottimismo tattico. Secondo Sofri gli scioperi di ottobre, pur non avendo fermato il piano di Andreotti (ma su questo non si sofferma, dandolo evidentemente per scontato: ma allora quali sono i terreni di lotta?), segnano l'inizio *«di un'opposizione della classe operaia al ruolo di governo del Pci»*. Dopo aver speso molte delle loro energie politiche a spiegare che le masse volevano il Pci al governo, i compagni di Lotta Continua vedono già liquidata questa fase, con l'apertura di un'altra caratterizzata unicamente da contrapposizioni tra il Pci e la sua base.

Di più: il Pci non sarà neppure l'ostaggio delle masse, in quanto ha già liquidato il suo rapporto con il proletariato, trasformandolo in un'organizzazione del consenso (al governo) tale e quale quella degli altri partiti borghesi. Si rinuncia così a trarre conseguenze politiche dalle contraddizioni realmente esistenti nella politica del Pci, liquidando questo partito come *«organizzazione statuale»*.

La conseguente subalternità alle scelte concrete del revisionismo viene poi confermata dal ragionamento secondo il quale, non essendo prevedibili conversioni di rotta del Pci, risulta da liquidare anche l'obiettivo del governo delle sinistre dimostrando di avere una visione tutta istituzionalista, come conseguenza non dell'iniziativa di massa, ma della volontà individuale dei dirigenti del Pci. In alternativa al governo delle sinistre non viene proposto alcun altro obiettivo di sbocco politico istituzionale, in quanto *«rovesciare il governo Andreotti è un preciso obiettivo della classe operaia e del movimento popolare»*, ma secondo Sofri ci si deve *«liberare della preoccupazione che l'assenza di un'alternativa immediata sconsigli di proseguire la lotta contro il governo»*.

Secondo noi il governo delle sinistre è infatti un'alternativa strategica (il che non implica un giudizio sui tempi) ma un'analisi del movimento e delle sue esigenze impone di indicare sbocchi alle lotte che si propongono.

Come notavamo all'inizio nell'analisi di Sofri, crisi e programma di lotta sono due elementi del tutto scollegati. E infatti l'esposizione sul programma parte dalla negazione che sia possibile una lotta contro la crisi. Per «far pagare chi non ha mai pagato» bisogna prima rompere l'apparato statuale (nel quale come abbiamo visto, Sofri inserisce anche il Pci e lo stesso sindacato). Nel frattempo la proposta centrale continua ad essere quella delle 35 ore. Su questa come su tutte le altre indicazioni di linea del più recente passato di Lc, Sofri evita infatti di fare qualunque autocritica. Con il che non si capisce quali indicazioni dia Lotta Continua per la lotta del proletariato di fabbrica e non contro gli effetti della crisi, in ciò favorita da un altro errore di analisi consistente nel continuare a vedere nella crisi stessa un elemento di unificazione anzichè di divisione del proletariato.

Conseguenza di questa analisi è il giudizio dato sul sindacato, che vale la pena di riportare: *«Noi vediamo nel sindacato un'articolazione dello Stato capitalistico ed uno strumento per organizzare il consenso assai più che un terreno dove l'iniziativa operaia è penetrata o può penetrare...»* Da parte nostra ci appare irresponsabile il rifiuto di lavorare, non solo tatticamente ed episodicamente nel sindacato e non, come in fondo adombra la relazione di Sofri, per costituirne un quarto corrispondente come base di massa al nostro minoritarismo attuale, nè per stare *«con il movimento ma solo se il sindacato lo permette»*, bensì per far entrare la democrazia operaia in quello che è attualmente il più importante strumento di organizzazione della classe.

Vogliamo citare ancora un altro brano sul sindacato, più precisamente sulla sinistra sindacale: *...«forze che pur restando sostanzialmente all'interno di una logica della compatibilità e del profitto, non hanno riferimenti politici sufficientemente consolidati da potersi permettere una rigorosa coerenza su questa linea e non sono quindi in grado di sacrificare ad essi, oltre ad un certo limite, i loro rapporti di massa»*. In pratica sarebbero a sinistra sostanzialmente in quanto dispersi e ignoranti, ma poichè si riconosce che questa componente è potenzialmente suscettibile di crescita e poichè *«in questa componente si manifesta una contraddizione che può investire e attraversare l'apparato di trasmissione e di imposizione della linea revisionista della classe»* si tratterà di lavorarci insieme. Ma come? *«L'atteggiamento verso questa componente dello schieramento istituzionale, tendenzialmente la più indipendente rispetto alla logica di corresponsabilizzazione nella gestione delle compatibilità che caratterizzano le forze politiche, non può escludere, in circostanze determinate, un appoggio tattico a soluzioni o proposte che non sono le nostre, e che noi non abbracciamo, quando le ragioni di questo sostegno trovino la loro legittimazione nei rapporti di forza dati. I problemi della spesa pubblica, dei salvataggi, della riconversione sono in genere quelli dove più spesso ci si è presentata un'alternativa del genere»*.

Non sembra neppure necessario, a questo proposito, motivare ulteriormente un giudizio di empirismo e opportunismo molto grave, fondato su scelte occasionali e senza principi con ben poca utopia e molta ragion di organizzazione.

Vista una tale divergenza di vedute e di indicazioni per il lavoro di massa era in fondo inevitabile che la relazione di Sofri, soffermandosi sul «problema della sinistra rivoluzionaria», esprimesse un'analisi di rottura con noi e con i compagni del Pdup, un'analisi alla cui lucidità fa velo la straordinaria gravità degli insulti politici che ci rivolge. Secondo Sofri la proposta d confronto unitario avanzata da Lotta Continua dopo il risultato del 20 giugno, non è stata raccolta sostanzialmente perchè Pdup e Ao temevano di *«mettere in discussione il fatto compiuto di un'unificazione organizzativa il cui processo è in quanto tale un esempio di opportunismo e di burocratismo»*, avviandosi a costruire *«un partito di fiancheggiamento critico del Pci»*.

Abbiamo un'ampia disponibilità ad aprire un'autocritica. Ma intendiamo farla in modo politico, cioè in primo luogo in rapporto alle masse e alle loro esigenze, alla domanda proveniente dal movimento per la costruzione di un partito rivoluzionario, caratterizzato da una linea adeguata proprio a questa fase nella quale ampi settori operai cominciano un processo di sganciamento dall'egemonia riformista. In questo senso l'unificazine Ao-Pdup ci pare il punto più alto nel pur complesso e tortuoso cammino fin qui percorso dalla sinistra rivoluzionaria.

Al contrario l'unica motivazione portata da Sofri a sostegno di accuse tanto gravi sta nel fatto che l'evoluzione della nostra linea politica segna *«una divaricazione a forbice»* rispetto a Lc sulla *«questione del Pci del governo, del sindacato, del programma e infine della questione del partito e dello stile di lavoro»*. Dato il livello di superficialità si tratta di un'analisi buona solo a riproporre un'inaccettabile centralità di Lotta Continua e delle sue scelte come spartiacque tra comunismo e opportunismo. E infatti Sofri afferma che *«la parola d'ordine dell'unità dei rivoluzionari dev'essere rigorosamene difesa e sostenuta»*, ma cosa intende per unità? *«Che nessuna alternativa esiste ad un processo di trasformazione e di unità che passi attraverso il rafforzamento di Lotta Coninua e certo non quella dell'unità con Pdup e con Ao»*.

Si tratta di una proposta politica di discussione di confronto? No. Per queste organizzazioni non resta che la scelta della disperazione:

«Che senso ha più la convivenza in ciascuna organizzazione di linee politiche e di metodi di politici paurosamente, divergenti fra loro, se non di alimentare la confusione e il qualunquismo, di favorire l'intrigo, di suscitare l'immobilismo politico?».

Se queste affermazione settarie e i rimasugli di linea politica che la sinistra rivoluzionaria aveva nei primi anni della sua esistenza fossero tutto ciò che resta di Lotta Continua, sarebbe certamente difficile far proseguire non solo il confronto politico, ma avrebbe effetti negativi sulla stessa unità d'azione.

Il dibattito: ricchezza e limiti

Ma non èsosì. Lo svolgimento congressuale ha dimostrato, con grande vitalità, la capacità di questa organizzazione di avviare un processo di trasformazione, o perlomeno di avere la forza per farlo. Si tratta di vedere che spazio vi abbia un processo di riunificazione tra il personale e il politico che modifichi l'uno e l'altro. La contestazione delle compagne di Lotta Continua al gruppo dirigente ha centrato un terreno che riguarda il modo di «fare politica» di tutti noi. Ma non si può tacere l'impressione che si tenti di strumentalizzare tanta vitalità; che parafrasando le parole di Sofri, il pianista cerchi anche di essere il regista della sparatoria. Anche perchè lo stesso modello, proposto dalle compagne sulla base della loro esperienza concreta, è stato riproposto meccanicamente per tutte le altre categorie sociali presenti in Lotta Continua. Nel giudicare lo svolgimento congressuale non si può quindi prescindere dal rapporto che non c'è stato, se non in pochissimi ed isolati interventi, tra la specificità di ogni individuo o di ogni movimento e la linea politica unitaria: il risultato è stata l'approvazione della vecchia linea politica e del vecchio gruppo dirigente certamente sul politico inteso come realtà esterna con la quale confrontarsi e tutto sommato anche sul personale-politico. E qui sorge il problema della contrapposizione tra utopia e realismo avanzata da Sofri nella sua relazione, indirizzando il successivo svolgimento del dibattito.

Cradiamo che tutti dovremo confrontarci con il provocatorio richiamo all'utopia della rivoluzione. La contrapposizione non è però fra utopia e realismo inteso come accettazione subalterna di una realtà immodificabile, bensì tra utopia e marxismo come passaggio dall'utopia alla scienza, per analizzare e modificare la realtà. Posta nei termini nei quali la pone Sofri la contraddizione serve invece a lasciare immodificata prima di tutto Lotta Continua e poi la realtà in generale; a coprire un'ostinata incapacità di autocritica che continua a tradursi nella messianica attesa di un nuovo '68 oppure utopia per utopia, alla degradazione di Mao e Lenin a volontaristi, con un'analisi della crisi o inesistente o determinista. Per non sentirsi solo Sofri può anche permettersi di deformare maoismo e leninismo, ma non è questo che importa di più: più di tutto importa che sulla base di queste indicazioni Lotta Continua rischia di trasformarsi in una serie di sedi a disposizione dei vari movimenti. E proprio in quando temiamo anche noi l'induzione di Lotta Continua ci auguriamo che questa che ci pare la tendenza prevalente, venga rovesciata, magari proprio dal «congresso che continua». Ma non intendiamo porci come ci pare faccia Lc nei nostri confronti, in qualità di osservatori e passivi spettatori di quanto accade in una significativa componente della sinistra rivoluzionaria. Come, e più che in passato, siamo pazienti, non ci scandalizziamo, veniamo «da vicino» ma intendiamo andare lontano, non riteniamo definitiva la rottura nella sinistra rivoluzionaria, attraverso una profonda autocritica, di tutti, non escludiamo un processo di sintesi politica dell'esperienza di questi anni. Quando viene proposta «la rissa» noi la respingiamo e ci impegnamo nel confronto a livello centrale, ma soprattuto periferico.

Comitato di coordinamento dell'Ufficio Politico di Ao

Lettere

La cellula del «Molinari» (Mi) sul Quotidiano

Cari compagni,
come cellula abbiamo sin dall'inizio sempre seguito le crisi che ormai da tempo attanagliano il *Quotidiano dei Lavoratori* e abbiamo cercato tramite sottoscrizioni e aiuti di dare un contributo alla situazione economica del giornale. Ma dopo un utile dibattito che ormai si trascinava da tempo ogni qualvolta gli appelli di aiuti economici ci imponeva di farli, abbiamo deciso che il frutto di un ennesimo dibattito anche critico debba essere patrimonio di tutti i compagni. Ripercorrendo la storia dela nascita del *Quotidiano* noi osserviamo che l'organizzazione con alla testa le sue istanze dirigenti avevano dato grossissima importanza e di conseguenza grossa attenzione politica al fattore *Quotidiano* e alla sua nascita, riuscendo a far diventare questa attenzione uno dei nodi del dibattito interno all'organizzazione. Dopo la nascita del *Quotidiano* e un periodo di uscita, questa attenzione politica è andata calando (e da qui la situazione assurda e quasi disastrosa del giornale) a nostro avviso per un atteggiamento irresponsabile delle istanze dirigenti che non si sono più curate del *Quotidiano* e non si sono preoccupate di dare una gestione politica precisa al *Quotidiano;* praticamente dimostrandosi latitanti nel seguire il giornale e farne un organo che sia in grado di portare alle masse la linea dell'organizzazione e da esse trarre utili indicazioni, arrivando al punto di avere una gestione confusionaria e relegando la vita del *Quotidiano* a quei pochi addetti e agli «articolisti» avendo il risultato di un giornale poco chiaro per le stesse masse e che ora come ora non si dimostra affatto un organo di partito (addirittura si leggono molte volte articoli che non rispecchiano neanche la linea dell'organizzazione).

Il grosso problema della situazione finanziaria deriva senz'altro dal grosso calo dell'attenzione politica che partendo dalle istanze centrali ha coinvolto tutta l'organizzazione. Esempi significativi sono i dati della sottoscrizione, della vendita militante e dell'esaurirsi praticamente delle iniziative a sostegno del *Quotidiano.*

A nostro avviso il problema finanziario non avrà mai un risvolto sia anche modesto finchè l'organizzazione non riprenderà in mano la gestione (questo vuole anche dire le proposte di gestione collettiva fatte dai lavoratori del *Quotidiano*) ne faccia un momento di grossa attenzione politica all'interno e all'esterno, se ne curi e ne segua da vicino la vita. Un altro grosso problema che volevamo sollevare è quello dell'organizzazione produttiva del giornale.

Noi come organizzazione comunista rivoluzionaria abbiamo uno schema ben preciso di come debba essere organizzata la produzione, schema che rientra nella logica marxista; invece noi produciamo un giornale che a livello di produzione ricalca l'organizzazione capitalista e che per le caratteristiche politiche del giornale non ci mette neanche in grado di competere, pur usando la sua stessa organizzazione produttiva, con un mercato capitalista.

Cellula lavoratori-studenti Molinari-serale [Milano]

Donne, ideologia, sinistra di classe

(Foto L. Barchiesi)

Lettera a una compagna femminista partita per l'assemblea di Roma...

La crisi è vera protagonista di questi mesi. Regna incontrastata sulle colonne dei giornali, impone mutamenti sostanziali nel modo di vivere degli uomini e delle donne; eppure tra le tante separatezze che compongono la nostra vita c'è anche questa: il piano dell'economico e del personale restano rigidamente divisi, le connessioni non vengono esplorate, i discorsi procedono in parallelo. Negli anni sessanta una crisi diversa per forme e gravità in combinazione con fatti politici di grande portata, la crisi del centrosinistra, il Vietnam la Cina produsse rivolgimenti importanti nel modo di far politica e di vivere nel nostro paese. La combinazione dei diversi fattori produsse un processo di proletarizzazione senza pari in Europa: le forti migrazioni interne verso la città e la fabbrica e la scolarizzazione di massa si trasformarono in una capacità nuova di fare politica, in movimenti di massa con forte contenuto anticapitalista. La radicalità di questa tendenza si manifestò nella spontaneità con cui i soggetti sociali si organizzavano come soggetti politici. Parlammo in quegli anni di «categoria sociale» per gli studenti proprio per rappresentare questo rapporto con un luogo, una funzione sociale, in quel caso la scuola, che univa le masse in una prospettiva di lotta e di trasformazione. Oggi, in presenza di una crisi certamente più grave, assistiamo ad un processo diverso, la tendenza di consistenti settori ad organizzarsi non più secondo la loro collocazione sociale ma secondo la loro collocazione esistenziale. Questa centralità dei «bisogni umani fondamentali» è il risultato di due processi che si sono sovrapposti in modo intricato. Uno è il prodotto della disgregazione delle forze produttive, la borghesia nella crisi, espelle o emargina i settori deboli dal mercato del lavoro. È questa una tendenza fortemente regressiva che disperde i soggetti sociali, li priva della loro identità, privandoli di un rapporto consolidato con un ambito sociale utile: la scuola, il lavoro. Questo processo che la borghesia ha manovrato con pazienza ed ammirevole tenacia negli anni «dopo la rivolta» ha dato i suoi frutti in una consistente ripresa dell'irrazionalismo e dell'esistenzialismo come necessità di avere una certezza in sè in contrapposizione alla disgregazione sociale. L'altro fatto è invece progressivo ed è legato alla critica «radicale» che alcune componenti sociali hanno portato al movimento del '68 e alla politica successiva delle organizzazioni da questa esperienza nata. Una critica che sostiene la necessità di trasformare i rapporti tra gli uomini mentre si trasforma il modo, una critica legata ad una certezza che già Marx metteva in evidenza dicendo che bisognava fare come gli ebrei che Mosè condusse attraverso il deserto che che crearono un popolo nuovo cercando una nuova terra, una critica indispensabile se solo si pensa al ruolo che hanno come cemento e freno della società civile gli apparati ideologici della borghesia dalla famiglia a alla chiesa, all'informazione. Il problema è che questa tendenza progressiva che libera le donne, che riduce i privilegi borghesi di ogni uomo anche, e in primo luogo, dentro la sinistra si combina in questa fase in modo inestricabile con una tendenza regressiva che porta ciascun soggetto sociale ad interrogarsi a partire dalla propria situazione esistenziale, come individuo che rimane abbacinato di fronte alle poderose forze, obiettive e politiche, che manovrano nella crisi.

In questa situazione anche nella sinistra si finise per accettare come orizzonte totale i problemi che in qualche modo si riesce a controllare in prima persona: la sessualità, la maternità, il divertimento, oppure all'opposto si finisce per accodarsi a qualcuna delle principali forze che operano nella crisi: la chiesa, i grandi partiti, le grandi evasioni (l'oppio e gli stadi).

Si può arrestare questa che si configura come una vera e propria regressione umana? Può il partito, in forme nuove, tornare a decidere secondo un'analisi di classe la dislocazione delle sue forze o bisogna per forza cadere in quel gorgo che non lascia tregua e impone insieme il soggettivismo e il minoritarismo? Giriamo alle compange che oggi sono riunite a Roma, queste domande. Le donne sono oggi indubbiamente la parte più forte dei deboli e proprio per questo devono interrogarsi a fondo sul loro vissuto e sulla politica che vogliono fare nella crisi. Questa riflessione è importante per la sinistra rivoluzionaria. E necessario che le compagne sentano il peso enorme di questa responsabilità: in una sinistra che è ancora prevalentemente composta da quote deboli del blocco sociale anticapitalista la risposta «femminista» alla crisi può contribuire ad aumentare la nostra forza o segnare un passo in avanti consistente nella nostra disgregazione. In questa situazione non è difficile suscitare il contagio esistenziale è difficile assumersi la responsabilità di evitarlo. Il processo che accumula i diversi fattori della crisi li dirige verso un relativo e ulteriore indebolimento della collocazione del nostro paese nella catena imperialista. La crisi non potrà nonostante che consistenti settori della borghesia manovrino in questa direzione, assumere il modello di ripresa americano: disoccupazione, stabilizzata ad alti livelli, assistenzialismo, disgregazione sociale, crescita della libertà individuale come negazione della libertà sociale. Almeno in una prima fase l'alternativa è più modesta e si colloca tra un nuovo avanzamento della classe operaia e nuove forme di conservazione. Il contributo però che forme di ripiegamento esistenziali possono dare alla crescita di nuove forze conservatrici che assumano come riferimento i lavori dell'uomo e della vita (es. Comunione e Liberazione) è consistente; sia come impedimento al processo che porta al governo delle sinistre, sia come opposizione a questo. La differenza dalla via americana è che da noi questo processo di degenerazione della vita, di regressione antropologica non è obiettivo, non è iscritto nello stato delle forze produttive e in rapporti di forza consolidati da decenni: noi possiamo ancora oggi modificare l'esito della crisi. Il rapporto con la classe operaia è, in questo scontro decisivo, tutte le quote deboli del blocco sociale anticapitalistico devono trovare nel rapporto teorico-pratico con il lavoro un modo di rapportarsi alla forza politica della classe operaia Così gli studenti, così le donne, così i giovani. C'è in questo discorso un obiettivo pericolo di disperdere i contenuti positivi di ciascun movimento?

Questo pericolo è reale, ma la classe operaia del nostro paese ha dato prova di sapere modificare la sua testa, di saper imparare dai movimenti radicali. È indubbio - ad esempio - che nei primi anni del movimento nelle scuole vi fosse un distacco netto tra le opinioni degli operai e quelle degli studenti. Gli operai pensavano alla scuola in termini di qualificazione e promozione individuale mentre gli studenti parlavano di selezione e di lotta di classe. Oggi la pratica operaia delle 150 ore, con tutti i suoi limiti, rappresenta la capacità operaia di riprendere e rendere concrete molte «convinzioni del '68», rappresenta una tendenza di politca scolastica divaricante con gli interessi della borghesia che esiste dentro la scuola borghese come elemento di una società più avanzata. La stessa vertenza dei giovani di Milano nella composizione proletaria dei cortei annuncia l'impegno di massa dei giovani operai a definire anche la cultura come terreno di lotta di massa. C'è dunquesta immensa capacità della classe operaia di imparare, la battaglia che in questa società oppone il nuovo al vecchio deve avvenire dunque con un solo progetto politico. Non solo, ma deve avvenire con caratteristiche tali per cui, mentre la borghesia tende ad emarginare compito delle avanguardie rivoluzionarie è quello di unire le diverse forze, per cui la lotta per una nuova qualità della vita aggiunga forza alla lotta per la trasformazione della società. A questo punto poniamo alcune domande, senza presunzione che siano esatte, ma con la convinzione che si debba smettere quella curiosa commedia degli equivoci per cui gli uomini dicono di voler fare come le donne, i dirigenti come la base, i vecchi come i giovani per cui si perdono i punti di riferimento e alla fine dello spettacolo non si capisce in sostanza quello che bisogna mantenere e quello che bisogna superare

I) Qual'è il programma comune che le compagne propongono al partito perchè la componente femminista del movimento di classe pesi sulla soluzione della crisi? Quali occupazioni, quali consumi, quali valori la sinistra rivoluzionaria deve difendere per ridurre in una prospettiva di democrazia più avanzata i privilegi maschili e borghesi? Essempio: esiste una pressante richiesta da parte borgese per ridurre i consumi individuali, in questa logica dei sacrifici esiste una componente di realtà che non possiamo ignorare, non perchè la condividiamo, ma come occasione per svolgere un discorso sui nuovi consumi e sui nuovi valori che devono con più forza rompere il cerchio dei valori borghesi per proporre un modo diverso di intendere la società e la vita. Il passaggio da forme indivuduali di consumo (la lavatrice, l'automobile, il cinema) a forme collettive che mettendo in discussione il modo di consumare ogni singola cosa ne mettano in discussione la qualità e la gestione. Esperienze di questo tipo (gli asili, i consultori...) sono la via da percorrere Dare a tutto il movimento un programma unico a questi livelli che non risolve la contraddizione tra uomini e donne tra lavoratori semplici e lavoratori qualificati. ma creando una base comune d'iniziativa riduce la contraddizione in seno al popolo per massimizzare quella tra il popolo e la borghesia.

II) Che ruolo vogliono svolgere le compagne nel partito e che risultati stabili vogliono produrre con la loro lotta? A questo punto devo dire - come confronto - che non ritengo positivo il tipo di battaglia condotta al congresso di Lotta Continua, perchè è stata una battaglia, nella sostanza, idealista e conservatrice. Idealista perchè nella crisi i comunisti devono darsi obiettivi e tappe, non si può portare a fondo con tanta violenza questa battaglia senza darsi tappe di unità e di consolidamento dei risultati perchè questo apre inevitabilmente nel partito una scomposizione secondo i sessi e l'età per cui gli operai finiscono per rappresentare gli uomini e i dirigenti finiscono per rappresentare i vecchi. Le compagne se vogliono veramente cambiare qualche cosa in modo costruttivo nella sinistra devono assumesi la responsabilità di controllare i modi e le tappe di questo processo di lotta e in questo, per questo stesso fatto, essere dirigenti. Assumere il ruolo orribile e abietto di dirigenti è oggi la condizione per imporre a tutto il partito quegli elementi di «nuova politica» che le donne hanno inventato che sono utili e importanti, ma che non sono ancora tali da configurare un partito nuovo e per questo, per vincere, devono passare dentro ai partiti vecchi. Se le compagne rifiutano di fare questo, le conseguenze devono apparire chiare, le tendenze alla disgregazione aumenteranno a partire dai settori giovanili e le organizzazioni finiranno per rappresentare un arretramento che non è ancora passato come tendenza prevalente nella società ma che si afferma in quella sinistra che pensava di essere la punta piú avanzata del movimento di classe. Le donne devono a noi «quadri del '68» prima di passare oltre alle nostre persone e ai ruoli che abbiamo creduto di intepretare come conseguenza degli entusiasmi e della forza di quegli anni un contributo di chiarezza sulla strada che dobbiamo percorrere. Poi possiamo anche metterci da parte o seguire. Questo fatto è di secondaria importanza.

LOTTE PROLETARIE

Per la Venchi Unica incontro con Donat Cattin sui salari e l'applicazione dell'accordo

I lavoratori della Venchi Unica sono in attesa dei salari, arretrati di tre mesi, e dell'applicazione dell'intesa già raggiunta - Necessario un coinvolgimento diretto del governo e delle forze politiche per una soluzione che abbia il carattere di intervento pubblico

Torino, 20

È prevista oggi alle 16 una assemblea di fabbrica, a cui seguirà un incontro tra Donat Cattin e responsabili sindacali, delegati e rappresentanti degli enti locali.

Le due questioni che saranno affrontate sono l'applicazione dell'intesa di recente raggiunta che prevede al nomina di un procuratore generale che assuma la gestione del complesso.

L'altra questione che sarà posta è quella del reperimento dei fondi per i salari, di cui i lavoratori della Venchi Unica sono in attesa da tre mesi. L'assessore regionale al lavoro Alasia e quello comunale Foppa hanno ieri interpellato alcune banche per verificare la disponibilità ad un primo versamento, ancora manca una risposta da parte degli istituti di credito.

La lotta genrosa dei 1600 LAVORATORI DELLA Venchi Unica che ha visto momenti generosi di partecipazione e combattività, ieri è culminata in un massiccio corteo alla prefettura e come ulteriore intensificazione nel blocco ferroviario della stazione di Porta Nuova di torino.

La Venchi Unica è in assemble apermanente da venti giorni per rivendicare una soluzione all'assurdo caso di una fabbrica in sè produttiva, continuamente minacciata da speculazioni varie, iniziate con l'intervento di Sindona. I tentativi di speculazione di ordine finanziario, purtroppo riusciti, e i ordine finanziario, purtroppo riusciti, e di ordine edilizio sempre respinte e vanificate dalla lotta dei lavoratori, sono da attribuirsi esclusivamente a sindona ed al potere democristiano sempre pronto a coprirlo nelle sue banditesche iniziative. Le varie gestioni che da anni si sono succedute alla Venchi Unica non hanno fatto altro che coprire, con l'avvallo governativo, la spremitura delle risorse di questa azienda dolciaria per preparare il colpo definitivo della chiusura.

È inutile ormai polemizzaresull'ultima gestione di rapina del Cigalino, ma bisogna individuare la reale controparte che i 1600 lavoratori della Venchi Unica hanno in questo momento; essi sono il governo ed il potere della Democrazia Cristiana, reali responsabili della crisi di una fabbrica da tutti considerata produttiva. Ma vittima di sporche speculazioni

Il dato enorme è questo: in presenza di una lotta generosissima, compatta, dura, di una classe operaia femminile ma decisa, rischia di essere compromessa e vanificata dalla situazione politica generale. Nel momento in cui le Confederazioni non si oppongono con la dovuta decisione ai progetti più antioperai del governo e dei padroni, la lotta stenta a dare i giusti risultati per la stasi e l'immobilità del quadro politico, che nessuna forza istituzionale vuole turbare. È giusto a questo punto però riproporre i termini concreti della questione: il governo deve essere direttamente coinvolto in una soluzione che abbia il carattere di intervento pubblico (Gepi, Ipo-Gepi e Partecipazioni statali). A oggi i lavoratori della Venchi Unica sono in attesa dei salari arretrati di tre mesi, con situazioni individuali drammatiche, specie in un momento di attacco generale al potere d'acquisto dei salari.

Gli obiettivi sono: uno sblocco salariale immediato alle paghe dei lavoratori, una chiamata di corresponsabilità del governo che a questo punto deve dare, in termini brevissimi, una soluzione di carattere governativo alla crisi della Venchi Unica. Un dato certo è questo: la lotta e la tenuta dei lavoratori è tale da poter dare sviluppi ancora più combattivi e duri, per cui il governo faccia i conti con questa volontà di resistenza, ma con essa facciano i conti anche le altre forze politiche che fino ad oggi hanno tenuto un atteggiamento ambiguo, ma che a questo punto si debbono pronunciare con chiarezza estrema su interventi effettivi e sul tipo di soluzione.

Il governo deve intervenire massicciamente e su questo si chiamano al pronunciamento gli enti locali, i partiti della sinistra storica e si invita Democrazia Proletaria a che si faccia promotrice di un'iniziativa autonoma che, assumendo i problemi reali posti dai lavoratori, dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali, unifichi tutte le forze per dare soluzione al problema scandaloso della Venchi Unitca.

L'opposizione alla logica che sta dietro al governo Andreotti e alle forze politiche ed economiche che lo appoggiano, oltre che su un piano più generale, si deve sviluppare su alcuni casi più significativi di attacco al salario e all'occupazione dei lavoratori che oggi ha in Italia uno degli esempi più clamorosi nella situazione in cui versano i 1.600 della Venchi Unica, costretti da ben cinque anni ad un'estenuante e dura lotta contro lo sfruttamento di padroni sempre in combutta con il potere dc.

Militanti e simpatizzanti di Dp della Venchi Unica

Da otto mesi si lotta alla Alleanza Assicurazioni di Napoli per il contratto

Sconvolta dalle lotte dei 1.300 dipendenti la piazza di una delle più grandi assicurazioni di Napoli, che fa capo alle «Generali», vera e propria multinazionale delle assicurazioni che a tutt'oggi non ha ancora applicato ai suoi dipendenti il contratto di febbraio

Napoli, 20

Da otto mesi in agitazione, da due attuano il blocco totale della produzione e degli incassi: da dieci mesi, in totale, la «piazza» di Napoli per l'Alleanza Assicurazioni è sconvolta dalla lotta dura dei suoi 1.300 dipendenti. Al centro dell'iniziativa, la richiesta di applicazione del contratto conquistato nel febbraio del '76. Più a monte, il deciso «no» che parte da Napoli, contro trent'anni di repressioni, di sfruttamento su cui si è fondato ed è cresciuto incredibilmente il potere economico e politico della Alleanza Assicurazioni.

L'Alleanza è solo la consorella «povera» della più famosa «Generale Assicurazioni»; «zpovera», non tanto non tanto per il capitale ingente che si muove alle sue spalle, quanto perchè specializzata nello stipulare polizze «popolari» cioè con capitali e quote mensili minime, giungendo ad un tetto di solo 5 milioni. Le «Generali» cominciano ad operare solo dai 5 milioni in su. L'Alleanza venne formata, in pratica, proprio per rompere il monopolio statale sulle polizze minime detenuto dall'Ina; sta di fatto che, oggi, l'Alleanza ha scavalcato la più vecchia Ina, non solo da un punto di vista di premi, cioè di introiti finanziari, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione. Di certo, l'Alleanza proprio per il suo carattere «povero», è la più diffusa sul territorio nazionale, con una rete estremamente capillare.

Per operare questo sforzo, non occorre certo aspettare un miracolo, basta la protezione che, da sempre, il potere democristiano concede alle holding che intervengono nel ramo assicurativo e contemporaneamente un adeguato, attento, scientifico asfruttamento della manodopera.

Su 10 mila dipendenti a livetlo nazionale, solo tremila risultano ufficialmente nell'organico dell'Alleanza, con regolare contratto di lavoro; a Napoli, su 1.300 lavoratori, solo trecento vengono riconosciuti come dipendenti. Di fatto, oltre i primi due gruppi di «produttori» (quelli che cioè «producono» nuove polizze). ve ne sono altri due che ufficialmente non risultano, in cui è compreso personale non qualificato, retribuito a cottimo (tante polizze, tanto incasso), con un minimo versamento per l'assistenza malattie e senza trattamento pensionistico. Ma questo è il terzo gruppo, quello privilegiato; nel quarto, l'ultimo scalino, lavorano i cosiddetti «dopolavoristi», i praticanti del lavoro nero, i giovani in cerca di prima occupazione, cui viene estorta una dichiarazione come già aventi un contratto presso altre aziende e che vengono retribuiti con paghe da fame, senza un fisso mensile, sottoposti a tutti i ricatti.

Fattore comune per tutti i quattro gruppi di questa piramide è la repressione di tutti i diritti sindacali. I lavoratori napoletani in lotta sono sottoposti da mesi ad intimidazioni, minacce, lettere della direzione che li dichiarano «assenti ingiustificati», perfino i rappresentanti aziendali sindacali. Questi ultimi sono legittimi solo se delegati di gruppi di produttori, non inferiori ai 15 elementi; per evitare la formazione delle delegazioni sindacali, all'interno dell'Alleanza, la direzione locale e quella nazionale attuano continui trasferimenti, spostamenti di personale, chiusura di sedi periferiche. Non ultimo, si è arrivati a chiudere la porta in faccia a rappresentanti sindacali intervenuti ad assemblee di lavoratori, sgombrate, a volte, con l'intervento dei celerini.

Ma non basta ancora: infatti, come già illustrato, la stragrande maggioranza di dipendenti dell'Alleanza (a Napoli, come a livello nazionale) è costituita dai produttori, che non solo, spesso svolgono mansioni superiori al loro stesso inquadramento contrattuale (quando ce l'hanno), ma che devono assolvee anche alla funzione di «cassieri», cioè andare casa per casa, nelle diverse zone, a ritirare le quote mensili di polizza (a volte anche 3/4 al mese per un solo produttore).

Dunque, i produttori no solo sono sotposti all'onere di dover produrre un certo numero di contratti nuovi ogni mese (impegno di produzione) ma devono essere anche in regola con la riscossione delle quote, alla fine di ogni mese (con una percentuale altissima pari al 96-98 %) per ricevere regolarmente il salario. a volte quel che manca lo aggiungono, qunado possono, di tasca propria, pur di non essere pagati il mese, in cui, al limite, hanno anche effettuato un alto numero di nuovi contratti. Un sistema capestro contro cui, oggi a Napoli i 1300 lavoratori della Alleanza si stanno opponendo duramente, dopo anni di sfruttamento. Per questo chiedono l'applicazione del contratto del febbario %%76, perchè anche l'Alleanza sia regolata in base al contratto nazionale di settore: unica fra i grandi gruppi di assicurazioni, circa 200 in Italia, l'Alleanza si basa ancora su un contratto aziendale, che oltre alle libertà normative concesse all'azienda, impone ai lavoratori spettanze del 50% inferiori a tutte le altre assicurazioni.

Nel contratto si prevede anche l'abolizione del 3° e del 4° gruppo, con l'assorbimento in organico di tutti quelli che non hanno già un lavoro. A questo, la direzione della Alleanza, nelle trattative avviate, ha risposto proponendo una nuova forma di cottimo: accettando cioè solo il lieve miglioraento salariale e condizionandolo ad un ulteriore incentivazione degli «impegni di produzione». Una tracotenza che è l'espressione più chiara del potere politico ed economico detenuto dalle compagnie di assicurazioni in Italia. l'Alleanza non va dimenticato, fa capo alle «generali» di cui è presidente il sen. Merzagora, nel cui consiglio di amministrazione, nei cui organi direttivi trovano posto nomi come Crociani, gli Augusta, gli Orsini i Rotschild, i Tatinger, gli Osri Mangelli, i rappresentanti della Prudential Assurance, la più grande compagnia del mondo. Le generali assorbono l'11, 4% del totale dei premi assicurativi a livello nazionale (si pensi che in Italia le 32 compagnie che fanno capo ai sette grandi gruppi privati, tra cui le Gneerali sono le più importanti, assorbono il 63,4% dei premi, tenendo conto anche dell'Ina, compagnia di Stato; le restanti 16 compagnie si dividono l'altro 36,8%) una vera e propia multinazionale del settore che controlla altre 31 compagnie a livello mondiale, partecipa ad altre 21, raccogliendo negli ultimi anni, mediamente circa 2 mila miliardi di premi annui. Questo senza tener conto delle partecipazioni azionarie in decine e decine (soprattutto attraverso la Alleanza) di gruppi finanziari e industriali a livello mondiale. Sono solo alcuni dati che servono a rendere un'idea contro quale colosso si ritrovano a lottare i lavoratori della Alleanza che martedì 23, si ritroveranno nella loro manifestazione nazionale, a Milano (dove c'è la sede centrale della Allleanza); tra essi anche quelli (e sono la stragrande maggioranza, più dell'80% per la precisione) che non percepiscono più di 200 mila lire al mese.

Giacomo Fiore

Grossa iniziativa contro gli straordinari alla Fiat-Om della zona Romana a Milano

Milano, 20

Sabato 20 novembre si è tenuta nella zona Romana una grossa iniziativa di lotta con il blocco dello straordinario alla Om Fiat che ha visto la partecipazione di molti lavoratori e delegati delle fabbriche e che ha risposto alla piena adesione dei lavoratori dell'Om. L'iniziativa si inquadra nella battaglia per l'apertura delle vertenze aziendali sugli obiettivi qualificanti dell'occupazione e di forti aumenti salariali come primo passo della risposta generale da dare all'attacco padronale e ai provvedimenti antioperai del governo.

A portare avanti l'iniziativa sono lavoratori e delegati di fabbrica che si oppongono con forza alla linea di aperta collaborazione del sindacato con gli interessi padronali e che vogliono raccogliere l'ampia disponibilità e volontà di lotta che emerge dalla classe operaia. Questa è la prima iniziativa di un lavoro che punta a raccogliere l'opposizione alla politica del governo Andreotti di attacco alle condizioni di vita e di lavoro degli operai con il sostegno del Pci, che si muove sulla base di un'iniziativa di lotta in una piattaforma di classe e diventare una struttura da proporre a tutti i lavoratori della zona.

Ogni mercoledì alle ore 18 si tiene una riunione in via Crema 8. Ne sono promotori delegati e lavoratori delle seguenti fabbriche: Om, Tbb, Telenorma, Bassano Ticino, Bic, Vanossi, Maestrelli, Viola, Cefi, Caini, Risomesa.

Queste iniziative vanno generalizzate. Il coinvolgimento in questa battaglia, spesso difficile contro i piani del governo Andreotti, dei lavoratori delle piccole e medie imprese, quelle che sono maggiormente colpite dai piani di ristrutturazione padronali, è estremamente importante per riuscire a compattare un fronte che già oggi è, seppur parzialmente, incrinato dalla pesantezza dell'attacco padronale. Che i lavoratori più sensibili e combattivi attacchino ancora oggi, come già nelle grandi scadenze contrattuali, l'uso degli straordinari, è un segno decisivo della vitalità ancora presente nel movimento.

Blocco stradale contro un pasticciaccio Dc

Queste foto si riferiscono al blocco stradale attuato ieri mattina dall'Unione Inquilini di Milano per protestare contro la costruzione e l'utilizzo ad uffici di un immenso blocco di case nel lotto adibito originariamente a verde agricolo, compreso all'angolo tra via Novara e via Caldera.

Oggi a Milano sulla via Novara all'angolo con via Caldera, l'Unione inquilini ha attuato un grosso blocco stradale con distribuzione di volantini e spiceraggio. Alle spalle c'era il faraonico complesso edilizio abusivo chiamato in causa. Sulla strada campeggiava uno striscione che riassumeva la situazione:«Un pasticciaccio Dc che pesa sulle zone 18-19. Sul 'verde agricolo' di via Novara-Caldera sono sorti enormi edifici a forma di stelle. Che cosa sono? Un imponente centro direzionale privato passato dalle mani dell'Alemagna a quelle della Ras assicurazioni e infine a quelle della Montedison, ogni volta aumentando di valore. Ancora una volta l'Unione inquilini denuncia questa speculazione alle forze politiche che discutono in Consiglio comunale il nuovo Piano Regolatore e chiede che sia cambiato almeno in parte l'utilizzo di quegli edifici».

La storia di questo imponente complesso è emblematica del modo di gestire il poco verde cittadino di tutta la pianificazione urbanistica tipico della amministrazione Dc. È una storia di permute, convenzioni, licenza edilizie, costruzioni in precario che, sopra la testa della gente, per vie tortuose e segrete hanno ridotto aree di verde agricolo a colate di cemento molto più redditizie. Adesso questa pazzesca colata di cemento, costruita sulla pelle degli abitanti di questa zona che vivono in cascine umide e cadneti, il nuovo Prg vuole cancellarla con un colpo di spugna attraverso la sanatoria.

Dei giovani che hanno partecipato al blocco e che abitano qui sono molto incazzati e amareggiati per tutta questa vicenda. Sui prati coperti ora dal complesso avevano sistemato delle porte per giocare a pallone, sono stati sbattuti via in malo modo, i bambini ci andavano a giocare tutti i giorni, la gente ci faceva delle passeggiate alla domenica, c'erano anche dei boschetti, adesso se si vuole trovare un po' di verde decente bisogna andare fino a Magenta. «Bisognerebbe buttar giù tutto, ha detto un ragazzo, ma so già che non lo faranno mai perchè tra padroni se la intendono».

Degli anziani pensionati che abitano qui da sempre si lamentano delle loro case malsane, senza servizi e senza nemmeno il gas, perchè qui, anche se non siamo al Polo ma alla prima periferia di Milano, il gas non arriva e ci sono le bombole. A Quarto Cagnino e Quinto Romano che sono qui attaccati, non ci sono nemmeno le fogne e la merda corre al cielo aperto attraverso i prati dove i bambini vanno a giocare.

Un gruppo di donne che abitano nelle cascine di via Zoia, vere topaie da cui ogni tanto cade un pezzo, ci hanno detto che invece di quei palazzi bisognava costruire le case per chi non le ha e vive in sei o addirittura in otto persone in due locali sulle cui mura scorrono ruscelli d'umidità con bambini perennemente ammalati di bronchite.

Il degrado e lo squallore di questa zona è veramente allucinante se giri gli occhi ti vedi davanti questo complesso lunare tutto bianco e vetrate

L'iniziativa di oggi avviene mentre il Consiglio comunale c'è la discussione sul nuovo Prg. Le richieste degli abitanti della zona e dell'Unione inquilini sono:

1) che si riveda la destinazione d'uso degli edifici del complesso di via Novara-Caldera, in particolare che il costruendo albergo sia bloccato e la corrispondente quota di cubatura edificabile sia destinata a edilizia economica popolare (70.000 mc circa che potranno alloggiare 200 famiglie)

2) che siano pagati oneri di urbanizzazione rispidenti non a quanto risulta sulla carta (vedi convenzione e licenza edilizia che prevede industria e uffici) ma rispondenti a quanto in realtà esiste oggi sul terreno (solo uffici e un albergo in via di costruzione)

3) il controllo dei Comitati di quartiere e del movimento casa organizzato, insieme ai consigli di zona 18 e 19, sulla utilizzazione e destinazione delle entrate in bilancio per il pagamento degli oneri di urbanizzazione rivalutata come al punto 2. All'iniziativa hanno aderito Sicet Uil inquilini, Cosc.

E.R.

Licenziati 12 lavoratori al Majestici di Napoli

Ennesima manovra padronale per ridurre ulteriormente il personale e preparare il colpo finale tra qualche mese: la chiusura dell'albergo

Napoli, 20

L'attacco della borghesia non è teso a colpire solo i lavoratori delle fabbriche, nelle quali si gioca la carta della ristrutturazione e riconversione per aumentare lo sfruttamento diminuendo i livelli occupazionali. Nella città di Napoli che la borghesia dice di voler trasformare in terziaria, l'attacco ai livelli occupazionali è generalizzato e colpisce gli stessi settori del terziario. Hotel Majestic: tre anni fa vi erano 75 dipendenti. Tra svecchiamenti, licenziamenti, etc. oggi il personale è ridotto a 40 unità; e. dal giorno 13, altri dodici lavoratori hanno ricevuto - con un preavviso illegale di giorni due e senza giusta causa - la lettera di licenziamento. Un albergo di prima categoria è ormai un dormitorio di dieci piani; se passano anche i licenziamenti, solo 28 lavoratori dovranno subire uno supersfruttamento cumulo di lavori pesantissimi.

Sarà impossibile per i «fortunati» sopravissuti organizzare anche i turni di ferie estive. Il piano padronale è chiaro: con questa manovra la S.E.N. (Società edilizia napoletana) che vede al suo vertice tre costruttori Borselli, Maione, Beato, si prepara al colpo finale di qui a pochi mesi: la chiusura dell'albergo perr cancellare così in tre anni 75 posti di lavoro.

Il Majestic, a poche centinaia di metri da via Caracciolo (dai piani superiori affaccia sul panorama del golfo) ha 130 camere, 220 posti-letto ed è sempre pieno di turisti, rappresentanti di commercio, personalità della politica, cultura, industria. Costituisce una risorsa per il quartiere. L'attacco ai lavoratori del Majestic è quindi un attacco ai lavoratori tutti del quartiere.

La S.E.N. non è affatto in crisi e infatti con le 12.000 lire per la camera singola e le 21.000 per la doppia, l'azienda è in attivo. E lo era anche quando, tre anni fa, nell'albergo c'era il ristorante. I licenziamenti a causa di chiusura di reparti sono illegali, in quanto tali reparti sono efficienti e redditizi. Già nel '71 c'era stato un *primo tentativo* di ridimensionare l'organico: fu respinto (*9 licenziamenti*) con una grande lotta unitaria; negli anni successivi sono invece passati frequenti licenziamenti.

Anche nell'albergo c'è la ristrutturazione, cioè la repressione di interi reparti; si è cominciato col ristorante (un duro colpo anche per l'occupazione in altri rami produttivi; basti pensare alle ditte fornitrici degli alberghi), oggi si vuole chiudere reparti vitali ed essenziali come bar, centralino telefonico, portineria. In realtà queste mansioni saranno cumulate su un ristretto numero di lavoratori superstiti; si preannuncia anche la chiusura della lavanderia.

Perchè un albergo attivo allora sta per licenziare 12 lavoratori - e non a caso, tra essi, tre deiquattro delegati sindacali e gli unici due invalidi occupati - ed è prossima chiusura? Primo: perchè da gennaio va in vigore parte del nuovo contratto con il quale i lavoratori si vedono riconosciuti alcuni sacrosanti diritti. Secondo: il palazzo, che sorge su un suolo per il quale venti anni fa fu data licenza edilizia solo - si badi bene - se usato però per albergo, vale oggi quattro e più volte i 500 milioni di quando era nuovo; in un'area dove il valore di suoli e immobili cresce vertiginosamente la S.E.N. ha deciso di realizzare un profitto più grande di quello che l'albergo frutta. Ciò è possibile, per ora, supersfruttando un numero di dipendenti sempre più riistretto (e aumentando altra manovra per far diminuire la clientela dal primo gennaio la tariffa per le camere del 20-25%), come premessa per chiudere.

I padroni preparano perciò con questi licenziamenti l'alibi della crisi, della certa diminuizione d'ora in poi - nel caso passassero i licenziamenti - dei clienti, per chiudere l'albergo e vendere a peso d'oro il palazzo.

Contro questa manovra reazionaria sono subito scesi in lotta proclamando lo sciopero e l'assemblea permanente fino al ritiro dei licenziamenti. L'EPT ha promesso un'ispezione, ma non si è ancora vista.

R. Di Francesco

ROMA
Corteo per la casa

Roma, 20

Gli occupanti delle case di Primavalle oggi sono scesi in piazza: il corteo ha girato per tutte le strade del quartiere, raccogliendo l'adesione e la solidarietà dei cittadini della zona, ben coscienti del problema della casa.

La solidarietà della popolazione è anche dovuta al fatto che gli occupanti sono tutti interni al quartiere; abitavano in baracche nel dormitorio pubblico, oppure pagavano affitti insopportabili per una famiglia proletaria.

Gli obiettivi della lotta dei viticoltori ortonesi

La lotta dei viticoltori ortonesi dell'Abruzzo non solo non si arresta, ma si sviluppa sempre di più e va acquistando un significato politico molto importante. La battaglia infatti, per come si va evolvendo, non si presenta più come una lotta legata agli obiettivi esclusivi della categoria, ma si lega agli interessi delle altre categorie dei lavoratori, e in primo luogo della classe operaia. La protesta era partita su diversi obiettivi, ma quello più importante riguarda la vinificazione dell'uva pergolona e la applicazione di una decisione della comunità economica europea. Il ministro Marcora aveva annunciato il divieto della vinificazione dell'uva pergolona, divieto che di fronte alla decisa reazione dei contadini, si è trasformata in una limitazione.

Un esame attento della questione rileva che il governo democristiano si sta muovendo in due direzioni:

1) creare enormi difficoltà ai contadini attraverso il rifiuto di una politica dei prezzi, rifiuto di contributi e prestiti agevolati ritardi da 1 a 3 anni della liquidazione dell'integrazione a, assegni familiari, danni da calamità naturali, ecc.

2) arrivare con una limitazione graduale al divieto totale della vinificazione

A tutto ciò si aggiunga la concessione di premi di circa 2 milioni per ettaro per la estirpazione di vigneti. In decine di assemblee nei vari paesi della zona i contadini hanno individuato l'obiettivo perseguito dal governo,e cioè la espulsione dei contadini dalle campagne. A questo punto ci si è resi conto che a la lotta deve uscire dall'ambito ristretto degli obiettivi di categoria e si deve collegare agli interessi delle masse di altri lavoratori. Infatti se il governo dice che il vino è troppo e si deve limitare la vinificazione, i contadini dicono tre cose. Primo, reperire nuovi mercati all'estero; secondo, stroncare la vinficazione sofisticata (oltre 10 milioni di ettari all'anno). Terzo, gli italiani consumano poco; invece potrebbero bere di più se si fornisse vino genuino a prezzi più bassi. Sulla base di questi elementi, ci si muove in 2 direzioni. Primo, stabilire contatti con le fabbriche perchè attraverso spacci aziendali o punti di vendita organizzati si arrivi all'approvvigionamento diretto. Secondo, far pressione presso i grossi comuni perchè attraverso gli strumenti di cui dispongono, intervengono per garantire ai consumatori qualità e prezzo. Questi obiettivi non incontrano l'appoggio del Partito Comunista italiano e dell'Alleanza contadini la Coldiretti è latitante. I contadini però intendono andare avanti in modo più unitario e hanno già preso contatti con alcune fabbriche dell'Abruzzo che hanno inviato campioni di vino ad alcune fabbriche di Milano, hanno inviato lettere al comune di Roma e a quello di Milano perchè intervenga attraverso la So.ve.co. Essi inoltre si sono dati impegno di inviare delegazioni per avere incontri con consigli ed assemblee di fabbriche, in primo luogo a Milano.

PREZZI

L'aumento del costo della vita nel mese di ottobre è il più alto registrato nel corso degli ultimi anni.

I prezzi al consumo dei prodotti utilizzati dagli strati popolari della popolazione rispetto al settembre, sono aumentati del 3.4% In un anno il tasso d'inflazione ha raggiunto il 19,9%.

A Ostia c'è un centro sociale...

E' il «IV novembre», te lo vedi davanti grosso, grigio e fascista (marchiato dalla classica linea architettonica del ventennio) una facciata che è più grande di quella del Quirinale, una moltitudine di locali terrazze, sotterranei, un teatro capiente più di mille posti. Tutto questo è rimasto abbandonato da anni, se non per essere utilizzato in una minima parte come deposito di tonnellate di carta (di tutti i tipi e formati, per chi sa quale «saggia operazione di mercato») dall'Inadel, proprietaria dell'immobile, un'ente di assistenzaa in via di scioglimento; e per qualche periodo da una palestra di pugilato di un privato che aveva affittato un locale dall'ente di cui sopra. Per un quartiere come Ostia che esprime con drammaticità l'esigenza di spazi come il «IV novembre» (che, dimenticavo, è stato un collegio nautico fascista con persino una nave di cemento nel cortile) era un vero e peropio oltraggio. A questo oltraggio ha risposto un corteo di migliaia di studenti, donne e lavoratori che l'altr'anno ha occupato l'ex-collegio riempendolo di esigenze di vita e di proposte culturali.

In tutti questi mesi il centro si è autogestito, i compagni si sono organizzati in una cooperativa lavorando sodo per farne uno spazio culturale alternativo, ma non basta, il «IV novembre» deve diventare a tutti gli effetti il Centro sociale di Ostia.

E' su questo che in questi giorni è ripartita con forza la lotta per la requisizione senza indennizzo dello stabile; una vertenza che era stata aperta circa 98 mesi fa imponendo alla XIII circoscrizione la approvazione di una delibera sulla destinazione dell'ex-collegio a spazio pubblico, ma tutt'oggi ancora nessun risultato, la vertenza non è arrivata neanche alla regione.

Ma non saranno certo i tempi della politica istituzionale a condizionare l'attività del centro; da una parte ci si ostinerà a far partire immediatamente la vertenza di requisizione, si è occupata la circoscrizione e ci si è incontrato con i capogruppo dei partiti della sinistra, e dall'altra si andrà avanti un lavoro di coinvolgimento attivo della gente del quartiere, sulle nostre proposte e su quelle che nasceranno da tutti insieme.

All'interno già da tre settimane funziona un laboratorio di animazione per la formazione di operatori culturali; un primo momento di coscienza, di sperimentazione; sul proprio corpo, sul rapporto con gli altri e con lo spazio; sull'uso creativo dei materiali, che vede già la partecipazione costante di più di 70 persone tra insegnanti, lavoratori, giovani del quartiere. E così già funziona un centro di ginnastica reichiana, diversi locali sono occupati da gruppi musicali per provare: tra un pò, parte una programmazione di cinema, un laboratorio di fotografie ecc. QQNon ultima l'attività del collettivo femminista che sta organizzando un consultorio e momenti di intervento teatrale.

Le proposte sono molte, e ancora di più nascono dalla partecipazione attiva della gente del quartiere, dei giovani, degli operatori culturali...

A proposito (e ancora in discussione e non ancora deciso) si pensa di fare per sabato e domenica 27 e 28, un «corteo creativo» con momenti di spettacolazione, pupazzoni, cantastorie per le vie del quartiere e una festa popolare nel «IV novembre» con danze, musiche, roba da mangiare e da bere e interventi di gruppi teatrali e musicali.

C.I.

TARIFFE
Incontro tra Cub-Atm e Comitati-Carovita

Lunedì 22 ore 21 al deposito Ticinese dell'Atm (via Pietro Custodi 7) incontro del Cub Atm con il Comitato di lotta contro il carovita, i Comitati di quartiere, Democrazia Proletaria. I compagni del Cub faranno una relazione sulla situazione dell'azienda, sulla politica dei trasporti a Milano, sull'atteggiamento della Giunta che sta battendo la gran cassa sui 180 miliardi di deficit dell'Atm per preparare il terreno all'aumento dei trasporti

SPECIALE FIRENZE CASA

Le proposte dell'Unione Inquilini di Firenze per una città rossa con troppi speculatori

Il documento dell'Unione Inquilini è stato utilizzato in una serie di incontri tra l'Unione Inquilini e le forze politiche e sindacali della città.

Martedì 16 novembre si è svolto l'incontro tra la segreteria dell'U. e le segreterie del partito socialista e del partito comunista italiano, in riunioni separate.

Prossimamente si determineranno incontri con le confederazioni sindacali e con i consigli di zona in questi incontri si sono verificate le rispettive posizioni sull'utilizzo degli appartamenti sfitti e sul controllo del patrimonio degli enti locali e enti pubblici.

Abbiamo verificato un'incertezza nell'orientamento degli esponenti del Psi, che vorrebbero allungare i tempi della contrattazione con la proprietà immobiliare a quando il censimento sarà completato per tutta la città. Si andrebbe così all'anno nuovo.

Esitazione comprensibile di fronte alle posizioni duramente negative verso il censimento assunte dai repubblicani e socialdemocratici in consiglio comunale e al silenzio del partito comunista, oltre che al fatto che a Firenze il peso di strati borghesi interessati alla speculazione edilizia si fa sentire in modo non indifferente anche in questo partito.

Con il partito comunista abbiamo verificato delle convergenze per quanto riguarda la scelta di utilizzare da subito i risultati del censimento;
non invece per quanto riguarda gli strumenti di intervento. Per noi essenzialmente l'uso della requisizione e dell'esproprio rispettivamente per i bisogni urgenti d'alloggio e per la programmazione dei servizi sociali nella città.
Per il Pci, ma anche per il Psi, lo strumento essenziale è la convenzione con i privati, ai quali si dovrebbero assicurare finanziamenti agevolati per il risanamento. Si ritiene che verso tutto il settore privato si deve usare un'opera di «convinzione». L'Ui ha osservato che i tempi sono diversi da quelli lunghissimi per Psi, lunghi per il Pci, in quanto affidarsi alla disponibilità dei privati significa permettere tutta un'opera di distruzione, di occultamento di vendite frazonate che insieme al tentativo di compattamento di tutta la proprietà dovrebbe realizzare un fronte di destra capace di mettere in difficoltà tutta la politica dell'ente locale.

L'Ui in modo molto franco ha ribadito l'utilità e la necessità di un movimento di occupazioni che si rapportano all'obiettivo di snidare la proprietà e di far fronte a bisogni di casa improrogabili.

Questi incontri sono utili in quanto serbono per uscire da false e strumentali contrapposizioni tra chi [i riformisti] dispone di una linea generale e tra chi [noi] dispongono solo di spezzoni di iniziativa ecc. ecc.

Riteniamo importante che il documento che segue a questa nota introduttiva sia discusso da tutto il movimento per la casa. Siamo disponibili a incontri; sollecitiamo osservazioni e critiche. Scrivere a questo indirizzo: Unione Inquilini, via dei Pilastri 41 rosso - Firenze 50100 - Tel. (055)678925.

L'Unione Inquilini ritiene possibile realizzare a tempi brevi un'ampia convergenza di forze sociali e politiche su una piattaforma che affronti con tempi, mezzi, iniziative adeguate la forte domanda di case, di servizi, e che colleghi questa domanda ad una nuova occupazione.

A tempi brevi si tratta di orientare verso realizzazioni concrete il grosso lavoro d'inchiesta realizzato dal comune di Firenze, dallo Iacp, dai settori della sicurezza sociale regionali e provinciali, da organismi di massa in lotta contro l'emarginazione e per la salute.

Si tratta di raccogliere le indicazioni provenienti dal movimento sindacale, emerse nell'attuale battaglia per l'equo canone e per l'uso del patrimonio edilizio esistente.

La necessità di un movimento di lotta è particolarmente pressante in questa fase, mentre si misurano proposte di falsa uscita dalla crisi (i sacrifici senza contropartite e senza un reale controllo operaio e popolare nella destinazione dei fondi ricavati), e proposte di inserimento all'interno della crisi di alternative negli investimenti, nella struttura dei servizi sociali, nella formazione dei consumi individuali e collettivi.

Le battaglie parlamentari vanno considerate anch'esse con grande attenzione; oggi si sta determinando anche temporaneamente una confluenza di battaglie da tempo impostate: la battaglia sull'equo canone, la riforma sanitaria, la riforma dell'istruzione, sono tra le più significative.

È opportuno che il movimento sappia proiettarsi dunque a questi livelli politici; ma per farlo ha bisogno di crescere quantitativamente e qualitativamente. Deve articolarsi nel territorio, nella specificità dei grandi comuni e delle aree periferiche.

Per questo l'Unione Inquilini è impegnata in un'iniziativa incalzante su questi terreni, praticando forme di lotta incisive e tuttavia capaci di unire il movimento.

L'esempio più vicino è il movimento che sta crescendo intorno all'emblematica occupazione dello stabile di Montedomini di via Pier Capponi che oltre a rispondere a bisogni reali, sta facendo riemergere con forza tutto il problema dell'intervento sull'emarginazione, sulla specificità delle conseguenze della crisi economica sugli anziani, handicappati, ecc. Decine di consigli di fabbrica, di comitati di quartiere stanno facendosi carico del problema, che non è settoriale ma interno a tutta la condizione operaia, ai valori morali propri del movimento operaio e di tutta la sinistra, che non può accettare il brutale diktat di chi questa crisi ha determinato e vuole governare per uscirne rafforzato nel potere e nei privilegi.

È importante che le forze che si riconoscono nel movimento operaio si misurino con questi problemi in modo nuovo, cioè con l'iniziativa diretta, individuando modi meno «graduali» di risoluzione, attendendo non solo le riforme che risolvono la globalità del problema, ma iniziando da elementi parziali a realizzare lo schieramento sociale, la mobilitazione dei protagonisti capace di vincere resistenze così aspre e organizzate.

Non si può avere preclusioni preconcette verso forme di lotte, come l'occupazione di case, come l'autoriduzione degli affitti, o di tariffe che non siano quelle motivate e provate di unità a livello necessario del movimento, e di inserimento in un piano di lotta globale.

L'Unione Inquilini afferma la globalità politica del suo intervento, quando sceglie di sostenere e anche di promuovere tali iniziative.

Articola questa globalità offrendo alla discussione uno schema di intervento, che sottoponiamo di seguito.

1) La casa d'abitazione: base immediata il censimento comunale sulle case sfitte e sul patrimonio (verifica dell'utenza); il censimento dello Iacp (verifica dell'utenza); l'inchiesta da allargare sul patrimonio di enti pubblici e morali (università, opere pie, Montedomini, Innocenti, istituti per ciechi, ecc.) in modo da verificarne l'uso sociale.

Strumenti di intervento: rispetto al settore privato, verificata l'indisponibilità della grande proprietà, vanno applicati gli strumenti della requisizione per le necessità di urgenza comprovate; e l'esproprio quando si sceglie di inserire l'intervento di un piano urbanistico dettagliato per servizi sociali (asili, mense, case protette per anziani ed emarginati, case per studenti, ecc.).

La battaglia per la requisizione ha di fronte a sè la posizione dei Tar; è necessario e possibile iniziare una lotta, fatta di iniziativa culturale e politica contro le interpretazioni privatistiche che il Tar dà all'indennizzo (pari al canone di mercato); esistono posizioni qualificate che affermano l'applicabilità per case sfitte da anni del corrispettivo indennità che corrisponde non al lucro cessante (che non c'è) ma all'uso-deterioramento del bene. L'Unione Inquilini è disposta ad aprire un confronto ravvicinato con il massimo di documentazione. Certo è che non ci si può limitare a proteste, quando il Tar su questo come su altri aspetti dell'iniziativa comunale o regionale assume posizioni conservatrici; anche in questo caso un movimento che unisce il sindacato con le forze politiche e con i settori democratici della magistratura può garantire la vittoria su queste resistenze. In ogni caso l'iniziativa degli enti locali, sulla requisizione, è opportuna, se gli enti locali, almeno quelli amministrati dalla sinistra, sono disposti ad appoggiare le forze politiche che nelle proposte di legge sull'equo canone prevedono l'intervento sulle case sfitte, nella forma dell'obbligo d'affitto imposto dalle commissioni casa. È evidente, per l'Unione Inquilini, che contro queste proposte si sta delineando uno schieramento potente, che non può essere superato unicamente per vie parlamentari, ma ha bisogno di una pratica sociale correlata; un movimento sostenuto dai senza casa e coordinato dall'iniziativa sindacale e degli enti locali, è a nostro parere lo strumento più efficace per realizzare questi obiettivi.

L'Unione Inquilini nella sua iniziativa sulle case sfitte vuole però andare direttamente a contattare la proprietà, in quanto si sente controparte collettiva, rappresentante di generalità di inquilini; per questo anche nelle prossime settimane la sua iniziativa terrà conto di tutte le articolazioni con cui si presenterà la proprietà finora assenteista; certo non può ulteriormente tollerare che avvengano fatti scandalosi, come quello della distruzione di impianti igienici ed infissi in edifici sfitti per impedirne l'uso, o dissuadere le eventuali iniziative di occupazione. In questo caso non solo di assenteismo si tratta, ma di atteggiamenti gravemente contrastanti con lo stesso dettato costituzionale che impone vincoli precisi all'uso del diritto di proprietà.

Per il patrimonio pubblico l'Unione Inquilini si impegna a promuovere un movimento di verifica che rompa situazioni clientelari più o meno organizzate e ispirate da interessi politici; le case pubbliche devono andare a chi ne ha diritto, senza deviazioni o tentennamenti. Per questo l'Unione Inquilini è disposta ad appoggiare tutte quelle iniziative che tendono a riportare ordine in questo settore.

L'Unione Inquilini vuole anche discutere a tempi brevi il contenuto delle convenzioni che da parte della giunta comunale di Firenze, si ritiene strumento di rapido utilizzo per mettere a disposizione del mercato le case sfitte (restauro-risanamento). Vogliamo discuterne a fondo per verificare se con le convenzioni non si aprano varchi pericolosi ad un processo già molto avanzato di decomposizione sociale dei centri storici, di espulsione dei ceti popolari, con la speculazione più sfrenata anche se camuffata dall'interno di facciate rimaste intatte.

2) Case per gruppi sociali omogenei: base immediata può essere il censimento comunale. Da investire subito queste categorie: anziani e handicappati, studenti fuori sede, pendolari, famiglie obbligate a spostarsi per operazioni di risanamento (case volano).

Si deve e si può applicare la legge 167 e 865; si deve anche intervenire su proprietà di banche e assicurazioni in quanto negli ultimi contratti di lavoro si prevede che cospicui fondi siano destinati a servizi sociali. (Decine di miliardi)

Gli edifici da individuare sono:
- grandi immobili per abitazione privati sfitti da tempo:
- grandi edifici un tempo destinati ad alberghi e non più utilizzati (modifiche del vincolo alberghiero solo per queste destinazioni sociali alternative);
- patrimonio comunale e di enti pubblici mal utilizzato. Anche in questi casi i tempi sono stretti, in presenza come siamo di tensioni evidenti, ma si manifestano proprio in questo periodo nella nostra città.

3) case da destinare a servizi sociali come:
- mense di quartiere - asili nido - centri sociali per giovani.

È importante inserire questi obiettivi in una lotta generale per un piano cittadino di servizi sociali (problema particolarmente acuto nella fase attuale dell'attività della giunta comunale). Questi servizi sono essenziali per una lotta al carovita, per una diminuzione dei costi famigliari, per un indirizzo alternativo alle scelte individuali - parcellizzate che portano oggi ad una ricomposizione reazionaria del nucleo familiare.

Questa linea si inserisce in una prospettiva di nuova e utile occupazione:
- nel riuso di case sfitte e mal utilizzate, dalla progettazione alla realizzazione, si può fare riferimento a cooperative di costruzione e di lavoro, formate anche dall'iniziativa di inquilini disposti a concorrere alla ristrutturazione vincolandola a precisi canoni d'affitto futuri per un lungo periodo;
- nell'uso qualificato e stabile di studenti già impiegati al comune e nei censimenti e con un allargamento di organici in funzione di una occupazione decentrata nel lavoro dei consigli di quartiere (commissioni casa, salute, ecc. sorrette da tecnici qualificati);
- nell'allargamento degli organici nel catasto e negli altri uffici tecnici che operano sul territorio;

L'uso del patrimonio esistente per servizi sociali (abitazioni collettive, mense, asili) significa impiego di.
- assistenti sociali, domicialiari, inservienti, dietisti, maestre d'asilo, personale amministrativo qualificato per la programmazione dei servizi.

C'è un problema che è quello dei finanziamenti. Per parte nostra vogliamo osservare:
1) Il carattere non assistenziale ma produttivo di questi interventi; significa veramente operare per la riforma sanitaria, per l'abolizione degli enti inutili; incidere sugli assurdi costi di una ospedalizzazione da lunga degenza, da costi dicronicari, da costi sociali non più sopportabili (mutue) che ci sono solo per la volontà di tenere nell'emarginazione «protetta» (e lucrosa) strati di popolazione che possono ancora inserirsi nella vita sociale e produttiva.

È nuova occupazione contro gli sprechi; e contro lo spreco principale che è quello della forza lavoro.

Significa permettere un modo diverso di vita da parte delle donne, dei giovani oggi colpiti assieme a quegli strati in modo violento dalla crisi.

2) Nell'uso di queste strutture noi proponiamo una combinazione di operatori qualificati e di pratica di autogestione. Questa è una battaglia politica molto grossa da fare anche all'interno degli strati colpiti dal processo di emarginazione. Significa far crescere il controllo sulle strutture amministrative dei servizi; parziale autogestione dei servizi stessi per la riduzione dei costi di gestione e soprattutto per la trasformazione di questi luoghi alienanti a luoghi di lavoro collettivo, continuamente sperimentati e criticati.

Chiediamo che su questi obiettivi, si apra un confronto ampio, veramente disponibile al rilancio del movimento; adeguato ai tempi stretti della crisi politica ed economica che sono i tempi dei bisogni delle masse.

Unione Inquilini [Fi]

Migliaia di alloggi sfitti contro i drammi di migliaia di proletari

A Firenze stabili interi sono tenuti vuoti dagli speculatori mentre c'è chi muore perchè non trova casa - Le immobiliari distruggono le case

Il censimento promosso dal comune di Firenze sta ogni giorno di più confermando la vergognosa realtà di migliaia di appartamenti, di stabili interi tenuti sfitti da anni dagli speculatori della grande proprietà immobiliare. Questo grave atteggiamento dei padroni delle case è tanto più intollerabile quando si considera la drammmatica realtà in cui si stanno trovando tante famiglie della nostra città in cerca di alloggio, e soprattutto dei pensionati che, con l'imminente sblocco dei fitti, si troveranno impossibilitatia sostenere gli aumenti che si verificheranno per gli alloggi dati in affitto da molti anni, e per le nuove famiglie di giovani sposi costrette a forzate coabitazioni con i genitori, nell'impossibilità di trovare una casa a fitti compatibili con il proprio reddito.

Si può arrivare alla disperazione...

Queste situazioni portano sempre più spesso a tensioni e difficoltà di convivenza che hanno purtroppo anche esiti tragici; e vogliamo qui denunciare a tutta l'opinione pubblica la vicenda che ha strocanto la giovane vita di un operaio di diciannove anni, Roberto Ricci, iscritto alle nostre liste di famiglie con grave urgenza d'alloggio.

Sposato da appena un mese, dopo aver invano tentato di trovare una qualsiasi sistemazione, di fronte all'impossibilità di pagare le cifre assurde richieste per i rari alloggi dati in affitto, era stato costretto alla coabitazione con la famiglia dei suoceri.

Dieci persone in una stanza più cucina senza nessun servizio, in condizioni disumane. Questa esistenza da bestie ha stroncato la resistenza di questo giovane operaio che si è ucciso la mattina del 14 novembre. Ai pennivendoli e ai benpensanti che ci accusano di essere troppo precipitosi e di non sapere aspettare le «grandi riforme» della casa, da trent'anni promesse e mai realizzate, rispondiamo ora che è semmai anche il nostro non saper essere stati, per la nostra ancora nascente forza, abbastanza decisi e rapidi nella nostra azione contro i parassiti speculatori della casa, che si è consumata questa tragedia.

E intanto i padroni...

Ma non solo per i crescenti bisogni di tante famiglie è urgentissimo sottrarre un così grande patrimonio di pubblica utilità dalle mani degli avvoltoi delle grandi immobiliari: ogni giorno che passa ci giungono notizie dai quartieri della città di appartamenti sfitti in cui vengono distrutti ogni tipo di impianti e infissi da questi proprietari, che non si possono definire che delinquenti comuni, che preferiscono rendere inabitabili questi quartieri, piuttosto che affittarli alle famiglie a prezzi equi.

Si può lottare e si può vincere.

Per questo l'Unione Inquilini rinnova un pressante appello all'amministrazione comunale perchè si proceda senza indugio alla requisizione di questa ricchezza socialie che i banditi della speculazione stanno distruggendo sistematicamente; avvertiamo però che nel frattempo adotteremo le forme di lotta necessarie a far sì che si riesca a preservare da questo vandalismo le case che sono state costruite da generazioni di edili, di manovali, di lavoratori, che forse mai hanno potuto avere per sè una vera casa.

Aspettare vorrebbe dire dare modo agli speculatori di completare l'opera di occultamento di danneggiamento, di finte locazioni, e quindi avere minori e non maggiori possibilità di ottenere da questo patrimonio una casa per centinaia di famiglie che ne hanno estremo bisogno.

Un esempio per tutta Firenze l'occupazione di via Capponi

Continua l'occupazione di anziani ed emarginati che ha raccolto la più ampia solidarietà popolare dai Cdf e dai Comitati di Quartiere

L'occupazione, dello stabile di Montedomini, in via Pier Capponi 16, dura ormai da 15 giorni. Con essa è in atto la costruzione di un movimento sul problema degli anziani e degli emarginati, che ha già verificato un primo impegno militante di decine di consigli di fabbrica di comitati di quartiere, di organismi politici e sociali.

Vogliamo ricordare i fatti:
- sono stati occupati 5 monolocali su 12 per lasciare la massima disponibilità all'utilizzazione dello stabile da altre coppie di anziani;
- l'occupazione è servita a sbloccare una situazione che vedeva questo stabile, inaugurato in modo elettoralistico nel maggio 1975, chiuso a qualsiasi uso;
- l'occupazione è una denuncia visibile della condizione di tanti senza tetto e insieme della intollerabile situazione di migliaia di anziani dentro e fuori le cosidette istituzioni assistenziali.

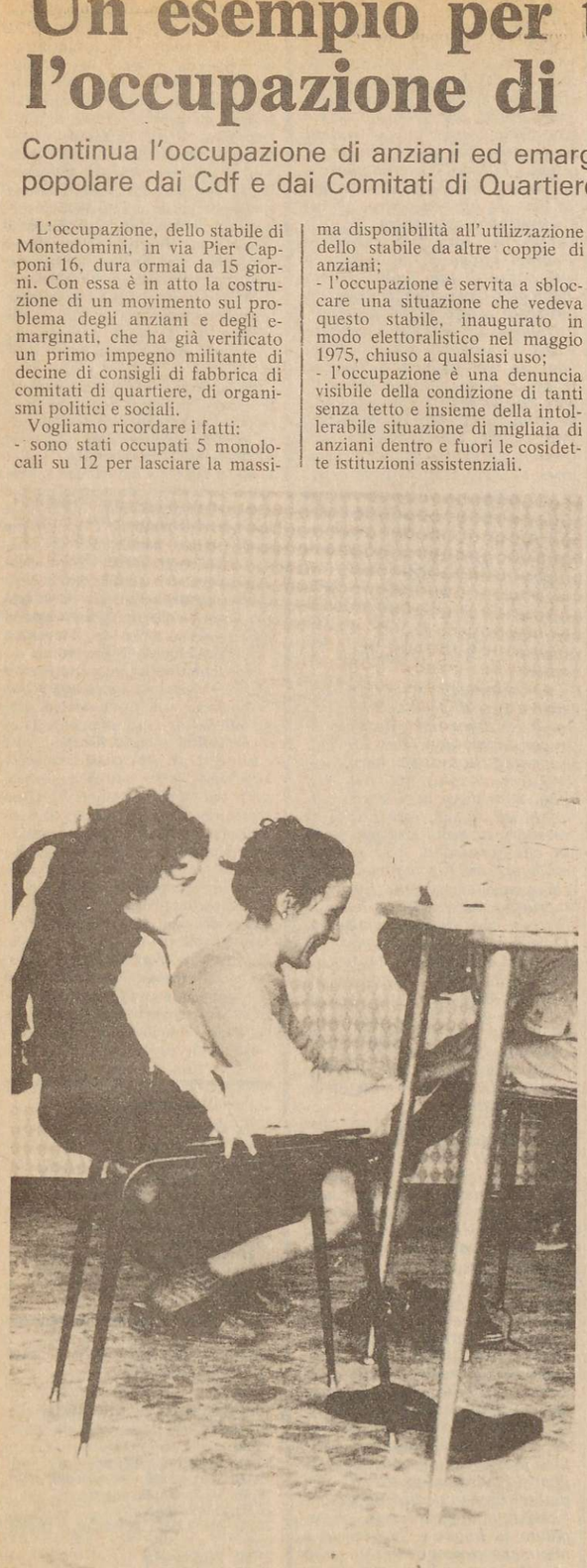
Non è ammissibile perciò che il presidente di Montedomini sfugga ad un confronto di tale rilievo dopo che a questo si era impegnato pubblicamente.

La semplice verità è che questa lotta, fatta per e non contro gli anziani, mette in crisi ogni gestione burocratica del problema e mostra al contrario che è necessario e possibile - proprio oggi nel corso di questa grave crisi - realizzare una politica di intervento contro la ghettizzazione, per il decentramento e per servizi sociali adeguati, sia per anziani che per emarginati.

Contro ogni tentativo di intimidazione e di repressione, si è tenuta giovedì sera nell'edificio occupato una assemblea cittadina che ha rinnovata la richiesta di un incontro immediato con il consiglio d'amministrazione di Montedomini e con la giunta comunale, perchè vengano presi precisi impegni sull'uso dello stabile di via P. Capponi sulla sistemazione degli attuali occupanti, sulla volontà di affrontare in tutta la città con un piano globale i bisogni di questi strati sociali.

Un manifesto di appoggio completo e di impegno al rilancio del movimento è stato affisso in tutta la città per iniziativa dei consigli di fabbrica della zona 2 (magazzino provvisorio dell'azienda municipalizzata di Scandicci, aziende Mannaioni, Menarini, Nuova Italia Editrice, Casa editrice D'Anna, officine grafiche Firenze, Sansoni, Sip, Stana di viale Dei Mille, supermarket Viale De Amicis, supermarket via Masaccio, Pelletterie Braccialini, Estro, Limberti, Old Florence, Stile H, Torrini dal comitato degli studenti del Vittorio Emanuele per ciechi), dai comitati di quartiere del campo di Marte, S. Gervasio, case minime di Rovezzano, Isolotto, S. Maria Novella-Porta a Prato, S. Jacopino, e, fatto di grande rilevanza politica per tutta la città, dal coordinamento cittadino dei comitati di quartiere.

Unione Inquilini
Medicina Democratica
Comitato per la riabilitazione



La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CULTURA/SPETTACOLI

Contro il «femminismo di tutti», contro l'individualismo mascherato da «personale»

Abbiamo voluto fare i conti colla carta e la penna, e non è stata impresa semplice, perchè sentiamo l'esigenza di rendere patrimonio comune quelle cose che sono il frutto di lunghe discussioni e di parecchia «pratica politica» e di amicizia [cose queste ancora da considerarsi slegate!].

In questo periodo stiamo seguendo attraverso il QdL e le riunioni nell'organizzazione il dibattito che si svolge in preparazione del congresso.

La sensazione di sconforto, ma più spesso di fastidio e il «senso del dovere» e di «responsabilità» di cui dobbiamo vestirci per tirare avanti in mezzo a tutte quelle parole ci spinge ad ammettere una cosa di fondo.

Nonostante tutte le battaglie «politiche» [anche se spesso non considerate tali] che noi compagne abbiamo condotto ovunque nella organizzazione contro un certo concetto di stile di lavoro, di rapporto avanguardie masse, il modo in cui va avanti questo dibattito ci dimostra che si può sviluppare senza tenere assolutamente conto di quelle battaglie.

Questi dibattiti sono ancora in ossequio a una pratica politica che più volte noi abbiamo definito maschilista.

Essa è rimasta tale anche quando si è assunta, aggiungendoli agli altri, temi del femminismo, anche quando dice di riconoscere l'importanza della parola d'ordine il personale è politico, ma resterebbe tale anche [e non è riuscita neppure in questo] se si assumesse come un obiettivo da raggiungere quello della presentazione di una proposta di legge sull'aborto.

Il fatto che nelle nostre sedi noi donne veniamo quasi sempre rispettate e considerate perchè inserite in un movimento tanto importante nell'economia della lotta di classe, rispetto che poi si traduce in «fatevi i fatti vostri che noi ci facciamo i nostri» oppure «noi rispettiamo la vostra autonomia» copra secondo noi il solito atteggiamento di assunzione in blocco di tutto quello che diciamo senza sentirsene assolutamente toccati, nello stesso modo di quando per ore si parla del governo Andreotti o del Pci come fatti che a noi come persone non ci riguardano.

L'autonomia che nel movimento ci siamo conquistate oggi nemmeno per noi donne deve considerarsi una meta acquisita una volta per tutte e da lasciare intatta nelle sue forme come un bel castello solo da osservare.

Se anche per noi donne, per noi compagne diventa un rifugio in cui cercare il nostro essere che così spesso ci vediamo negate come militanti, da conquista si trasformerà in un nuovo ghetto e saremo noi ad avere sancito e riprodotto quella scissione contro cui combattiamo, se pure portate a questo dalla situazione che c'è nelle organizzazioni.

Nello stesso modo i rapporti interpersonali che quando si è scoperto il femminismo sono stati stravolti e certamente arricchiti nel loro essere messi in discussione, non ci possono oggi più soddisfare perchè in realtà spesso e volentieri attribuiscono solo a noi donne l'unica funzione trainante e propositiva. Oggi questa funzione non ci basta più, non perchè non siamo più in grado di portarla avanti, ma perchè avanti ci vogliamo andare sul serio, e non possiamo farlo da sole visto che le organizzazioni sono composte di maschi e femmine. Quella che chiediamo ai compagni non è una mano pietosa perchè stiamo affogando, ma una messa in discussione prima di tutto del loro ruolo come maschi, e vogliamo che questo non avvenga [quando avviene] solo a letto colle loro compagne, ma che diventi parte di loro per quando vanno nelle fabbriche a contatto col proletariato. Quel proletariato, guarda caso è un uomo anche lui e si comporta in un certo modo colla moglie e poi porta avanti in un certo modo la lotta in fabbrica. Questo poi significa che anche per il compagno, per l'uomo, per il proletario, il personale può essere politico. Anche l'uomo è infatti [in un modo diverso da noi donne] espropriato del suo personale e solo ammettendosi le «sue» contraddizioni e contestando i «suoi» ruoli può diventare anche lui sogetto politico. La comprensione di questo, che è avvenuta a partire dal nostro personale, ci ha anche aiutato a comprendere il meccanismo che ci impedisce di contare nel partito.

Perchè quando dicono che si deve fare politica in un modo diverso non abbiamo una ricetta che va bene per tutti. Per noi far politica tenendo conto dei nostri bisogni significa spesso andare alle riunioni e stravolgere l'ordine del giorno solo perchè una di noi ha un problema «privato», fare questo non significa perdere del tempo o non ottenere nessun risultato concreto, ma è invece concretizzare la pratica politica nuova di cui parliamo. Ma comprendiamo che questo, che è importante per noi, non è esportabile in blocco nella vita dell'organizzazione.

Allora per noi dire che questa che viviamo è una pratica politica maschilista significa dire ai compagni che è ora anche per loro di rimboccarsi le maniche e di capire una buona volta che «il personale è politico» non vuole dire mettere sempre davanti a tutti i discorsi i bisogni di una fantomatica persona [l'io], che ancora non ha iniziato neppure una sua messa in discussione a partire dai ruli che ha come maschio e parlerà ancora e sempre di bisogni astratti credendoli essere finalmente «materiali» e non significa neanche ritirarsi nel «privato» quello in cui ci si ritira è ancora l'individualismo e la campana di vetro che intorno a noi ha costruito la borghesia. Il personale è politico vuol dire: a partire da noi non operare scelte di piani d'importanza a vantaggio della solita concezione politica, vuol dire non parlare di proletariato come di una cosa terribile e sacra senza riconoscere anche in noi il proletario. Tutto questo deve portare a un ribaltamento complessivo nella vita dell'organizzazione e noi donne dobbiamo essere consapevoli di come questa sia una battaglia politica fondamentale che spetta a noi prima di tutti portare avanti, perchè combattiamo ogni giorno per ricomporci come persone. Il frutto di questa battaglia saranno gli obiettivi nuovi, linea nuova che non saremo e non potremo essere da sole a costruire.

Fino a che questo dibattito non sarà possibile perchè i compagni lo guideranno in modo estraniante, sempre preoccupati di non perdere tempo per risolvere «i grossi nodi che sono sul tappeto» non crediamo che potrà esserci nè partito nè unificazione nè sintesi complessiva che possa farci superare la crisi che attraversiamo.

Maria e Marcella di Brescia

Lettere

Di veri e finti giovani

A proposito delle domeniche milanesi che hanno visto i circoli giovanili attaccare con cortei, con l'autoriduzione, con la lettura di comunicati l'organizzazione della cultura ufficiale milanese, il linguaggio burocratico del Pci ci ha regalato una perla impagabile, direi esilarante se non mi dispiacesse, in fondo, di vedere questo partito rinnovare un atteggiamento ottuso verso i movimenti reali. Parlano, Pci e Fgci, di *sedicenti giovani*, come se si fossero trovati davanti uomini in crisi di mezza età, con pancera e *toupet*, che gridano «siamo ancora giovani, siamo ancora giovani». Ma la mania della carta di identità era già emersa in modo preoccupante a Ravenna: allora bisognava dimostrare di non essere *provocatori*, adesso serve addirittura il certificato di nascista. Ma questa categoria nuova della *sociologia ad uso astensioni* trova autorevole sostegno in ambienti *insospettabili* e dietro intenzioni opposte: sono proprio *sedicenti* infatti i giovani descritti sul *Quotidiano* da Carlo Ceccon (*Ma cosa vogliono questi giovani, martedì 16/11*).

Restiamo al piano del linguaggio perchè tra linguaggio e contenuto (ma qui sarebbe meglio parlare di gergo) il rapporto è stretto. I giovani «scendono in piazza» con successo «di partecipazione» «di organizzazione» «di combattività». «Lo stupore serpeggia per la città dei benpensanti». Perchè tanta meraviglia? Perchè il mondo non è «fatto esclusivamente di adulti seri, sempre rigorosi e razionali nelle loro scelte». Ma quanto «rigore» e quanta «razionalità» nella scelta di attaccare l'organizzazione della cultura, la distribuzione spezzata tra *prime* costose e cinema di periferia con programmazioni orribili, nella scelta di attaccare l'invasione di quei *buoni affari* costitutiti dai film «sesso all'italiana» (tanto all'italiana che sono pieni paradossalmente di sessuofobia dall'origine provincial-cattolica, e del suo corrispettivo goliardico-paesano).

Non una parola sui problemi di riforma della cultura che questa lotta impone, non una parola sull'esigenza di una nuova morale che nasce da queste domeniche pomeriggio. «Bisogna, aprire una vertenza», frasi di rito che ripetiamo dal giorno della prima bolletta raccolta senza mai aprire nulla, tantomeno una vertenza. E la controparte diventa il Comune, nuovo sacco di patate per tutto quel che non va, soprattutto da quando c'è la giunta di sinistra e sulla sua testa il governo delle astensioni.

Ma si può pretendere di più quando, nella pagina di cronaca si legge una lettera aperta di Molinari al Sindaco Tognoli in cui si accusa il Comune di favorire una programmazione intellettualistica nei Cinema di sua proprietà (ma affidati in gestione).

Se si riferisce ai cinema d'Essai, sono molto frequentati dai giovani e due di essi sono gli unici a fornire una programmazione di qualità in periferia (Nobel e Abanella). Se si riferisce alle sale di *prima*, è anche proprio per l'accesso a certi film *intellettualistici* che i giovani si battono in queste settimane.

Ma penso che Molinari volesse riferirsi ad altro, e che sia incorso in un *lapsus;* un *lapsus* che è però molto pericoloso perchè incoraggia le mai sopite (nella nuova sinistra) tendenze alla «lotta al culturame» di scelbiana memoria in versione di sinistra.

È difficile capire, conclude l'articolo Ceccon. È difficile capire anche per un giovane, come da manuale *«ghettizzato»*. Se Ceccon fa parte di questa categoria non ha capito, se non ne fa parte è un cattivo giornalista, non in astratto ma proprio rispetto alla funzione di corretta informazione, di lotta contro ogni mitologia, che un giornale proletario dovrebbe portare avanti.

Lorenzo Baldi

Miklòs Jancsò, un regista per tutte le censure: sia di Stato, che di mercato

Se «Vizi privati e pubbliche virtù», l'ultima opera del regista, è incorsa nelle ire dei nostri censori, c'è però anche la censura «spontanea» del mercato che emargina, film come «Salmo rosso» o anche «L'armata a cavallo»

L'intervento di Miklòs Jancsò, apparso sul n. 43 (29 ottobre) di *Rinascita,* intitolato *Io non amo i miti,* dedicato al senso del suo lavoro in Ungheria e in Italia, ai limiti della libertà d'espressione, agli attacchi e alle qualità diverse delle censure, alla contestazione verbale della burocrazia magiara (ma il regista ha anche detto che *Vizi privati e pubbliche virtù* non avrebbe mai potuto realizzarlo in Ungheria) e alla brutale censura italiana e all'incomprensione della critica, ci consente di riprendere il discorso critico su due film di Jancsò vittime della censura del mercato - *L'armata a cavallo* e *Salmo rosso* - indicativi per comprendere pienamente alcuni elementi decisivi della sua poetica. Una poetica centrata senza dubbio sulla dialettica oppresso-oppressore, e sul significato della *violenza* all'interno del processo storico rivoluzionario, ma una poetica che - proprio nei film prodotti e realizzati in Italia - ci appare (pur se Jancsò la pensa diversamente) decisamente offuscata, degradata da cause che non esitiamo a far risalire (perchè non amiamo i miti) proprio alle tecniche produttive del sistema capitalistico e alla sua ideologia regressiva.

Ma quello che più ci ha interessato nello scritto di Jancsò è la definizione precisa, senza «ogni possibile ambiguità», del ruolo della violenza «bianca» e «rossa» nell'*Armata a cavallo:* Jancsò non ha alcuna difficoltà, accettando in pieno l'interpretazione che Lukacs espose nella ormai notissima intervista del 1968 a *Film Kultura,* ad affermare che la differenza tra la violenza dei «bianchi» e quella dei «rossi» non è in una mitica *pratica* diversa della violenza, ma soltanto nella diversa *moralità* che spinge all'esercizio della violenza.

L'armata a cavallo, e più tardi *Venti lucenti* (il cui tema è la nascita del potere rivoluzionario e, insieme, la sua alineazione nell'«ordine»), *I disperati di Sandor* e *Silenzio e grido* (il primo e il terzo della trilogia sulla lotta tra oppressi e oppressori), e più vicino a noi *Salmo rosso* anche se con argomentazioni diverse, saranno al centro di accese polemiche ideologiche. In Ungheria il presidente dell'associazione degli scrittori Jozsef Darvas contestava che nell'*Armata a cavallo* il *«destino possa essere superiore ad ogni ideologia»;* mentre in Unione Sovietica i burocrati hanno voluto distinguersi nell'applicazione ferrea della loro ideologia, superiore ai destini di tutte le opere dell'ingegno umano: essi hanno creduto opportuno non solo manipolare il film con tagli operati qua e là ma stravolgere il senso stesso dell'opera di Jancsò, modificandone arbitrariamente il finale in senso *«positivo»*.

Ma le accuse contro *Salmo rosso* e la sua versione teatrale curata dallo stesso Jancsò e dallo sceneggiatore abituale del regista ungherese Gyula Herna'di ci appaiono oggi particolarmente pesanti alla luce di certi giudizi critici, incomprensibili nella loro superficialità, apparsi in Italia. In sostanza, se in Ungheria si è accusato, sulle pagine del *Magyar Nemzet, Salmo rosso* di essere un film *«formalista»* privo di contenuto (anche se non è mancata una sua difesa, per esempio quella di Tamas Koltai, che ha voluto mettere in evidenza lo *«smascheramento di qualsiasi mito nazionalistico»* condotto con un linguaggio che è una lotta continua al naturalismo), in Italia si è insistito sul carattere *«spettacolare»* di un film che potrebbe appartenere al genere *«musicale»*, essere addirittura una *«sublimazione socialista»* di *Carosello napoletano* o *Il gioco del pigiama:* sono alcune battute di Giovanni Buttafava che è possibile leggere nel suo volumetto su Jancsò (*Il Castoro Cinema,* ed. La nuova Italia, 1974) dove si insiste particolarmente sul «gioco del cinema» e sul «formalismo felice» di *Salmo rosso,* un'opera che non smentirebbe la predilezione di Jancsò per le operazioni sul *«linguaggio»*.

Insomma, il *«formalismo»* - visto come *«peccato»* in patria, e come *«virtù»* in Italia - sarebbe la costante dell'opera jancsiana, mentre sarebbero da scoraggiare i tentativi di ricerca ideologico-formale sui «contenuti». Ma ripensando alla trilogia di Jancsò, in particolare all'*Armata a cavallo,* è facile individuare il filo rosso della poetica di un autore che nonsmentisce se stesso in *Salmo rosso* e che anzi si esalta e si conferma con un profondo e rinnovato respiro ideologico-poetico. In *Salmo rosso* non solo è assente quel «formalismo» odiato/amato, ma si precisa in una chiave di «festa», di «gioco» (ma nel significato preciso che ad esso dava Jancsò, cioè come *«finzione»*) il discorso marxiano sulla «violenza rossa» come levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova - quando l'ideologia della restaurazione si impone violentemente con la coesistenza pacifica, o meglio pacificamente con la coesistenza violenta - che appare in Jancsò riaffermata attraverso la critica radicale allo scientismo positivista e all'ottimismo storicista.

Come affermava Lukacs in una famosa intervista apparsa nel 1968 su *Film Kultura* a proposito della polemica sulla violenza rivoluzionaria e controrivoluzionaria presente nell'*Armata a cavallo,* nel film di Jancsò appare, innanzitutto, la «presenza» e la «necessità» della violenza rivoluzionaria, la sua emergenza; poi, l'assoluta diversità etica (della moralità ideologica di classe) che sottintende la violenza esercitata dai rossi» e dai «bianchi».

Con *L'Armata a cavallo* e con *Salmo rosso* Jancsò ha voluto narrare con la «miseria» dell'uomo la sua «ricchezza», la sua forza e la sua resistenza nel sostenere il peso tremendo della storia, dove agisce ed è agito in quel trascorrere del tempo che è irreversibile come irreversibile e irrinunciabile è ogni scelta rivoluzionaria. In *Salmo rosso* la cruda metafora *realistica* sulla violenza della lotta di classe, la sua intermittenza «rossa» e «bianca» si trasforma in un canto dai toni dolcissimi, nei ritmi cromatici di una festa contadina. Ma la violenza non è scomparsa, esiste ed è presente.

In *Salmo rosso* emerge in primo piano il tragico contrasto fra la bellezza della natura, la poesia popolare con tutta la sua innocenza che troviamo nelle immagini delle colombe, e la violenza incombente dell'oppressione, la durezza e la necessità della lotta contadina che non può degradarsi nei compromessi (illuminante la continua citazione di alcuni passi di Engels letti dai contadini ai padroni), la bellezza e la tenerezza del paesaggio e la violenza estrema del contesto storico. *Salmo rosso* non ha uno svolgimento drammaturgico tradizionale, e il discorso sulla violenza Jancsò lo annoda attraverso il montaggio di lunghe inquadrature che, in un certo senso, sono la rappresentazione di avvenimenti casuali quotidiani, dove la lotta tra i contadini e i padroni non può avere che esiti alterni. Si pensi, per esempio, a tutta la serie dei «rapporti» impossibili tra i contadini e i gendarmi, tra la resistenza e l'aristocrazia possidente, agli incontri e agli scontri, ai tentativi di integrazione e subito dopo all'attuazione dei genocidi, come quello finale osservato dall'alto (è una delle scene più intense di *Salmo rosso*) in cui l'accerchiamento mortale segue quasi un balletto fraterno e generale tra soldati e contadini.

Ma la liturgia del genocidio, nell'ultima inquadratura, è interrotta dalla risposta violenta di una donna in rosso che spara con fermezza sui gendarmi a cavallo: questa azione - che termina con il primo piano del revolver che ha un nastro rosso intorno alla canna - segue alcune riflessioni sulla resistenza pacifica e il reale massacro di uomini, donne e colombe. Se i frutti per un mondo nuovo li raccoglieremo domani, i semi li dobbiamo piantare oggi, nel fuoco della lotta e tra i pericoli della «corruzione» che si annida nella stessa esistenza.

La violenza estrema del capitalismo e dell'imperialismo (e della chiesa, cioè della tradizione, cui i contadini contrappongono una nuova cultura e un laico e dirompente padre nostro socialista) esclude ogni ideologia che tenga per un astratto umanitarismo pacifista. In *Salmo rosso* e nell'*Armata a cavallo* la necessità rivoluzionaria del mutamento violento è una premessa che per Jancsò appare scontata, senza che ci sia il bisogno della prova, anche se le ragioni di questa violenza può essere ricercata nello stesso comportamento e nei segni della reazione all'interno della struttura del film. In *Salmo rosso* e nell'*Armata a cavallo* non ci sono «categorie morali» da salvare. L'ultimo punto di una spirale che vedrebbe la violenza «bianca» e la violenza «rossa» inseguirsi in una gelida alternanza; l'ultimo punto di questa spirale è l'assoluta «diversità etica» che rende inimitabile (e necessaria storicamente) la violenza degli internazionalisti magiari e quella dei contadini ungheresi del 1898: occorre conoscere il prezzo che la rivoluzione deve pagare alla storia *umana.*

È qui la traccia di quella linea di demarcazione che separa nel punto centrale della spirale i segni contrari delle due violenze, espresse con un linguaggio dove gli eterni piani-sequenza non sono altro che la forma privilegiata delle loro apparenti uniformità, delle loro infinite tensioni e del loro apparente compen etrarsi: la funzionalità etica della violenza rivoluzionaria è che essa cammina sicura nel solco profondo della storia, a cui è impossibile sottrarsi.

Roberto Alemanno

Psicoanalisi di un giudice censore...

Si narra di un uomo che, avendo molti figli [non 7 o 12 ma una cifra da capogiro] sarà stata la vecchiaia saranno state le piogge cui egli attribuiva la sua fastidiosa artrite cervicale, saranno state queste cose o altre ancora, fatto si è che quest'uomo si convise che a uccidere i figli c'era tutto da guadagnare e niente da perdere. Vaneggiamenti di un vecchio pazzo, che ha l'accidia come ultima compagna? No, aveva fatto i suoi conti conti giusti, dal suo punto di vista. Sono troppi: che ne resterà delle mie proprietà? Niente di niente. Loro mi vogliono morto e la morte mi coglierebbe prima di loro. E, ancora io vivo, già mi vorrebbero esautorare. Non lo faccio per me: devo vendicare l'anima buona di mio padre e del padre di mio padre. Uomo ligio alle leggi, fece istruire un processo contro i figli. La corte raggiunse un verdetto unanime: «Essi ti pungono col loro dileggio: sia loro tagliata la lingua». È un incalcolabile numero di lingue cadde sotto un incalcolabile numero di colpi di mannaia. Ma i figli, con la lingua non persero la protervia. Si inventarono un linguaggio fatto di gesti, il cui significato di lesa paternità non sfuggiva a chiunque fosse dotato del lume della ragione. Fu istruito un secondo processo: «Essi ti scherniscono con frizzi e lazzi: sian loro tagliate le braccia». Braccia fini e muscolose, tutte finirono nel paniere. Si era impedito loro di parlare e di gesticolare, come impedirgli di saltare?

«Facciamoli saltare in una guerra - si disse il vecchio - in modo se è possibile, da ricavarne un doppio beneficio: un viaggio senza ritorno, per loro; nuove terre conquistate, per me! Pim, pum pam: la guerra fu fatta. Morti di qua, morti di là nè vincitori, nè vinti. Dei figli ce ne fu che tornarono. «Da piccoli, mi hanno rubato il pane: monchi e muti rimangono forti: col sacrilegio mi hanno rubato la forza» - così l'uomo li malediva. Li legò per i piedi ciascuno tra due possenti cavalli da tiro, e mentre bastonava e incitava gli animali affinchè muovessero in direzioni opposte, egli stesso rese la vita, quando fu percorso dall'idea, che lo passò da parte a parte, che i figli erano stati impediti di ogni cosa, ma non della facoltà di procreare.

Quell'uomo aveva avuto due nomi: da giovane Edipo; da vecchio Erode. Storici dell'epoca affermano che a lui vada attribuita l'invenzione della Censura. Da giovane, in cuor suo, aveva ucciso più e più volte il padre; da padre finalmente aveva potuto punirsi sui figli.

Il giudice Santacroce [ha fatto sequestrare Novecento*] e il giudice Cannato [ha fatto sequestrare* Vizi privati e pubbliche virtù*] e tutti gli altri come loro, tenebrosi censori del potere, soffrono evidentemente di quel nuovo complesso non previsto finora che prende il nome da Erode. Tanto stupidi da non limitarsi a essere gli occhiuti e sorcigliati guardiani-guardoni del potere. Essi impediscono ai loro stessi figli di esprimersi, gli tagliano la lingua e le braccia e nemmeno concepiscono un salto che oltrepassi i loro curvi sguardi.*

Cinema e televisione

«Signore e signori, buonanotte»

La crisi del cinema italiano colpisce oggi tutte le «categorie», ma non saremo tanto lontano dal vero se affermassimo (ancora una volta) che si tratta in primo luogo di una crisi *ideologica* cioè sovrastrutturale, prima di essere la crisi economica di quelle strutture che il riformismo si ostina a rimettere in sesto. Altro che cinema di Stato! I nostri «autori» non saprebbero come riempire questi capitali pubblici. Le eccezioni sono poche, pochissime, forse scompariranno.

Questo vuoto ideale si avverte soprattutto in quele produzioni da cui ci aspetteremmo un «cinema diverso», un cinema che superasse la formula logora del «cinema di qualità»: la crisi è ormai così contestuale che ogni rapporto con la realtà politico-sociale del paese subisce un processo di rimozione. Presentando *Signore e signori, buonanotte* (realizzato dalla nuova «cooperativa 15 maggio», di cui fanno parte registi come Comencini, Loy, Magni, Monicelli e Scola, sceneggiatori come Age, De Bernardi, Benvenuti, Maccari, Pirro e Scarpelli, attori come Ferreol, Graziani, Guerritore, Love, Pagni, Scaccia, se non andiamo errati) la Titanus annuncia che «il cinema italiano è vivo» ma la dichiarazione ha tutta l'arua di essere la formula magica per un impossibile miracolo.

Questo film, che si propone come ciambella di salvataggio per il cinema italiano, tenta di denunciare i mali della penisola attraverso la «satira» di una ipotetica giornata televisiva, precisamente di un «terzo canale» gestito da un giornalista interpretato da Marcello Mastroianni, con l'aiuto di una «valletta» che risponde al nome di Monica Guerritore. Il film è, in sostanza, la stessa catena dei «servizi» mandati in onda dal disinvolto e nello stesso tempo scimunito presentatore, con tutte le prevedibili interruzioni del caso. Si tratta di «servizi» paradossali, almeno un paio «drammatici», che avrebbero la funzione di «illuminare» la degradazionemorale e politica di un paese in cui ogni ipotesi «positiva» non potrebbe che apparire davvero velleitaria: ecco il sequestro di Agnelli il cui riscatto di 25 miliardi dovrebbe pagarlo la «grande famiglia» degli operai; il falso allarme per una bomba nascosta in una stazione di carabinieri (poi sarà sostituita con una bomba vera per salvare la faccia!): la predica antiabortisa e lo squallore di una famiglia numerosa napoletana con il suicidio del piccolo Gennarino eccedente, mentre Paolo Villaggio propone di divorare i neonati poveri; una famiglia di speculatori mangiare persino il plastico di Napoli; un generale invischiato nella merda del cesso mentre sfilano, puliti e stirati i suoi soldati; un pensionato che riesce a «sopravvivere» con 32.000 lire al mese anche disegnando sui muri della sua camera senza finestre mobili virtuali e facendosi masturbare da una caldarrostaia; un «quiz» centrato sulle disgrazie altrui (vince chi dimostra di essere più disgraziato); intrallazzi e uccisioni durante un combattuto conclave che si risolve con l'elezione di Nino Manfredi finto Moribondo; un balletto finale di «cariatidi» in ermellino, tra le quali riconosciamo Giovanni Leone che balla la tarantella.

Abbiamo riportato schematicamente i «contenuti» degli «espisodi» Tuttavia la loro potenzialità a trasformarsi in discorso si rivelerà del tutto astratto per la pornografia del linguaggio ostantata dai «cinque autori» che non hanno creduto opportuno, e a ragione, firmare i rispettivi lavori, i loro «servizi» pubblici. Ci chiediamo quale carica contestativa possano mai avere degli «episodi» la cui ideologia si consuma sul filo di una caricatura moralistica che più che suggerire il senso della realtà si avvicina al gusto delle scenette del Travaso e dell'avanspettacolo di terz'ordine.

Probabilmente alcuni «autori» sono ancora convinti che i messaggi politici (ammesso e non concesso che siano tali. In tal senso, la pubblicità oscena al film di Scola, *Brutti sporchi e cattivi,* ci sembra quasi funzionale al fil stesso tanto appare regressivo nella sua forma e, quindi, nel suo contenuto) possano «colpire» il pubblico tanto più profondamente quanto minore è la loro elaborazione linguistica: per loro l'assenza di una ricerca formale resta la condizione ottimale per una decisiva e progressiva esaltazione dei contenuti. Così l'orrore dei volti dei notabili democristiani finisce per identificarsi con l'orrore del film stesso, senza soluzione di continuità: si tratta forse di una nuova ipotesi di cinema democratico e popolare? Signori registi di sinistra, sogni d'oro.

R A.

PROGRAMMI TV

RETE 1
11,00: Santa Messa
12,00: Domenica ore 12
12,15: Enciclopedia della natura
13,00: TG l'una - telegiornale
15,15: Notizie sportive
15,30: «Gli sbandati». Telefilm
16,35: 90° minuto
17,00: Pippo Baudo presenta: «Chi?»
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: TG 1
20,45: «
20,45: «Manon» con Monica Guerritore
21,50: La domenica sportiva - Prossimamente - Telegiornale

RETE 2
12,30: «Re Artù». Cartoni animati
13,00: TG 2 ore tredici
13,30: L'altra domenica
18,15: Campionato di calcio
19,00: Spazio 1999 - 5° episodio
19,45: TG 2 - Studio aperto
20,00: Domenica sprint
20,45: «Una bella domenica di dicembre»
21,50: TG Stanotte
22,00: Occhio tribale
23,00: Sorgente di vita

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blusastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Isl. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109) Roma, 1974 - Isl. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

«Siamo qui a Londra perchè dobbiamo abortire», dichiarano tre donne colpite dalla nube

Esse hanno affermato di non poter sottoporsi all'intervento in Italia perchè la trafila è troppo lunga ed umiliante - Inoltre l'unica clinica la Mangiagalli ha da tempo interrotto le prestazioni sanitarie - Le donne vengono da Cesano Maderno, Desio e Meda, le zone colpite dalla nube

Londra, 20

Come volevasi dimostrare, le donne di Seveso, non possono abortire se non in pochi e sporadici casi e a prezzi elevatissimi in termini personali. Tre donne, che non si sentono di portare a termine una gravidanza «ad alto rischio». Sono giunte a Londra per sottoporsi ad aborto. Esse hanno affermato che in Italia è stato loro rifiutato l'intervento e che solo poche tra le donne di Seveso hanno ottenuto il permesso legale di abortire dopo «umilianti» interrogatori da parte di una speciale commissione. Come è noto in Gran Bretagna l'aborto procurato è gratuito oltre che legalmente ammesso ed è eseguito negli ospedali statali al pari delle altre prestazioni mediche.

Le tre donne, giunte a Londra non hanno giustamente voluto rivelare i loro cognomi e si sono limitate a indicare la loro provenienza ossia i paesi colpiti dalla nube.

Le ultime vicende delle storie tragiche delle donne della zoa sono a tutti note. In un primo tempo solo la clinica Mangiagalli di Milano, si era prestata ad eseguire gli interventi, ma da qualche tempo aveva interrotto le prestazioni in quanto la direzione aveva ritenuto che erano gli ospedali della zona colpita dall'inquinamento a dover farsene carico.

In questa condizione, scaricate e palleggiate, come sempre, tra le varie «competenze», alle donne non si prospettava altra soluzione che quella di ottenere un permesso ormai «fuori tempo»... oppure di regalare il bambino, se deforme a qualche pio istituto...

L'azione delle tre donne che si sono recate a Londra suona come una precisa denuncia: in questo caso non si tratta certamente di aborto volontario, ma bensì di aborto «costretto» dalle circostanze. E indica anche per chi ancora non se ne fosse reso conto, quale tipo di disponibilità, incontreranno le donne, da parte delle istituzioni sanitarie, qualora, nella nuova legge che verrà presentata al Parla mento.

Messina: condannata una donna che subì violenza?

Provvidenza Fazio oggi ha ventotto anni. Vive a Giardini, un comune della provincia di Messina distante cinque chilometri da Taormina. Finita in tribunale per aver ucciso, nell'aprile del '74, un pregiudicato che le usò violenza, venne assolta per aver agito in stato di legittima difesa e fu rimessa in libertà nel marzo del '75 dopo undici mesi di carcerazione preventiva. Tornerà davanti ai giudici della corte d'assise d'appello di Messina lunedì prossimo per il ricorso presentato dal sostituto procuratore della repubblica Luigi D'Aquino. Ma veniamo ai fatti che armarono la mano della donna in una notte dell'aprile '74. La vittima si chiamava Rosario Bonaventura. Era un «fuorilegge» di piccolo cabotaggio già accusato di reati contro il patrimonio. Risiedeva a Parma benchè in quel periodo fosse tornato a Giardini per fare visita a sua madre. Dopo aver forzato la porta del piccolo appartamento al pianoterra in cui Provvidenza dormiva, raggiunse la sua camera e le spianò addosso una rivoltella minacciandola. La costrinse a spogliarsi del tutto e ad avere un rapporto sessuale con lui. Non era la prima volta che Rosario Bonaventura compiva simili bravate. Le sue vittime preferite erano le donne sole e, magari, un po' chiacchierate dai più maligni del paese. Aveva infatti tentato, tempo prima, di abusare dei favori di tale Antonina Allegra, che viveva sola perchè il marito era in carcere.

La stessa situazione che, sempre a Giardini, vide come vittima Provvidenza Fazio, il marito della quale era finito in galera qualche mese prima perchè ritenuto implicato in un furto. Consumata la sua violenza, il pregiudicato le intimò di sottostare un'altra volta alle sue voglie. Fu in quel frangente che Provvidenza, come lei stessa raccontò poi ai carabinieri, riuscì a impossessarsi dela rivoltella dell'uomo e gli sparò l'intero caricatore addosso. Rinviata a giudizio per omicidio volontario, Provvidenza venne giudicata «non punibile perchè non può seriamente esser messo in dubbio malgrado la sua precedente non specchiata condotta morale, che avesse diritto, come qualsiasi altra donna, di disporre del proprio corpo a fini sessuali secondo il proprio volere, rifiutando l'amplesso al quale l'aveva costretta l'uomo che si era introdotto clandestinamente nel suo domicilio». Nonostante il verdetto, Luigi D'Aquino, l'accusatore, ha fatto ricorso in appello non del tutto convinto che una donna violentata - nel momento in cui tale violenza avviene - non finisca col prenderci gusto. E, in special modo nel caso di una donna come la Fazio che aveva *anche* abbandonato il marito, una volta, per andare a convivere con un altro...! Secondo l'accusa «Almeno in un secondo tempo la Fazio avrebbe accondisceso alle voglie dell'uomo», e, inoltre, «la presenza di un pelo pubico su uno dei cuscini, denota il compimento di talune pratiche amatorie preferite dalla Fazio. Il che incriminerebbe notevolmente la tesi di un amplesso consumato sotto il segno della costrizione». Nonostante il morboso accanimento dell'accusa nel descrivere la Fazio (ma tutte le donne più in generale) come «scrigno del demonio», la difesa ha detto che affronterà il giudizio di secondo grado con la stesa serenità del primo. «La giustizia è una sola e siamo certi che si affermerà la verità, malgrado siano stati fatti tentativi per dipingere una donna violenta nello spirito e nel corpo con le tinte di una mangiatrice d'uomini».

SQUADRISMO
Aggredito il compagno Rovida

Monza, 20

Ezio Rovida, un compagno dirigente del Mls è stato aggredito stamattina mentre transitava in vicolo Lambro, da una squadraccia di sette fascisti tra cui sono stati riconosciuti Cattaneo e Di Primo. I sette squadristi hanno colpito il compagno con chiavi inglesi e bastoni. È stata sporta denuncia al commissario di zona. L'Mls denuncia il clima di violenza che gli squadristi hanno creato nel centro della città e hanno indetto per la prossima settimana una serie di mobilitazioni antifksciste nelle scuole e nei quartieri.

MILANO
Ferimento a S. Vittore

Milano, 20

Un detenuto di 29 anni, Giuseppe Rutigliano, è stato ferito ieri sera nella sua cella da due giovani rimasti per il momento sconosciuti. Rutigliano, raggiunto da una coltellata al polpaccio della gamba sinistra, è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

L'episodio è avvenuto in circostanze non ancora del tutto chiare a causa dell'omertà che caratterizza queste azioni di violenza all'interno del carcere di San Vittore. Pare che l'intenzione degli aggressori non fosse omicida: qualcuno ha voluto «avvertire» Rutigliano, che è in attesa di giudizio per detenzione di armi. (Ansa).

VARESE
Dieci condanne ai fascisti

[Ansa]

Varese, 20

Si è concluso nelle prime ore di stamani con dieci condanne il processo ai 16 estremisti di destra comparsi in tribunale con l'accusa di associazione per delinquere, violenza privata e lesioni personali. I fatti loro addebitati risalgono al periodo 1969-'72.

Il tribunale li ha tutti assolti dall'imputazione di associazione per delinquere ed ha condannato per violenza privata e lesioni gravi Giulio Federiconi, Oscar Bonetti e Carlo Montagnani a un anno ed undici mesi di reclusione. Per lesioni gravi sono stati condannati Roberto Viola, Michele Volpe, Maurizio Esposito, Gianni Vhetti, Giuseppe e Franco Canzoneri e Raimondo Zucchi. Ai primi tre il tribunale ha inflitto un anno e sette mesi di reclusione, agli altri un anno. Dei benefici di legge potranno usufruire soltanto i fratelli Conzoneri, Montagna, Viole e Volpe. Sono stati invece assolti da tutte le imputazioni Luigi Federiconi, Fabio Pedretti, Lucio Marchitelli, Silvano Libanoro, Aldo Maletto e Ferruccio Bonetti.

Dopo una lunga istruttoria il processo era cominciato l'11 novembre e si era protratto per se udienze. I giudici sono entrati in camera di consiglio ieri mattina e vi sono restati per circa 16 ore e mezzo.

I fatti di cui si è discusso nel corso del processo avvennero a Varese tra il 1969 ed il 1972. Durante quegli anni a Averse ci furono frequentemente episodi di intolleranza politica con pestaggi, minacce, tafferugli nei quali furono coinvolti giovani estremisti di destra. «L'obiettivo erano le persone fisiche - ha detto nel corso del processo il pubblico ministero Ldolini - lo scopo era quello di intimorire e ripulire Varese da quei fermenti di democrazia reale che stavano emergendo». Per questo motivo il pubblico ministero aveva chiesto la condanna di 14 degli imputati anche per associazione per delinquere. Da questa accusa invece tutti gli imputati sono stati assolti dal tribunale «perchè il fatto non costituisce reato».

In Calabria fabbriche e quartieri sconvolti dal nubifragio: sette i morti

Sciagura a Gioia Tauro: tre contadini muoiono nel sonno travolti dal fango - Scongiurata una tragedia nel catanzarese: l'acqua stava raggiungendo un deposito di carburo in una fabbrica

Chi sono i morti del violentissimo nubifragio che si è abbattuto sulla Calabria? Escludendo il camionista che stava percorrendo la corsia nord dell'autostrada Salerno-ReggioCalabria quando una frana si è abbattuta davanti al suo mezzo e l'ha ucciso, escludendo gli altre tre, morti a bodo di una 12z4 mentre percorrevano il tratto di autostrada tra Palmi e Gioia Tauro che hanno tamponato un camion a causa dell'sfalto viscido per la pioggia, le altre tre vittime sono contadini. morti nel loro letto in un borgo, Villomena, alle soglie di Gioia Tauro. Annunziata Cannatà 60 anni; Maria Angela Tommaselli, 60 anni e il marito Rocco De Masi di 70. Sono morti nel sonno, abbandonati a una sorto meschina che li aveva scaricati, vecci e non più «utili alla società» in catapecchie fatiscenti sul cui tetto è bastato lo smottamento di qualche meto cubo di fanghiglia per provocare il diasastro. Anche a Reggio Calabria il nubifragio ha causato danni ingenti. Naturalmente nei quartieri popolari dove i tombini delle fogne e delle reti idriche (che spesso comunicano provocando epidemie con incredibili tassi di mortalità infantile) sono i primi a saltare. Dove l'acqua raggiunge il piano terra delle case minime e fatiscenti spesso compromettendone, a causa dell'erosione, la stabilità. Nel catanzarese quindici famiglie sono rimaste isolate mentre a Sellia Marina, una cittadina della provincia, una frana si è abbattuta su alcune fabbriche causando danni ingenti. Anche a zona industriale di Vibo Valentia è stata sconvolta dall'acqua e dal fango. Qui deu depositi costieri - quella della Convengas e della Liquidas - sono stati quasi completamente sommersi. Scene di panico tra i dipendenti di una fabbrica di ossigeno e acetilene l'«Icoa» dove l'acqua per poco non raggiungeva i depositi di carburo. Avrebbe potuto scoppiare tutto, avrebbe potuto in seguito diffondersi la pestilenziale esalazione di un'altra nube tossica ma per fortuna la sorte e non adeguati sistemi di prevenzioe ha voluto diversamente.

Codice Rocco: denunciato sindacalista a Verona

L'intenzione è di colpire, con l'accusa di «oltraggio a pubblico ufficiale», una reale avanguardia di lotta, membro del Dir. Prov. Flm

La provincia veronese è stata per molti anni una sorta di vandea bianca in mano al clero e alla Democrazia Cristiana che l'ha amministrata facendo della difesa dei privilegi, del sottogoverno, del parassitismo e della mancanza di un qualsiasi intervento reale in campo culturale le caratteristiche principali della propria gestione del potere.

Sempre più numerosi nascono però nei paesi, gruppi di compagni che non volendosi limitare a generiche critiche (come troppo spesso hanno fatto i partiti della sinistra della zona) combattono duramente il malgoverno e le ingiustizie delle amministrazioni locali collocandosi in un preciso ambito di classe.

È il caso del «collettivo operai-studenti» di Bovolone, un grosso centro della bassa, che con una puntuale opera di denuncia e di controinformazione specialmente nel campo dell'edilizia, dell'abusivismo sul lavoro e della gestione dell'ospedale, è riuscito ad instaurare un dialogo con la popolazione conquistandosi un preciso spazio politico.

La reazione dei notabili locali, consci della pericolosità di questo tipo di iniziative, non si è fatto aspettare. Nei giorni scorsi a Luigi Patuzzo, membro del direttivo provinciale dell'Flm, del consiglio di fabbrica delle officine Bissoli e militante del collettivo, è arrivato una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale. Quale il pretesto? Il 9 novembre dello scorso anno durante la crisi amministrativa al Comune, il Pci convoca un'assemblea pubblica sulla situazione. Fra i vari interventi c'è anche quello di Patuzzo che critica le forze dell'ordine per non agire con solerzia verso fenomeni locali come la mafia, la droga, lo sfruttamento della prostituzione e il pagamento di tangenti.

In una situazione come quella di Bovolone, dove una rapida industrializzazione nel solo settore della lavorazione del legno ha portato a una serie di grossi squilibri di sviluppo e dove è sempre regnata la sottocultura da parocchia e da bar, l'intervento assumeva un preciso significato politico di denuncia delle cause della crimialità e di critica verso la forza pubblica; era insomma l'esercizio di un diritto previsto, fino a prova contraria, dalla costituzione che garantisce la libera manifestazione del pensiero.

Evidentemente però si era deciso di dare una lezione a titolo d'esempio, a un rappresentante del collettivo, scegliendo non a caso, un'avanguardia di lotta nella zona per impaurire i militanti più giovani e inesperti. Ecco quindi arrivare la denuncia. Essa contiene gravi inesattezze e arriva addirittura ad affermare che «le dichiarazioni del compagno destarono un certo stupore» mentre fra i presenti ci fu invece un caloroso applauso. Patuzzo è accusato di oltraggio a pubblico ufficiale un reato previsto dal codice Rocco tra l'altro chiaramente incostituzionale dato che protegge l'onore, un bene comune a tutti i cittdini, in maniera discriminatoria privilegiando le forze dell'ordine in spregio dei principi di eguaglianza di tutti i cittadini, in maniera insomma espresso un giudizio politico Luigi Patuzzo rischia fino a due anni di reclusione.

A Bovolone questo grave atto di intimidazione sta ottenendo una giusta risposta, si sta organizzando un'assemblea pubblica sul caso e si stanno raccogliendo le adesioni delle forze politiche in vista del processo. L'appuntamento è alla pretura di Isola della Scala venerdì 26 alle ore 9.

M.C.

Enciclopedia sessuale: assolti gli imputati

Alla presenza di un numeroso pubblico composto da compagne femministe e compagni sono state respinte le tesi «lefebvriane» del P.M.

Trento, 20

Piena assoluzione per tutti gli imputati del processo all'Enciclopedia della vita sessuale: questa la sentenza del tribunale di Trento, presieduto da Romolo Zamagni letta alle ore 22,30 di venerdì sera (dopo oltre tre ore di camera di consiglio), alla presenza di un numeroso pubblico composto da compagni e femministe (in gran parte). Per tutta la giornata di venerdì, la conclusiva di un processo che da mesi ha calamitato l'attenzione della città, le militanti femministe lavoratrici e studentesse, si sono mobilitate spontaneamente davanti al tribunale; organizzando sul posto una mostra che denunciava il ruolo di oggetto al quale è ancora relegato la donna con ritagli di giornali e cartelloni pubblicitari. Particolarmente numerosa la presenza degli studenti dell'istituto per il commercio, dell'istituto d'Arte e dell'istituto magistrale. La folla presente davanti e all'interno del palazzo di giustizia è stata valutaa in oltre 1.000 persone, fatto che da anni non si ripeteva a Trento.

Una delegazione di studenti giunta da Borgo Val Sugana per incontrarsi con il provveditore agli studi, per sollecitare la definizione delle nomine degli insegnanti delle scuole della loro borgata, si è unita anch'essa alla manifestazione prima di recarsi a svolgere il suo incarico.

L'ultima giornata del processo è stata dedicata alla conclusione delle arringhe dei difensori e dalla replica del PM. Per la difesa l'avvocato Sandro Canestrini, ha smantellato una per una tutte le accuse riportate dal PM Carlo Alberto Agnoli, che, in assurda quanto sterile polemica con il difensore, nonha presenziato alla seduta, ripresentandosi solo a tarda serata per la replica finale. Dall'esterno del tribunale salivano frattando gli slogans scanditi dalle compagne: «Tremate, tremate le streghe sono tornate», «L'Informazione non è reato, nessuno deve essere condannato»! «C'è chi dice che il sesso fa male è tutta gente del tribunale», e altri ancora diretti contro il PM.

Il Presidente del tribunale ha fatto sospendere per due volte l'udienza in mattinata, lamentandosi che «come al solito le autorità di pubblica sicurezza non intervengono». Ecco fatto: un centinaio di carabinieri sono subito giunti a presidiare il palazzo di giustizia.

Nella sua replica il Pm Agnoli (lo stesso che due anni fa ha imputato duecentosessantacinque donne per aver abortito in un ambulatorio privato), se l'è presa con tutto e con tutti: con i difensori, accusati di averlo attaccato peersonalmente, con l'impostazione del processo (ha detto che si sonoprocessate le idee, invece di attenersi ai semplii fatti), con la stampa, rea di aver pubblicizzato la cosa. Poi la corte si è ritirata in camera di consiglio. Alle ore 22,30 come già detto la sentenza, pazientemente attesa da altre un centinaio di compagni, all'interno dell'aula e sulle scalinate del tribunale: la biblioteca delle scuole di Cembra (Tn) Caterina di Salvo, suo marito, il vice bibliotecario, Gianni Bonaffini, il sindaco di Cembra Ettore Gottardi e il funzionario della provincia Pasquale Tistè, sono stati prosciolti dall'accusa di pubblicazione oscena perchè il fatto non costituisce reato e dall'accusa di detenzione mssa in circolazione e messa in circolazione e pubblica esibizione di opera oscena (l'enciclopedia della vita sessuale. ribattezzata appunto l'enciclopedia del diavolo) da quella - veramente incredibile - di istigazione a delinquere, perchè il fatto non sussiste». È stato inoltre disposto il dissequestro dell'enciclopedia, fatta eccezione per i primi due volumi destinati ai bambini dai 7 ai 13 anni, per i quali dorà decidere il tribunale di Verona, per competenza territoriale.

La sentenza èstata accolta da un grandissimo applauso e subito si è alzato il grido di «vittoria!». Mentre Agneli si allontanava scornato gli imputati ormai prosciolti da ogni ccusa sono stati accolti dal pubblico che scandiva: «L'informazione non è reato, nessuno nessuno, è stata condannato». **Sandro Cestari**

Trento, 20

Il commissario Molino, da più parti indicato come il responsabile delle fallite stragi tentate nel '72 a Trento dai fascisti e dalla questura, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Jadecola, titolare dell'inchiesta. Molino è stato ascoltato in qualità di testimone volontario.

Bolzano, 20

Albert Blasbichler - il diciassettenne cameriere di Vipiteno trovato in possesso di varie armi, 30 chilogrammi di esplosivo, migliaia di pallottole, bottiglie incendiarie, documenti falsi e vario altro materiale, tra cui volantini siglati da un fantomatico «Fronte di liberazione del Sudtirolo» - è stato rinchiuso nelle carceri di Trento a disposizione della magistratura del tribunale dei minorenni. Intanto, a Vipiteno e Brunico continuano le indagini dei carabinieri volte soprattutto ad accertare se il ragazzo si sia procurato da solo il materiale (Ansa)

Caserta: la cultura per unire le masse

Caserta, 20

In una manifestazione di alcuni giorni fa abbiamo sentito gli operai Siemmens che creavano una canzone contro Andreotti: da un motivo riportato alla notorietà dalla NuovazCompangia di Canto Popolare [«San Gennaro pernsaci tu, tanto d'improgli non si campa chiú». d'imbrogli non si campa chiù] veniva fuori: «È Andreotti ch'aumentato gas luce disoccupati, chi ha capito la mala parata tutti insieme hanno scioperato, operaio pensaci tu, co' Andreotti non si campa chiù».

Una delegata della fabbrica urlava «Cefis Agnelli» e tutti gli altri intonavano .

Quella creatività delle masse in lotta che si è manifestata per esempio negli ultimi giorni nei disoccupati organizzati di Bapoli che impiccavano il fantoccio del sottosegretario Bosco, è una delle caratteristiche del proletariato meridionale. Succedde spesso che dalle canzoni popolari giovani compagni tirino fuori nelle feste di quartiere delle filastrocche improvvisate contro il governo e il carovita, temi questi già presenti del resto, nei vecchi motivi. L'aumento dei prezzi, la precarietà del posto di lavoro, la disoccupazione, il lavoro nero, sono stati da sempr sempre vissuti dal proletariato del sud: l'istintiva ribellione al governo, la carica antistatale, sono un patrimonio dei proletari meridionali, riscoperti oggi e fatti propri dai nuovi settori di classe operaia e dai giovani che piú sopportano il peso del regime democristiano a tutti i livelli [anche quello ideologico].

Il grigiore dei quartieri proletari, la miseria dei paesi e della periferia cittadina, può essere subita dai giovani soltanto recandosi al solito cinema domenicale nel centro cittadino: si sente la mancanza di spazi propri dove poter stare insieme in modo diverso, dove essere protagonisti e non piú spettatori, insieme agli altri che hanno gli stessi problemi. Dopo le giornate trascorse lavorando nelle piccole fabbriche - in tremende condizioni ambientali - o - molto piú spesso - facendo ogni piccolo lavoretto che capita in attesa del posto di lavoro stabile, i giovani sono costretti a passare le serate davanti ad un bar, facendo commenti sulle ragazze che passano con cui, essi stessi, hanno l'esigenza di avere rapporti di tipo diverso.

Ma negli ultimi tempi le cose stanno cambiando; dalle lotte fatte nei quartieri proletari è emersa l'esigenza di organizzarsi anche su questo terreno. I giovani dei quartieri di Caserta hanno cominciato a capire come l'«evasione» dalla loro zona non è una soluzione.

In alcuni quartieri della città [esempio rion Pescione] ci sono in piedi lotte per la conquista di spazi propri, soprattutto per i giovani, ma anche per tutt gli abitanti.

A Caserta, città tradizionalmente ferdo della Dc e [in un non lontano passato] anche cdel Msi, sono iniziate ad aprirsi le lacerazioni nel blocco ideologico-clerico-democristiano che gravava sulla città.

L'eco cittadino riportato dalle lotte operaie e dagli studenti, ahnno posto con forza l'obiettivo di lottare contro il regime Dc a tutti i livelli, anche a quello di oppressione ideologica e culturale, che è stata esercitata fino ad ora in modo massiccio: dalla gestione delle sale cinematografiche in mano ai boss della città, all'organizzazione di spettacoli, sino al «reclutamento» operato dall'oratorio salesiano che è l'unico luogo dove i ragazzi possono fare dello sport, del teatro e della musica.

Questi temi saranno al centro della rassegna musicale organizzata a Caserta per il 27 e 28 novembre dal coordinamento dei produttori centrali che sta lavorando nell'ipotesi di costruire un collegamento fra i produttori democratici e i giovani democratici e i giovani proletari, per giungere a forme di orgajizzazione che portano avanti vertenze a livello cittadino per ottenere ad esempio sale pubbliche.

I finanziamenti del comune e della provincia alla cultura subiscono infatti la sorte di essere distribuiti in modo clientelare rispetto alle esigenze delle masse proletarie e giovanili.

Ben 6 milioni del bilancio comunale sono stati infatti spesi per la biblioteca: una struttura che non rispetta minimamente le esigenze reali della popolazione - è nota infatti l'arretratezza dei testi in uso e la mancanza assoluta di riviste che non siano del tipo di Famiglia Cristiana.nel bilancio dell'amministrazione provinciale del '76, sono stati stanziati 300 milioni, di cui buona parte sono stati spesi in iniziative tipo «settembre al Borgo», luogo id incontro della cosiddetta «gente bene», ma che non coinvolge affatto la popolazione.

Con la parola d'ordine «contro l'emarginazione dei giovani otteniamo stutture pubbliche» i gruppi di base che hanno organizzato la rassegna musicale di sabato prossimo, si pongono il problema di discutere di questo insieme aglialtri giovani, per cominciare a far pesare a livello cittadino il grado di maturità raggiunta coinvolgendo le forze sindacali, i comitati di quartiere, la stampa democratica.

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 28 novembre è convocato il Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola a Bologna (via Cento trecento 1A, ore 9,30) sul tema: la presenza della sinistra nella categoria e nel sindacato, in questa fase politica; iniziative di lotta, disoccupati, contratto.
Devono essere rappresentate tutte le sedi; verrà inviato tempestivamente un documento approntato da una commissione incaricata dall'attivo di domenica 14 novembre, su cui si sollecita la discussione in tutte le sedi.

FERMO
A Fermo (Ascoli Piceno) martedì 23 alle ore 21, in via Montani, 3 - attivo di zona del settore operaio. Odg, intervento operaio, sindacato e convegno nazionale Ao-Pdup.

NAPOLI
Domenica alle ore 10 in via Correra 241 si tiene il coordinamento meridionale. Odg: discussione sul mezzogiorno in vista delle tesi; convegno nazionale unitario col Pdup sul Mezzogiorno. Devono essere presenti tutte le regioni del Sud.

MILANO
Giovedì alle ore 16 in via Vetere è convocata la commissione regionale lavoratori della scuola. Odg: 1) sviluppi dell'intervento e dei rapporti con le altre forze; 2) scadenze sindacali, contratto, congresso Cgil; 3) varie. I compagni della commissione che hanno dichiarato la loro difficoltà riguardo al giovedì cerchino di farsi questa volta sostituire; discuteremo in quella sede giorni e tempi per un funzionamento più efficiente della commissione.

ANCONA Martedì alle ore 18 nella sede di Ao, riunione congiunta delle commissioni di massa Ao-Pdup. Odg: situazione delle fabbriche e equo canone.

BOLOGNA
Martedì alle ore 20,30 in via S. Carlo 42, continuazione della conferenza di organizzazione di sezione.

Per martedì 23 alle ore 17,30 nella sala Maddalena della Federazione del Pdup per il comunismo di Mestre (via dei Tigli) è convocato un attivo aperto a tutti i compagni (militanti e simpatizzanti) sull'attuale situazione politica del comune di Venezia e sul ruolo di Democrazia Proletaria.
Si terranno due relazioni: la prima del compagno Domenico Luciani consigliere comunale di Dp sulla situazione politica. La seconda del compagno Mario Tonello che verterà sull'attività dell'Ufficio Istituzioni di Dp e dei gruppi di lavoro già costituiti sui problemi della casa, trasporti, sanità, di cui verranno discusse le proposte in merito alla Legge speciale, all'equo canone, al problema dei trasporti urbani e dei consorzi socio-sanitari.

MILANO COMMISSIONE GIOVANI DI MILANO
La commissione giovani è convocata giovedì alle ore 20,30 in via Vetere 3. Odg: valutazione delle lotte di questi giorni, valutazione sull'attivo di domenica. Ogni situazione deve essere presente con almeno un compagno.

MILANO
Contrariamente alle indicazioni date sul Quotidiano di martedì 16, l'attivo regionale dei lavoratori della scuola Ao-Pdup sul tema «il ruolo del sindacato in questa fase politica», si terrà in via Vetere 3 oggi mercoledì alle ore 17.
Ci scusiamo per il disguido organizzativo e invitiamo i compagni a dare ugualmente la precedenza a questa su altre riunioni, sia nella provincia che a livello regionale.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Bocconi 12, presso il pensionato, il coordinamento milanese dei lavoratori della scuola invita tutti i lavoratori della scuola a discutere i temi dello sciopero del 23 del P.I. Sono invitati a partecipare anche i lavoratori di altre categoria del P.I. e studenti.

MILANO
Il Cub Atm e Dp indicono per lunedì 22/11 alle ore 21, presso il deposito Atm «Ticinese» in via Custodi 7, una riunione aperta ai Comitati di Quartiere. Odg: politica dei trasporti e tariffe.

NAPOLI
Oggi alle ore 10, assemblea pubblica su «carovita e lotte operaie e popolari», alla seconda traversa Maglione 47, presso il collettivo diDp di Capodichino. Intervengono: Vittorio Vasquez, consigliere comunale di Dp, Mino Nardone della commissione agricoltura di Ao.

MILANO
Mercoledì alle ore 21 in via Vetere 3, attivo congiunto Ao-Pdup dei lavoratori della scuola. Odg: Situazione e iniziativa del P.I. contro il governo Andreotti.

Cuneo, 20

Un pastore, che era rimasto l'ultimo abitante della frazione comiano di San Damiano Macra, in valle Maira, si è ucciso non riuscendo più a resistere alla solitudine nella quale vivea in una grossa «grancia» con le sue pecore, una cinquantina.

Da tempo a Comiano era rimasto soltanto lui; tuti gli altri abitanti della frazione - che dista circa tre chilometri da Sna Damiano - avevano lasciato la zona per trasfeirisi a Valle. Martininon aveva problemi economici ne di salute; il suo piccolo gregge e il prodotto di alcuni terreni di sua proprietà gli assicuravano di che vivere senza preoccupazioni. Durante i mesi estivi, con Maritini vive suo fratello minore che però, al principio dell'autunno si era trasferito in Liguraì; la prospettiva di dover passare altrimesi nell'isolamento e nella solitudine deve averlo convinto a farla finita.
(*Ansa*)

I compagni della sezione di Avanguardia Operia di Rho-Magenta-Bareggio si uniscono al dolore della compagna Rachele, della madre e della sorellina per la scomparsa tragica del compagno Giovanni Corda.

DALL'ESTERO

Spagna: dall'agonia di Franco alla «riforma» di Suarez Ma il franchismo non è morto

Ad un anno dalla morte di Franco, Suarez prosegue nel tentativo di «ammodernare» il regime, che resta quello di sempre - Solo l'azione delle masse sconvolgerà i disegni del governo - I gruppi ultrafranchisti celebrano nell'isolamento il 20 novembre

Un anno fa, l'agonia di Franco è furata quaranta giorni. Poteva morire molto prima, ma i suoi «fedelissimi» del Bunker, gli ultras del franchismo, l'hanno tenuto in vita, con le piú raffinate tecniche mediche, per accordarsi su come dividere la tortadel potere. Lo stesso fenomeno, di logorante guerra di nervi, si ripropone oggi in tutta la Spagna.

La riforma politica, approvata alle Cortes giobedí sera, è un cadavere di democrazia, lo sanno tutti, ma ognuno giocala sua parte, e solo l'azionedelle masse, se riescono ad entrare come protagoniste sula scena politica, può rompere questo macabro gioco.

Il corrispondente dell'Ansa da Madrid, descriveva ieri in questo modo l'atteggiamento di Suarez all'uscita dalle Cortes, dopo la sua vittoria di Pirro:*«Si è alzato con il volto soddisfatto, ma commosso e con gli occhi lucidi. Nell'andarsene ha abbassato il capo, forse per non far vedere che stava per piangere.Ma certamente non piangeva per aver fatto il funerale ufficiale del franchismo: piangeva per la soddisfazione di aver vinto una battaglia di fronte alla quale si erano arresi prima dilui uomini ben piú navigati».*

Madrid, invece, un secondo funerale al franchismonon lo vuol fare. Ieri, la città era vuota, la gente si è rifiutata di accettare la provocazione dell'estrema destra. I «Guerriglieri di Cristo re», i manipoli della destra, voglioni, però, dimostrare che non sono a ancora morti: Venerdí sera hanno fatto irrizione nel caffè Gijon, il luogo di ritrovo degli intellettuali progressisti spagnoli e, con sbarre e pugni di ferro, hanno aggredito la gente che chiaccherava e i passanti nelle vie intorno. Giovedí notte, a Barcellona, hanno assalito la sede di una rivista umoristica, il Papus.

Mentre i fascisti sono impegnati ad aggredire gli intellettuali e le librerie democratiche che espongono in vetrina libri «troppo di sinistra», che per altro sono legalmente pubblicati, i padroni licenziano gli operai che osano alzare un pò troppo la testa.

Nei girni scorsi, a Valencia, la direzione della Nalda, una fabbrica di ceramiche, ha licenziato 51 operai perchè avevano partecipato allo sciopero generale del 12. Gli altri operai hanno protestato, quindi sono scattati altri cento licenziamenti, molti fra i delegati.

Il governo, intanto, che ha fatto qualche pressione sulla Chiesa perchè non desse l'approvazione alla celebrazione della messa del funerale, ha ritenuto di mostrare il suo vuovo volto «democratico» ed ha organizzato un servizio speciale di polizia, per evitare atti di violenza e di terrorismo. Sono state perquisite le case di molti ultras di destra e, almeno per una volta, è stato ritirato il porto d'armi a Sanchez Covisa, il capo dei «Guerriglieri di Cristo Re», che però non è stato arrestato. La polizia ha sequestrato anche molto materiale esplosivo, ed è la prima volta che un'operazione simile viene compiuta nei confronti della destra. Non si ha, per ora, notizia di nessun arresto.

Durante la notte tra venerdí e sabato, in una Madrid semideserta, con pochi tram e pochissime macchine in circolazione, un centinaio di persone si sono riunite sotto la finestre della vedova di Franco e, come lugubri cormacchie, hanno scandito ad alta voce il nome del vecchio «caudillo». Fuori dalla città c'era prnto, per i marciatori funebri, un plarcheggio che poteva contenere fino a 1200 autobus, ma ne sono arrivati meno. I soldi, quest'anno, sono meno abbondanti dell'anno scorso.

F.R.

EGITTO

Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olpi, ha esortato il presidente egiziano Sadat e il re Khaled dell'Arabia Saudita ad intervenire per porre fine ai violenti combattimenti scoppiati ieri a Beirut.

Il ruolo del sionismo e le sue origini Conferenza a Bagdad

Dalla condanna pronunciata alle Nazioni Unite fino all'ultima riunione di Bagdad - Ribadita l'eguaglianza tra sionismo e razzismo

Bagdad, novembre

(Dall'inviato)

Un anno fa, precisamente il 10 novembre, le Nazioni Unite adottavano a larga maggioranza la risoluzione 3.379 che, in dieci parole (in inglese) suonava: «Il sionismo è una forma di razzismo e di discriminazione razziale».

Al di là del significato della condanna, che per la prima volta smonta una delle più articolate macchinazioni dell'imperialismo e che per la prima volta svuota la pretestuosità ideologica sulla quale si fonda lo stato di Israele, l'elemento nuovo, importante, era rsppresentato dal fatto che un fronte ampio di tutto il «terzo mondo» dei paesi sfruttati, del blocco socialista, si è formato per contestare il blocco capitalista mettendolo in minoranza, dimostrando che l'imperialismo Usa non può più contare sulla docilità di quella che è sempre stata la sua area di libero pascolo.

L'Italia, in quella occasione, ribadiva invece il suo totale asservimento politico agli Usa votando contro la risoluzione che veniva criticata aspramente anche dal Pci. Il Pci non ha mai voluto capire bene che differenza esiste tra antisionismo e antisemitismo, ma soprattutto non si voleva impegnare in un dibattito ideologico nel quale avrebbe dovuto assumere posizioni contrastanti con la linea morbida di accettazione della Nato e di dimostrazione agli Usa di essere un partito pronto a governare con la Dc.

Ad un anno di distanza a Bagdad in Iraq, si è tenuta una conferenza di una settimana, alla quale hanno partecipato delegazioni di 46 paesi sul tema «Sionismo»; partendo dalla risoluzione dell'Onu la conferenza ha analizzato attraverso 40 studi e relazioni le origini storiche e gli effetti politici del fenomeno.

L'aspetto che all'inizio della conferenza lasciava perplessi era il perché in questo momento, nel quale la politica di aggressione imperialista è acuta, la reazione araba sta cruentemente tentando di liquidare la rivoluzione palestinese e in tutto il mondo arabo la lotta di classe viene repressa nel sangue, si è convocato un simposio di dibattito teorico ideologico per definire scientificamente dei termini apparentemente astratti rispetto alla concretezza di una guerra vera, combattuta, e che rischia di allargarsi ulteriormente. In realtà probabilmente dalla conferenza è uscito poco di politico, se non la riconferma di una unanime condanna al sionismo come ideologia razzista e come strumento dottrinale per giustificare un'operazione neocoloniale, di esproprio del territorio della casa dei propri diritti di un intero popolo, quello palestinese, di occupazione militare, di espansionismo, di aggressione che vede come vittime le masse popolari del mondo arabo costrette dal '67 a vivere uno stato di guerra che le ha trasformate in merce di scambio nei giochi tra i regimi e le super potenze.

Pochi risultati politici ma senz'altro un grosso contributo alla conoscenza del problema. Un problema d'altronde che più viene approfondito e più si precisano i suoi connotati reali, che poco o niente hanno a che vedere con un contrasto confessionale ma assumono la caratteristica di lucida operazione di spaccatura e controllo di un'area geografica e politica importante come è il medio oriente, essenziale alla sopravvivenza del sistema di riproduzione capitalistica per le sue fonti di energia, per l'importanza strategica che ha come ponte tra due continenti, Asia ed Africa e due oceani, Mediterraneo ed oceano indiano. In questa luce diventa anche più comprensibile la ostinazione con la quale l'Olp e i paesi progressisti arabi si oppongono a qualunque tipo di soluzione che abbia come sbocco il riconoscimento dello stato di Israele, come stato sionista, che significherebbe strategicamente accettare una soluzione che condannerebbe definitivamente la possibilità di sviluppo autonomo dell'area dall'ingerenza imperialista e sancirebbe il diritto dell'occidente capitalista di occupare, annettere e dominare in nome della prepotenza.

Alla conferenza di Bagdad una delle relazioni più interessanti è stata quella del filosofo francese Roger Garaudy che ha analizzato i riferimenti biblici estrapolati e manipolati dagli inventori del movimento sionista. Il testo sul quale si fonda il sionismo è quello della donazione da «dio» ad Abramo della terra di Canaan (genesi XVII, 8): «Donerò in proprietà perpetua a te ed ai tuoi discendenti tutto il paese di Canaan». Questa interpretazione della bibbia, che consiste nell'isolare un testo dall'insieme dei testi biblici e dal loro contesto storico rivela oltretutto una concezione tribale della religione. Ai tempi d'Abramo in effetti «l'Alleanza» era concepita sui modelli dei rapporti sociali dell'epoca in tutto il medio Oriente: una tribú stipulava l'alleanza con un potente in cambio della sua protezione.

Il diritto di Israele di occupare la Palestina e di espandersi dal Nilo all'Eufrate ha come supporto giuridico un «contratto» stipulato da Abramo con «dio» qualche migliaio di anni fa.È anche chiaro che un elemento emotivo fondamentale sul quale l'imperialismo ha giocato per ottenere adesione e consenso in questa operazione coloniale si basa sull'orrore, giusto, che deriva dal genocidio che ha dovuto subire ad opera del nazi-fascismo, la gente di religione israelitica.

Un altro studio interessante presentato alla conferenza è stato quello della sovietica Helena Madrjinskaya, che analizza come il sionismo abbia avuto una funzione di «conciliazione» al di sopra delle differenze di classe tra la gente di religione israelita, ma solo nel senso di nuovo strumento ideologico di oppressione

«Un popolo che opprime un altro popolo non può essere un popolo libero», diceva Marx. Infatti Israele non è stato e non sarà mai libero fin tanto che non abbandonerà la strada, voluta dall'Inghilterra prima e dagli Usa dopo, di rappresentare una base sub-imperialista nell'area, come per altre zone, il Sudafrica od il Brasile.

«Da lunghi anni - ha detto Yasser Arafat - il nostro popolo subisce la rovina della guerra, della distruzione, della dispersione del terrore. Tutto questo non ci ha reso razzisti. Noi deploriamo le discriminazioni e le violenze alle quali gli ebrei sono stati, e sono, sottoposti a causa del loro credo».

Renzo Rossellini

Prezzi

segue da pag. 1

camente l'anticamera di una svolta reazionaria. L'Italia subirà la stessa sorte del Cile nel '73 o del Brasile nel '64? Si tratta di un quesito assurdo, non solo perchè regimi reazionari si sono instaurati anche in assenza di alti tassi di inflazione, oppure perchè non sempre le economie capitalistiche sono uscite dalla crisi con una svolta a destra, ma soprattutto perchè l'inflazione [in Italia come in Cile e in Brasile] è prima di tutto un dato strutturale e poi anche un segnale e un terreno di crescita per una svolta reazionaria.

Si tratta però indubbiamente di un pericolo grave, che segna una fase dalla quale si esce, non in tempi brevi, ma dopo una lunga fase di stagnazione e di instabilità, con una modificazione dei rapporti di forza tra le classi. Si tratta soprattutto, da un punto di vista proletario, di uno strumento di attacco alle condizioni di vita e alla forza politica della classe operaia. Con ciò riconosciamo che combattere l'inflazione è un terreno di lotta importante per il movimento operaio. Ma vogliamo anche respingere quelle interpretazioni [alla Amendola] nelle quali l'inflazione è solo un indicatore di una crisi oggettiva dalla quale si può uscire solo con una svolta a destra o con una difesa degli attuali livelli di democrazia istituzionale, pagata in ogni caso con pesanti sacrifici dalla classe operaia.

Il punto centrale è infatti sempre quello dei sacrifici. I sacrifici della classe operaia così come li chiede Andreotti e li appoggia il Pci non servono a combattere l'inflazione, ma solo a scaricarne gli effetti maggiori sul proletariato. In un contesto di generale stagnazione dell'economia mondiale [con andamenti certo diversi tra paesi forti e paesi deboli] una riduzione della domanda interna come portato dei sacrifici non fa altro che provocare nuova recessione e quindi nuova disoccupazione, aumentando la sproporzione tra chi consuma e chi produce e richiedendo sempre nuovi aumenti di inflazione. A un continuo abbassamento della produttività sociale corrisponde quindi una sempre maggiore richiesta di produttività individuale. Ma a parte questo è chiaro che l'aumento delle imposte indirette, delle tariffe, dei prezzi amministrati [in primo luogo la benzina che infatti ha la parte maggiore nell'aumento dei prezzi di ottobre] si trasforma automaticamente in aumento di tutti i prezzi, liberamente manovrati da industria e grande distribuzione [spesso coincidenti nell'assetto proprietario].

Il blocco della scala mobile non serve, almeno inizialmente a bloccare questo aumento dei prezzi, ma solo a impedire che i salari reali seguano il costo della vita. Ma un drastico peggioramento del potere d'acquisto dei lavoratori corrisponde già [soprattutto se attuato per decreto legge] a una modificazione in senso reazionario dei rapporti di classe. Ecco perchè la lotta del movimento operaio contro l'inflazione deve partire dalla difesa del salario, sia in termini di difesa di conquiste storiche, sia in termini di nuove aquisizione di salario individuale [con le vertenze aziendali] e di monte salari nazionali [attraverso un aumento dell'occupazione].

In soldoni il risultato parzialmente positivo della politica del Pci vale finora 1500 miliardi di tasse anticipate sui redditi da lavoro autonomo. Ma in termini negativi vale 6000 miliardi di stangata a carico dei lavoratori a reddito dipendente e più basso. Nulla di concreto è stato fatto contro i grandi evasori fiscali, contro le fughe di capitali, contro i profitti d'oro del capitale finanziario, nè contro quelli, appena meno dorati, di una parte del capitale industriale privato. I primi risultati si cominciano a vedere con quel 3,4 di inflazione e peggioramento nei prossimi mesi. E' indispensabile mutare al più presto l'indirizzo dei sacrifici.

Partiti

segue da pag. 1

della forza sindacale che apre le porte alla agitazione qualunquista e corporativa che la democrazia cristiana conduce dall'opposizione. Non bastano le tardive critiche del partito comunista al governo: il problema è vedere quale politica è disposta a fare la sinistra e quale opposizione. Il ruolo dei suggeritori a questo punto non ci compete, possiamo sollevare questo problema nel sindacato, capire e far capire che è in gioco uno spostamento consistente dei rapporti di forza tra le classi, per cui rischia di passare in mesi ciò che i padroni non sono riusciti a far passare in anni. Al di là di questo possiamo organizzare lotte e chiedere mobilitazione della forza sindacale è quanto stiamo facendo nelle fabbriche per arrivare alla convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati sindacali. Oltre questa valutazione negativa della politica della sinistra non ci sembra utile però liquidare come fatti secondari le contraddizioni dell'avversario. Le tensioni nella Dc [De Mita, Donat Cattin e ora Malfatti] non ci sembra si possano ridurre al dibattito sull'incompatibilità apertosi in questo partito. Le dichiarazioni di Donat-Cattin contro la politica di Andreotti e le dichiarazioni dei deputati dc nel transatlantico di Montecitorio in attesa di tornarsene a casa per il meritato riposo: «che cosa racconteremo alla gente che ci ha votato» sono il sintomo reale di una difficoltà della Dc a rappresentare con la politica di Andreotti settori sociali che ha storicamente rappresentato. I settori medio alti del pubblico impiego, gli stessi settori dell'industria di stato, l'enorme apparato degli enti più o meno utili, questa fetta dell'impiego dipendente viene colpita dalle ultime misure economiche.

Dal dopoguerra in poi la Dc ha costruito il suo potere controllando la spesa pubblica e voltendola agli interessi più disparati da quelli modernamente produttivi a quelli più arcaici, secondo modelli che nascevano dal concreto esercizio del potere. Questa capacità di distribuire le risorse del paese su di un sistema di relazioni politico-assistenziali estremamente ampio ha costituito la forza della Democrazia Cristiana e ha posto le basi materiali per il suo seguito di massa. La preoccupazione di settori della Dc non è infondata, anche se non si tratta di lacerazioni tra i sostenitori dell'industria e i sostenitori del ceto medio, la ricomposizione che poi si realizza sulla base dei vincoli necessari della èolitica padronale nella crisi non deve però condurre i rivoluzionari ad essere disattenti a questi fenomeni che aprono falle nel blocco sociale del partito di regime. Ancora una volta, anche in questa direzione, scontiamo la debolezza delle nostre forze, perchè in alcuni ambiti, ad esempio il pubblico impiego, sarebbe possibile costruire un discorso rivendicativo profondamente collegato alla trasformazione dei ruoli del pubblico impiego sulla base di una nuova domanda sociale di servizi che cresce dalla classe operaia. Due scadenze il convegno operaio e il convegno del pubblico impiego che faremo assieme ai compagni del Pdup sono la sede per avanzare risposte a questi problemi che abbiano come obiettivo un programma di lotta e di lavoro politico per rafforzare nella crisi l'unità del proletariato.

Sindacati

segue da pag. 1

lievi fiscali sulle fasce dei redditi superiori mediante imposizione diretta».

Giovannini da parte sua sostiene che dall'incontro sono emersi due dati di notevole importanza: 1) una riflessione più attenta delle categorie rispetto alle proposte della Confindustria

2) l'inizio della riflessione sui temi che non sono presenti nelle ipotesi della Confindustria e che potrebbero consentire un aumento di produttività. In particolare si è parlato delle strozzature presenti nella legislazione che non permettono il pieno utilizzo della forza-lavoro femminile e degli anziani. «Infine giovannini ha sottolineato come le categorie, rispetto alla segreteria, abbiano «rincarato la dose» nel giudizio negativo delle tematiche proposte dalla Confindustria, costo del lavoro e produttività.

E' sperabile che l'incontro con la Confindustria del 25 veda gli esponenti sindacali un poco più agguerriti. Ma alla strategia attuale mancano sempre alcuni elementi decisivi: un piano di lotte veramente efficaci, sostenute da un programma alternativo a quello del governo, e un'ampia consultazione della base, che deve avvenire in tempi strettissimi.

Torino Fiat

segue da pag. 1

trattazione aziendale sulla parte salariale per tutto il '77 siano estremamente gravi.

In occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale ci siamo impegnati in dure lotte con tutti i lavoratori proprio per salvaguardare la contrattazione aziendale anche sotto l'aspetto salariale.

Non riteniamo pertanto praticabile una scelta di questo tipo che respingiamo fermamente, così pure come non è più accettabile che la Democrazia e la Partecipazione nel sindacato rimangano troppo spesso affermazione «platonica» poichè le decisioni si prefigurano già nelle interviste personali dei singoli dirigenti nazionali sindacali e vengono poi avallate dagli organi direzionali senza la minima verifica con i lavoratori e i Cdf che tendono ad essere sempre più svuotati di ogni potere decisionale.

Significativo a questo proposito il tentativo di far passare come «CONTRIBUTO» del sindacato la proposta di lavorare le 7 festività spostate per il '77, quando abbiamo sempre affermato che in presenza di un milione e mezzo di disoccupati la produttività doveva essere aumentata con la crezione di nuovi posti di lavoro, e non facendo lavorare di più gli occupati.

Questi punti sono per noi irrinunciabili, pena la decapitazione del movimento operaio; riteniamo quindi necessario puntualizzare in una assemblea nazion. dei Delegati le linee politiche e i metodi di partecipazione per evitare di pagare un altissimo prezzo che ci farebbe rimangiare conquiste per le quali il movimento ha lottato per anni. PERTANTO CHIEDIAMO L'IMMEDIATA CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZ. DEI DELEGATI PER DISCUTERE DI QUESTI PROBLEMI E PER DECIDERE LE MODALITA' DI UNO SCIOPERO NAZ. A QUESTO PUNTO INEVITABILE.

L'opposizione (autorizzata) trionfa in Brasile

Rio De Janeiro, 20

Mancando ancora lo spoglio di circa il 50% dei voti delle elezioni amministrative di lunedì scorso, molti dati dimostrano che il successo riportato dal Partito di opposizione «Movimento Democratico Brasiliano» (Mdb, l'unico autorizzato dal governo) è superiore ad ogni previsione della vigilia. Per questo i commenti delle sfere ufficiali sono per il momento molto cauti.

Tra i dati più significativi da registrare, la sconfitta del partito governativo «Arena» in quelle città nelle quali lo stesso presidente Ernesto Geisel si era impegnato in una faticosa campagna propagandistica.

Spogliata metà dei suffragi, si registra un equilibrio generale tra i due raggruppamenti; 8.9 milioni di voti per «Arena» contro 8 milioni per il Mdb. L'opposizione si presenta vincente nelle capitali statali, ma perde nell'interno. Significativa è la vittoria del Mdb in tutta la cintura industriale di San Paolo che rappresenta il fulcro dell'industria brasiliana. C'è da dire che il partito di opposizione si è visto pregiudicato dalla massa di voti nulli. Nella stessa San Paolo ad esempio, i voti nulli sono stati 246.000 e le schede bianche 93.000. A Rio De Janeiro c'è stato un 11% di voti nulli e un 2% di schede bianche. Nella settentrionale città di Recife se soltanto la metà dei voti nulli fosse andata all'opposizione questa avrebbe largamente superato il partito governativo. Si tratta di un aspetto interessante anche perchè durante la recente campagna elettorale il presidente Geisel ha sostenuto ripetutamente che il partito «Arena» avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta, superando cioè la somma dei voti di opposizione.

Tra le Dc tedesche divorzio al Bundestag

I deputati della Csu di Strauss hanno deciso di non fare blocco con la Cdu di Koln in parlamento

Helmut Kohl con Joseph Strauss.

Bonn, 20

Definitiva o soltanto ricattatoria la decisione di Franz Josef Strauss di separare al Bundestag (il parlamento nazionale tedesco) i destini dei 53 deputati della Csu da quelli dei 190 della Cdu? È presto per rispondere, visto che l'assemblea uscita dalle elezioni del 3 ottobre si riunirà per la prima volta fra un mese circa. Ma la scissione è comunque un fatto clamoroso e dimostra che il capo democristiano bavarese intende aprire spazi' più ampi o almeno più caratterizzati, alla sua politica oltranzista.

Il comportamento di Strauss è stato anche in quesa occasione bandistesco. Helmut Kohl, leader della Cdu, lo aveva incontrato pochi giorni fa, dopo aver deciso di rinunciare alla presidenza del Land Renania-Palatinato per assumere la direzione del gruppo parlamentare democristiano unificato (Cdu e Csu, assieme, potevano contare su 243 deputati, solo dieci meno di quelli del blocco socialdemocratici-liberali), Strauss aveva assicurato al collega che gli sarebbe rimasto saldamente alleato al Bundestag. Ieri, invece, al terine di una riunione dei 53 deputati cristiano-sociali, svoltasi a Rottach Egern, un paese della Baviera, è arrivata la doccia fredda per Kohl: la pattuglia di Strauss di dichiarava indipendente. Il capo della Cdu, mostrando di accusare il colpo, ha detto: «È un passo nella cattiva direzione».

Quale sia questa «cattiva direzione», se la comparsa a livello nazionale di un vero e proprio «quarto partito» con l'uscita definitiva di Strauss dalla sua tana in Baviera o la pressione su Kohl per un deciso allineamento sulle posizioni schiettamente reazionarie della Csu, non è ancora chiaro. Se la decisione di Strauss verrà mantenuta il blocco democristiano perderà il diritto a designare il presidente del Bundestag, che gli spetterebbe in quanto gruppo parlamentae più numeroso.

Perez-Andreotti Fra «stangatori» ci si aiuta

Carlos Andres Perez è davvero un'uomo sorprendente, il clamokuskuykpouto dal risultato finale della sua visita ufficiale in Italia ha lasciato attoniti [ma non molto] gli specialisti della problematica dei rapporti fra paesi industrializzati e «terzo mondo». Il Venezuela, paese che parte del blocco degli stati denominato «mezzo giorno del mondo», concede un'aiuto finanziario sotto forma di deposito in valuta presso la Banca d'Italia, paese invece appartenente al blocco degli industrializzati; e non è la prima volta che si produce questo clamoroso rovesciamento delle parti, due anni fa la stessa operazione è stata compiuta dall'Iran con la Banca di Francia e con l'Inghilterra.

Gli italiani ieri sera avranno potuto aprezzare la magnanimità del presidente venezuelano, che alla televisione ha espresso la sua profonda fiducia nella capacità di ripresa della economia italiana, e non possiamo dargli torto nè considerare Perez un temerario ottimista, anzi si è dimostrato grande calcolatore e realistico uomo politico, valutando positivamente le prospettive della borghesia italiana nella pioggia di sangate che il governo Andreotti ci propina a destra e a manca.

Questo è il risultato a cui si è dato maggior rilievo nella stampa italiana, ma ce ne sono altri non meno importanti, che appaiono come il contorno obbligato dell'«auto» dei capitalisti venezuelani ai loro fratelli italiani; Petrilli, Cefis, Angelini, ecc. possono ora cominciare ad assaporare i vantaggi che offre loro la proposta venezuelana della creazione di un pacchetto di partecipazioni comuni nella formazione di monopoli misti

Manuel Cabrales

In libertà gli italiani prigionieri in Argentina!

Occorre sollecitare energicamente con una iniziativa di massa, il governo italiano perchè strappi dalle mani di Videla i connazionali antifascisti

La cittadina americana Patricia Erb, liberata dalla solidarietà internazionale dal campo di tortura «Campo de Mayo» in Argentina, ha riferito pochi giorni fa di aver visto in vita il cittadino italiano Domenico Mena, sua moglie Annamaria, incinta di otto mesi, Liliana Delfino e Edoardo Melbilhaa Cortelezzi. Questi ultimi tre sono figli di emigrati italiani in Argentina. Tutti i quattro prigionieri erano terribilmente torturati.

Patricia Erb, che è tornata negli Usa alla fine di settembre dopo essere stata espulsa dall'Argentina, ha 19 anni ed ha abitato a lungo nel paese latinoamericano, dove studiava all'università di Buenos Aires. Il 13 settembre viene sequestrata da un gruppo di otto uomini armati. Il governo argentino in un primo momento nega di averla imprigionata, suggerendo l'ipotesi di un sequestro effettuato da un gruppo di estrema destra.

Due settimane più tardi, a seguito di decise pressioni dell'ambasciata americana, Patricia «ricompare» come detenuta nel commissariato di polizia di Bella Vista (Buenos Aires).

È pratica abituale dei servizi di sicurezza argentini arrestare persone senza dare nessuna informazione riguardo il procedimento e la situazione del detenuto. Non si può mai verificare se il detenuto è in vita o se è morto sotto la tortura. La giunta militare argentina ha già imprigionato 25.000 persone, ha sequestrato, senza dare più notizie su di loro, almeno 12.000 persone ne ha ucciso oltre 2000, ed ha la triste prerogativa di fucilare in massa i prigionieri politici riconosciuti come tali. A questo va aggiunto l'arresto e/o l'assassinio degli esuli politici latinoamericani e degli stranieri residenti in Argentina per ragioni di lavoro o familiari.

Qualche volta le proteste internazionali sortiscono un loro effetto: ma devono essere vive, pressanti, indignate e prive di timidezze. In questo modo sono stati salvati i figli e la nuora di Juan Gelman, poeta e giornalisa argentino esule a Roma. Così sono stati salvati tre inglesi, tre nord-americani, due francesi, otto israeliani, i cui governi sono intervenuti direttamente.

Così non è avvenuto per gli italiani, che sono circa una quarantina (e forse più). Il governo italiano e l'ambasciata italiana non fanno nulla dimostrandosi ben poco coerenti con i sentimenti democratici del popolo italiano. Occorre sollecitare energicamente l'intervento delle autorità statali italiane. A questo scopo, invitiamo tutti gli antifascisti ad inviare il seguente messaggio:

«A Sua Eccellenza il Ministro degli affari esteri - Roma piazza Farnesina I. Il sottoscritto... nato il... a... residente a... chiede a Sua eccellenza che il governo italiano si faccia interprete con urgenza presso il governo argentino per esigere il riconoscimento come detenuti degli antifascisti: Domenico Mena, di 28 anni, nato a Chieti, Annamaria Lancillotto in Mena, Liliana Delfino e Edoardo Merbilhaa Cortelezzi, i quali, pur essendo dati come deceduti o scomparsi dal governo, sono stati visti vivi e sottoposti a gravi torture nella caserma di «Campo di Mayo» [Buenos Aires]. Questo appello comprende anche gli altri cittadini italiani o figli di italiani che si trovino nella stessa o simili condizioni».

(a cura del Cafra)

Attentato a Milano a sede Cisl

segue da pag. 1

sti. Forse che la polizia sapeva di quanto sarebbe accaduto questa mattina davanti allo Zappa ed invece di intervenire per prevenirlo ha preferito aspettare gli eventi per poi montare l'ennesima frusta accusa ad uno degli studenti aggrediti?

Questa impressione è confortata dalla versione fornita dalla questura nel pomeriggio dopo i fatti. Interpellati su quanto era accaduto davanti allo Zappa, un portavoce della polizia ha affermato che gli agenti in borghese erano intervenuti al mattino, quasi per caso, trovandosi nella zona in servizio. Una spiegazione davvero fantastica che tradisce gravissime responsabilità della questura di Milano. Soprattutto se si tiene presente che non è stata ancora chiarita la dinamica dei fatti accaduti in piazza San Babila alcune settimane fa quando diversi colpi di pistola vennero esplosi contro un corteo antifascista. In quella occasione Dp parlò esplicitamente di squadre di agenti «antiterroristi» impegnate in azioni di «ordine pubblico» contro le forze di sinistra. L'affermazione non è stata smentita dai responsabili della questura, gli stessi che hanno dato quella risibile spiegazione sui fatti dello Zappa di questa mattina.

Contro la sentenza omicida in Irlanda

Comunicato del Collettivo politico-giuridico veronese sulla condanna a morte dei Murray

Il 6 novembre è diventata definitiva la sentenza che ha condannato a morte i coniugi anarchici irlandesi Noel e Marie Murray, accusati di aver rapinato una banca e di aver ucciso una guardia in borghese. La sentenza comminata sulla base della legge «Emergency Provision Act» del 1971 da un tribunale speciale della cattolica Repubblica d'Irlanda, è basata solo su indizi sommari e su confessioni estorte per mezzo di tortura.

Il Collettivo politico giuridico veronese denuncia tali fatti come ulteriore allarmante manifestazione di una generale pratica affermatasi anche nell'Europa occidentale e «democratica» che consiste nell'utilizzo di mezzi fisici e psichici di violenza nei confronti soprattutto dei cosiddetti «criminali politici».

Inoltre la pratica delle torture rientra nel quadro di un generale attacco alla libertà e agli stessi principi di «civiltà giuridica» attuato negli stati occidentali attraverso l'emanazione di «leggi eccezionali» che ampliano la discrezionalità e i poteri degli apparati di polizia sottraendo il loro operato al controllo dell'autorità giudiziaria, e consentendo gravi limitazioni della libertà personale del cittadino sospettato di «dissenso politico» quali il confino, il fermo e la perquisizione in un numero indeterminato di casi, la messa fuori legge di formazioni politiche ritenute «anti-sistema», l'estromissione dall'impiego di coloro che sono sospettati di non condividere attivamente le scelte del potere politico.

Si tende a presentare come criminale, da trattare con lo strumento penale e poliziesco, l'intero settore del dissenso politico che non si inquadra nel ruolo dell'opposizione istituzionalizzata: e questo nel quadro di un attacco progressivo all'intero movimento operaio e popolare che punta a criminalizzare e marginalizzare come fenomeno di mera devianza ogni manifestazione di lotta di classe.

Il Collettivo politico-giuridico veronese, esprime la propria solidarietà ed il proprio appoggio ai coniugi Murray, invita tutti i cittadini e le forze politiche sinceramente democratiche e soprattutto il movimento dei lavoratori, a condannare e respingere questo e tutti gli attentati contro le libertà e i diritti civili.

Collettivo politico-giuridico veronese